



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23/07/2014

INDICE

IFEL - ANCI

23/07/2014 Il Sole 24 Ore	8
Riqualificare le città per crescere	
23/07/2014 Il Messaggero - Ancona	10
SOSTA Multe per chi sosta sulle strisce blu con il...	
23/07/2014 Avvenire - Nazionale	11
L'emergenza povertà diventa proposta politica	
23/07/2014 Il Gazzettino - Belluno	12
Nuovi arrivi? Deciderà Venezia	
23/07/2014 Il Gazzettino - Padova	13
Bitonci: «Devono riportarli indietro Il Comune non ospiterà nessuno»	
23/07/2014 Il Mattino - Nazionale	14
De Magistris vede Delrio: si tratta sui fondi per abbattere le Vele	
23/07/2014 Il Cittadino di Lodi	15
Opere ancora ferme al palo:«È tutta colpa di un decreto»	
23/07/2014 La Liberta	16
Gestione della formazione, la Camera di commercio fa a gara con il Comune	
23/07/2014 L'Eco del Chisone	17
Città metropolitana, Forza Italia affonda l'idea di una lista unica	
23/07/2014 Il Roma	18
Città Metropolitana, cambia ancora tutto	
23/07/2014 Quotidiano di Sicilia	19
Città metropolitane e Liberi Consorzi Anci Sicilia: "Riforma a rischio"	
23/07/2014 Corriere di Bologna - Bologna	20
Il «modello» Bologna	
23/07/2014 Taranto Oggi	21
Sì al servizio 'cani guida'	
23/07/2014 Il Quotidiano della Basilicata	22
Abbattere la Tares per gli esercenti	

FINANZA LOCALE

23/07/2014 Il Sole 24 Ore	24
Regolamento edilizio unico per i comuni	
23/07/2014 Il Sole 24 Ore	27
Ai Comuni 15 milioni per l'efficienza	
23/07/2014 Il Sole 24 Ore	28
Acconto Imu dei no profit con ravvedimento gratuito	
23/07/2014 La Repubblica - Roma	30
Tari più cara del 4 %. E in Aula è caos luc	
23/07/2014 La Repubblica - Nazionale	31
"Crac comunali colpa dei tagli 17 miliardi nel giro di sei anni"	
23/07/2014 Il Fatto Quotidiano	33
Cantone al governo: " No a trucchi sugli appalti "	
23/07/2014 ItaliaOggi	34
Fatture elettroniche integrabili	
23/07/2014 ItaliaOggi	35
Centrale unica di committenza, il rinvio non sblocca le gare	
23/07/2014 La Padania - Nazionale	36
COMUNI A RISCHIO default, ma i soliti noti SI SALVANO SEMPRE	
23/07/2014 La Padania - Nazionale	37
«I costi standard possono salvare il bilancio statale»	
23/07/2014 La Notizia Giornale	38
La giungla delle 10 mila piccole Iri Le municipalizzate dure a morire	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
«Europa, regole più flessibili Allarma la frenata tedesca»	
23/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
I costruttori: così chiudiamo Un piano di affitti agevolati per gli immobili invenduti	
23/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	43
«Imprese penalizzate, Singapore fuori dalla black list»	
23/07/2014 Il Sole 24 Ore	44
Brebemi al traguardo, servono 490 milioni pubblici	

23/07/2014 Il Sole 24 Ore	45
Renzi: contratti di sviluppo al via per 1,4 miliardi	
23/07/2014 Il Sole 24 Ore	47
«Allarme dai dati tedeschi Più incentivi per le riforme»	
23/07/2014 Il Sole 24 Ore	49
«La Bei consulente per impiegare bene i fondi comunitari»	
23/07/2014 Il Sole 24 Ore	50
Il piano di Caio slitta a ottobre	
23/07/2014 Il Sole 24 Ore	51
Ritorno alle rate, domanda «leggera»	
23/07/2014 Il Sole 24 Ore	53
Doppio binario per le cartelle	
23/07/2014 Il Sole 24 Ore	54
Rischio sanzione sui Caf per le imposte non versate	
23/07/2014 Il Sole 24 Ore	55
Il ministro Guidi: «Entro l'estate le regole sul Pos»	
23/07/2014 Il Sole 24 Ore	56
Diritto di superficie senza plusvalenza	
23/07/2014 La Repubblica - Nazionale	58
Quei privilegi da tagliare	
23/07/2014 La Repubblica - Nazionale	60
Ue: debito italiano al 135,6% del Pil Padoan: regole Ue ma con flessibilità	
23/07/2014 La Repubblica - Nazionale	62
Fondi Ue, via ai contratti di sviluppo	
23/07/2014 La Stampa - Nazionale	63
Shopping cinese in Italia Nel mirino Snam e Terna	
23/07/2014 La Stampa - Nazionale	65
Padoan alla Ue: per le riforme serve tempo	
23/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	66
Aiuti alle imprese ecco il piano da 25 mila posti	
23/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	67
Pa, si salvano dal taglio le sedi Tar distaccate	
23/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	68
L'Ance: sulla casa troppe imposte Tassi sui mutui ai minimi dal 2011	

23/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	69
Padoan: «Più flessibilità nelle regole, preoccupa la frenata del Pil tedesco»	
23/07/2014 Il Giornale - Nazionale	70
Vogliono tagliare le pensioni ma salvano quelle dei deputati	
23/07/2014 Il Fatto Quotidiano	71
LIBERA EVASIONE: AL FISCO MENO TEMPO PER AGIRE	
23/07/2014 Avvenire - Nazionale	72
«La frenata tedesca spaventa l'Ue»	
23/07/2014 Libero - Nazionale	73
Al governo servono 3 miliardi Li pagheranno i pensionati	
23/07/2014 Libero - Nazionale	74
Parte la svendita dell'energia di Stato	
23/07/2014 Il Tempo - Nazionale	75
Una Camera da tre milioni al giorno	
23/07/2014 ItaliaOggi	77
Stretta sui giudici tributari	
23/07/2014 ItaliaOggi	78
Voluntary disclosure conforme al diritto dell'Ue	
23/07/2014 ItaliaOggi	79
La polizia connessa al Sistri	
23/07/2014 ItaliaOggi	80
Appalti, sospensive anche gratis	
23/07/2014 ItaliaOggi	81
Incentivi ai progettisti, pasticcio alla camera	
23/07/2014 ItaliaOggi	82
Contratti di sviluppo a raffica	
23/07/2014 L Unita - Nazionale	83
Ance: aziende edili in agonia, è meglio chiuderle	
23/07/2014 L Unita - Nazionale	84
Nuova Cig, nuovi esclusi: in 60mila senza tutele	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/07/2014 Corriere della Sera - Roma	87
Pasticcio in Aula, il Pd bocchia per errore la delibera di Bilancio	
<i>ROMA</i>	
23/07/2014 Corriere della Sera - Roma	88
Rifiuti nel Lazio, a Regione e sindaci poteri speciali	
<i>ROMA</i>	
23/07/2014 Il Messaggero - Roma	90
Cosap, il Comune prepara la stangata sui maxi eventi	
<i>ROMA</i>	
23/07/2014 Il Tempo - Roma	91
Sul bilancio è «prova di pace» tra giunta e Aula	
<i>roma</i>	
23/07/2014 ItaliaOggi	92
Sale da gioco, sono regolamentabili	
23/07/2014 ItaliaOggi	94
Sì ad Alitalia, no ai suoi debiti	

IFEL - ANCI

14 articoli

LA SVOLTA NECESSARIA

Riqualificare le città per crescere

Giorgio Santilli

Arretramento senza fine per l'edilizia che, di anno in anno, ha perso mezzo secolo di crescita. Ha perso pezzi consistenti di vecchi mercati che non torneranno più. Ora bisogna puntare sui nuovi.

Le opere pubbliche concepite in modo tradizionale sono state ridimensionate del 40% e, quel che è peggio, è l'investimento pubblico in senso lato a uscire di scena, mentre continua a crescere la spesa pubblica corrente. Non c'è più il settore abitativo, almeno inteso come nuove costruzioni: anche qui la perdita è del 40% e l'invenduto ha toccato livelli record. C'è stato qualche tentativo di avvio per il project financing e per il finanziamento privato di opere pubbliche con risultati molto incerti e un arresto dovuto pure alla crisi. Ma anche al quadro normativo incerto e non stabilizzato per i nuovi strumenti fiscali (defiscalizzazione, credito di imposta) e finanziari (project bond).

Da cosa può arrivare, quindi, la ripresa? Da un «piano Marshall», come chiede il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, sapendo però che le risorse pubbliche, che pure devono essere garantite in modo costante, non basteranno da sole per far uscire il settore dalla crisi. Certamente Buzzetti ha ragione a dire che su scuole e dissesto idrogeologico il buon lavoro fatto dal governo ora deve tradursi in cantiere, se non si vuole perdere anche il buon lavoro. Così come non si possono tenere bloccate le 671 opere che lo stesso ministero delle Infrastrutture ha censito (si veda Il Sole-24 Ore del 13 luglio): giusto fare una cernita, non è più tempo che si finzi qualunque cosa, ma un gruppetto di quelle opere deve ripartire se non vogliamo dare l'idea di un Paese bloccato. Così come bisogna continuare a finanziare alcune grandi opere strategiche come la ferrovia ad alta velocità Brescia-Padova o la Napoli-Bari.

Eppure l'edilizia deve avere - può tornare ad avere - un ruolo di sviluppo nel Paese. È necessario un cambiamento di paradigma: ascoltare la domanda del Paese, capire cosa serve nelle nostre case, nelle nostre città, nei collegamenti territoriali. Rompere i muri che oggi rendono difficile il colloquio fra il settore e i cittadini. I segnali sono chiari e arrivano dal mercato. Anzitutto gli incentivi fiscali ai lavori in casa per le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico: il 2013 ha segnato un boom senza precedenti con investimenti per 28 miliardi (fra cui 4,3 miliardi di Iva versata nelle casse dello Stato) e un'occupazione aggiuntiva di 226mila posti di lavoro. Agli incentivi micro bisogna aggiungere un piano di intervento per il risparmio energetico a livello di edifici pubblici.

Poi ci sono le città. La riqualificazione urbana è la grande assente in Italia e il «piano città» lanciato tre anni fa non ha funzionato, forse perché si cercava di tenere insieme una politica strategica e l'urgenza della cantierabilità. Serve una politica di incentivi agli interventi dei privati, fiscali e contributivi. Soprattutto serve una semplificazione amministrativa e urbanistica delle autorizzazioni dei progetti. Senza una politica forte, senza una regia forte, in Italia non tornerà una politica urbana. Il decreto sblocca-Italia di fine mese, che sembra andare nella direzione giusta con il regolamento edilizio unico, non potrà non tener conto anche di questi interventi più complessi necessari non solo a rimettere in moto il motore dell'edilizia, ma anche a rendere più funzionali le nostre città. Vale anche per le infrastrutture: facciamo quelle utili, quelle condivisibili, quelle che rendono più competitivi i nostri territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE Piano città È il programma del ministero delle Infrastrutture avviato a giugno 2012 con il primo decreto sviluppo (DI 83/2012) e dedicato alla rigenerazione delle aree urbane degradate. Il piano prevedeva che le amministrazioni comunali di tutta Italia inviassero al ministero le proposte di intervento edilizio e urbanistico sui propri territori, chiedendo di cofinanziare le risorse mancanti per l'avvio dei lavori. Una apposita Cabina di regia - comprendente esponenti dei diversi ministeri interessati, oltre che della

Conferenza delle Regioni, dell'Anci, dell'Agenzia del Demanio e di Cassa Depositi e Prestiti - ha classificato, istruito e valutato le 457 proposte pervenute, scegliendone 28, per un cofinanziamento complessivo di 318 milioni. Ma l'operazione non ha sortito gli effetti sperati.

SOSTA Multe per chi sosta sulle strisce blu con il...

Il comandante dei vigili «Materia confusa, ma ci sono sentenze a nostro favore»

SOSTA

Multe per chi sosta sulle strisce blu con il grattino scaduto, i ricorsi non fermano il Comune. «La questione è confusa, in attesa di chiarimenti continueremo a fare le sanzioni, perché ci sono sentenze della Cassazione e Corte dei Conti che provano la legittimità, anzi il dovere di multare» spiega il comandante della polizia municipale Massimo Fioranelli. Ad aprire il fronte è stato il parere del Ministero delle Infrastrutture del 2010, ribadito pochi mesi fa: la sosta sulle strisce blu oltre la scadenza del ticket non può essere sanzionata con una multa. Vanno pagati solo i minuti di sosta effettivi. Una bomba per il Bilancio del Comune, che dalle sanzioni degli ausiliari del traffico raccoglie circa 700 mila euro, oltre i 2,5 milioni previsti quest'anno dalle altre contravvenzioni. Ed ecco arrivare i primi ricorsi al comando dei vigili urbani. Lo studente Luca Martini ha contestato una multa per aver sostato 30 minuti più del dovuto. «La questione è di difficile interpretazione - spiega Fioranelli - Vero, il Ministero dei Trasporti dice che va pagata solo la sosta e non la multa, ma il Ministero degli Interni sostiene il contrario. Dopo un incontro con i Ministeri, l'Anci ha lasciato i Comuni liberi di decidere con proprie delibere. Personalmente ho anche posto il quesito ai Ministeri competenti, chiedendo di emettere una circolare interpretativa». Quindi, i vigili continueranno a multare? «Sì, ci atteniamo alla giurisprudenza» risponde Fioranelli. La sanzione di 25 euro è scontata a 17,5 euro se pagata entro 5 giorni. «Il ricorso al giudice di pace invece chiede 41 euro solo di contributo unificato - spiega Fioranelli - Il ricorso al Prefetto è gratuito, ma se si soccombe la Prefettura può anche raddoppiare la sanzione».

Emanuele Garofalo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con gli ultimi.

L'emergenza povertà diventa proposta politica

Al centro del dibattito un'idea forte di sussidiarietà e la ristrutturazione del sistema di welfare
ALESSIA GUERRIERI

Un laboratorio d'idee e due mesi per farle diventare realtà. La sfida della neonata associazione politica Democrazia solidale è rimettere le periferie al centro, cominciando proprio dall'emergenza più grave: la povertà. A partire da ciò che di buono già c'è, per trasformarlo poi in proposta politica da settembre. Per questo ieri a Roma, intorno a un tavolo nel Palazzo dei gruppi, si sono riuniti i parlamentari di Demo.s e del gruppo Per l'Italia, insieme ad associazioni e accademici, per iniziare a mettere a sistema tutte le iniziative che la società civile ha messo in cantiere negli ultimi mesi contro l'indigenza. A partire dal Reis (reddito d'inclusione sociale) pensato dall'Alleanza contro la povertà - che riunisce sigle come Caritas, Acl i, Cisl, Sant'Egidio, Focolari, Banco Alimentare, Save the Children, Anci - ma anche dal reddito d'autonomia, idea proposta dalle Caritas lombarde con la collaborazione dell'Università Cattolica di Milano. Senza tralasciare l'ascolto di tutti coloro che con la povertà lavorano ogni giorno. Filo rosso è «un'idea forte di sussidiarietà come risposta alla crisi», secondo il deputato Mario Marazziti, che si traduca in «politiche intelligenti e innovative» per evitare che la povertà assoluta diventi strutturale e si tramandi per generazioni. Si inizia a ragionare non solo in termini monetari, aggiunge la compagna di partito Milena Santerini, ma soprattutto «di strumenti e modelli che abbiamo come obiettivo l'inclusione sociale», visto che puntare tutto sulla social card «è una scelta miope». L'ipotesi più gettonata, per il senatore Andrea Olivero, è agire con «un pacchetto di riforme integrato» con il sostegno al reddito affiancato a politiche per la casa, il lavoro e l'assistenza. Sul versante del governo, tuttavia, a parte la sperimentazione biennale del Sia (sostegno d'inclusione attiva) avviata dall'ex ministro Enrico Giovannini, due settimane fa il ministro Giuliano Poletti si è smarcato spiegando che per un intervento strutturato universale mancano le risorse. Il primo sguardo d'insieme comunque è sul metodo. E su un modello di welfare che riesca a partire anche in mancanza di fondi cospicui. Le idee che vengono dal Terzo settore hanno come denominatore comune la "generatività", cioè lo stop all'assistenzialismo, attraverso un aiuto vincolato alla corresponsione di servizi alla comunità, alla ricerca di impieghi e alla formazione. Un primo concetto da sfatare, dice Gianni Bottalico delle Acli, è che «attraverso politiche di sviluppo si riducano le diseguaglianze», per questo alla politica va chiesta una ristrutturazione complessiva del welfare. Il piano nazionale contro la povertà, ricorda Cristiano Gori della Cattolica di Milano, vuole «coniugare un diritto universale con la valorizzazione della comunità locale», attraverso un'infrastruttura nazionale per il welfare locale. Anche nell'idea di reddito d'autonomia, aggiunge infine il sociologo Egidio Riva, «la responsabilità individuale è legata a quella collettiva» e il nodo centrale resta la qualità dei servizi, non solo la loro presenza sul territorio.

EMERGENZA PROFUGHI Il vice prefetto De Stefano: «Sarà difficile comunque ospitarne altri»

Nuovi arrivi? Deciderà Venezia

Oggi vertice in laguna per capire quanti altri immigrati giungeranno in provincia di Belluno

L'emergenza profughi nel bellunese è tutta legata alle prossime ore. C'è tensione in vista del vertice di questa mattina a Venezia, in cui saranno comunicati tempi e numeri dei prossimi arrivi e, soprattutto, sarà discussa la decisione del Governo di aprire uno o più hub, ovvero centri di prima accoglienza dalla capienza massima di 100 persone, in Veneto. Eventualità lontana da Belluno, secondo il sindaco Jacopo Massaro, non impossibile stando alla Prefettura. Se così fosse, ai circa 140-145 migrati già ospitati in provincia e sparsi tra diversi immobili delle cooperative e del Ceis, si aggiungerebbe una struttura di smistamento dove trasferire i nuovi arrivati entro 48 ore dallo sbarco e per un tempo massimo di due mesi. L'idea, solo un'ipotesi, fa paura e ha già messo in subbuglio la politica locale. «Ancora non sappiamo nulla - spiega Nicola De Stefano, vice prefetto aggiunto - tutto verrà discusso nel tavolo a Venezia. Certo ospitare un centro simile sarebbe difficile per Belluno ma non si può dire, tutto dipende dalla gravità della situazione. Sono questioni delicate che aprono panorami di riflessione politica ai livelli dell'alta amministrazione». All'attesa per l'esito del Tavolo territoriale, a cui sono invitati i prefetti e i questori del Veneto ma anche i sindaci dei Comuni capoluogo, i rappresentanti di Anci e Upi, delle Forze armate, del Demanio, di Cri e Caritas, si aggiunge a quella dei prossimi arrivi fino a ieri ancora avvolti nel dubbio. Il preavviso di solito è di circa 12 ore e il gruppo atteso non dovrebbe essere numeroso, due, massimo quattro persone. A loro ci penserà il Ceis che, dopo le ultime partenze dei giorni scorsi, ha liberato posti nelle sue strutture. Perché i giovani profughi scappano, ora più di qualche mese fa, e questo rende difficile sapere con certezza quanti siano ancora presenti sul territorio. «Fino a lunedì se ne contavano 165 - spiega De Stefano - ma una ventina sembra siano partiti per altri Paesi, il numero esatto ora non l'abbiamo». Dei rimasti, 43 sono affidati al Ceis, divisi tra la comunità de La Secca dove alloggiano in 34 e la casa ferie di Prà Longo dove hanno trovato ospitalità 9 persone tra donne e bambini. A questi si aggiungono i gruppi affidati al Consorzio Si e alle sue cooperative, divisi tra Limana, Belluno, Cadore, Feltre, Fonzaso.

LA REAZIONE DEL SINDACO

Bitonci: «Devono riportarli indietro Il Comune non ospiterà nessuno»

«Abbiamo speso già 600mila euro per i minori non accompagnati Non vogliamo siano utilizzate caserme o altre strutture nel nostro territorio»

(M.G.) «Al summit di stamane a Venezia andrà l'assessore al Sociale, Alessandra Brunetti. Ma con una delega chiara: no a qualsiasi tipo di accoglienza in Comune. Siamo contrario che vengano utilizzate anche caserme e altre strutture». Così il sindaco Massimo Bitonci commenta da un lato l'ipotesi di costituire due centri per profughi in Veneto e dall'altro la "capacità" di accoglienza stimata dal ministero dell'Interno in 250 migranti per il territorio padovano. Oggi a Venezia è convocato il tavolo territoriale regionale al quale sono invitati oltre a Prefetti e Questori anche Regione, province, i sindaci dei comuni capoluogo, i rappresentanti di Anci, Upi, Forze Armate, Demanio e Caritas. Tutto per discutere dell'arrivo dei migranti e della localizzazione di due centri di smistamento in cui trasferirli 48 ore dopo lo sbarco e per al massimo due mesi. «Il Comune non muoverà un dito per questi arrivi di clandestini. Hanno autorizzato migliaia di sbarchi e lo scaricabarile sull'accoglienza adesso lo fanno sulle Regioni e i Comuni. Perché non fanno dei grandi campi, nei quali li dividono per etnie e poi li caricano su un cargo per riportarli a casa?» Il sindaco continua. «Lo ribadirò domani alla riunione al Comitato per l'Ordine e la sicurezza pubblica in Prefettura. Il Comune alzerà tutte le barricate possibili, anche politicamente. Ma è possibile che solo per l'accoglienza dei minori non accompagnati l'anno scorso sono stati spesi 450mila euro e a luglio di quest'anno sono già 600mila? Se vanno avanti così bloccherò i fondi. Ci pensi lo stato». Ma il governo ha deciso già di fare un bando per ospitare gli immigrati. «È una vergogna che si facciano queste cose senza sentire il primo responsabile della sanità e della sicurezza di una città, ovvero il sindaco. Ognuno si prenderà la sua responsabilità. Voglio vedere se ci saranno problemi che cosa diranno. Il ministero deve bloccare l'operazione».

De Magistris vede Delrio: si tratta sui fondi per abbattere le Vele

Giornata romana per il sindaco Luigi de Magistris che come annunciato ha incontrato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Fonti di Palazzo San Giacomo raccontano che i temi trattati sono stati «quelli della città metropolitana, la visita del premier Matteo Renzi il 14 agosto e dossier Bagnoli». E naturalmente la richiesta fatta dal primo cittadino con una lettera allo stesso premier di un finanziamento ad hoc per abbattere almeno una delle Vele di Scampia. Difficile capire cosa abbia detto o promesso Delrio a poco meno di tre settimane dall'arrivo del capo del governo e dello stesso sottosegretario in città, le carte restano coperte. E per ora, restano senza risposte le domande del primo cittadino. Su tutte quella sul perché almeno sulla ricostruzione di Città della Scienza, visto che tutto è pronto e il dossier giace a Palazzo Chigi da mesi, non sia messa la firma. La sensazione è che Delrio, ex sindaco di Reggio Emilia ed ex presidente dell'Anci, per avere concesso l'appuntamento all'ex pm avrà detto qualcosa di concreto. Altrimenti inutile perdere tempo. La mossa a sorpresa potrebbe essere proprio quella del finanziamento per abbattere una Vela ormai sinonimo di Gomorra in tutto il mondo. Stando a quello che trapela con Delrio si sarebbe discusso anche di Città metropolitana.

Quella con il sottosegretario non è stata la sola tappa romana del sindaco, de Magistris è stato avvistato al Coni dove avrebbe illustrato la delibera sull'impiantistica sportiva e la valorizzazione degli stessi. Va da sé che tra questi ci sta anche lo stadio San Paolo, spina nel fianco dell'amministrazione e del calcio Napoli. Il Coni sta valutando il vecchio impianto di Fuorigrotta, nella sostanza sta cercando di stabilire una cifra equa che la società dovrebbe versare al Comune e di conseguenza anche possibili investimenti per migliorare lo stadio da parte del patron Aurelio De Laurentiis. Al momento gli azzurri sono sicuri di giocare a Fuorigrotta ma la convenzione pluriennale che garantisce entrambe le parti ancora non si riesce a formulare. Infine ma non ultima come importanza la tappa dal sottosegretario al ministero dell'Interno con delega alle Autonomie locali Bocci con il quale ha discusso di finanza locale e del fatto che il Comune ha avuto il via libero al piano di riequilibrio da parte della Corte dei Conti.

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il casoLa strategia "Cambiamo passo" per ora resta solo sulla carta

Opere ancora ferme al palo: «È tutta colpa di un decreto»

Il sindaco Lorenzano ammette la situazione di impasse, ma rivela: «La nuova direttiva ministeriale sui bandi ci ha costretto a congelare gli interventi»

Il sindaco Lorenzano ammette la situazione di impasse, ma rivela: «La nuova direttiva ministeriale sui bandi ci ha costretto a congelare gli interventi» Ritardi nella tabella di marcia per investimenti pubblici pari a un milione e 700mila euro. Le opere che dovevano essere al centro della strategia "Cambiamo passo" sono infatti ancora attese. Il sindaco Alessandro Lorenzano, rispetto al piano di interventi su strade, marciapiedi ed edifici pubblici annunciati ad inizio maggio, di fronte ad un "nulla di fatto", o quasi, dal canto proprio fa presente: «Abbiamo perso quasi un mese a causa del decreto 66/2014 entrato in vigore il 2 luglio che di fatto ha bloccato la possibilità ai comuni di fare uscire gare di appalto: una direttiva in base alla quale i bandi, per gli affidamenti sopra la soglia di 40mila euro, devono essere varati da consorzi o da unioni tra enti, ma dal momento che l'organizzazione non è ancora pronta, il Comune di San Giuliano, come buona parte dei comuni di Italia, è stato costretto a congelare tutto». La situazione, dopo gli appelli dell'Anici (Associazione nazionale comuni italiani), si è recentemente sbloccata grazie ad una proroga per consentire ai sindaci il tempo di adeguarsi. «La disposizione che prevede una stazione unica appaltante - riprende Lorenzano -, entrerà in vigore a partire dal primo gennaio 2015 per i servizi e da luglio 2015 per le opere e le manutenzioni, pertanto a questo punto possiamo procedere, ma i cantieri annunciati partiranno tra settembre e ottobre». Viene segnalato che le uniche opere che sono decollate, in quanto i preparativi erano iniziati prima delle modifiche che hanno congelato gli iter, riguardano rispettivamente la sostituzione dell'impianto di illuminazione in via Cavalcanti e la realizzazione delle nuove aule all'interno della scuola Giovanni XXIII. Per il resto il primo cittadino sottolinea che gli obiettivi sulla carta hanno subito un'interruzione forzata. In riferimento agli interventi che attendono il decollo, la voce più consistente riguarda il rifacimento dell'asfalto in via Milano nel tratto tra via Colombo e via Baracca con costi stimati di 680 mila euro. Al tempo stesso deve essere sostituito l'impianto di climatizzazione in biblioteca, per cui è prevista una spesa di 120mila euro a cui si aggiungono altre opere, alcune già previste per settembre, come il completamento dei cantieri presso la ex caserma. Impegni che, viene confermato dai piani alti del palazzo municipale, troveranno seguito nei prossimi mesi. Nel frattempo anche nel Sudmilano gli enti stanno iniziando ad allearsi per creare le stazioni appaltanti al fine di adeguarsi alla normativa che nei prossimi mesi entrerà in vigore. «Abbiamo già aperto un dialogo con il Comune di San Donato - conclude Lorenzano -, al fine di dare avvio ai preparativi per predisporre in modo congiunto le gare in modo da essere pronti a partire non appena scadrà la proroga, nel frattempo saremo operativi»

Gestione della formazione, la Camera di commercio fa a gara con il Comune

(ps) Il dimezzamento in un solo anno dei diritti camerali che le imprese versano alla Camera di Commercio ridurrebbe sul piano nazionale da 800 a 400 milioni gli introiti camerali. L'ente di Piacenza (vd. Libertà del 21 luglio u. s.) ha già fatto sentire la sua voce sul rischio di dover decurtare di 2,2 milioni di euro le risorse destinate alle imprese locali se il decreto governativo sarà convertito tal quale. E intanto la Camera di Commercio potrebbe "competere" con il Comune per gestire funzioni come la formazione, una volta soppressa la Provincia che ne ha la delega. Un destino molto incerto riguarda anche l'altro aspetto della riforma, l'accorpamento per aree vaste di cui si occupa un rapporto di Unioncamere Emilia Romagna del 2 luglio scorso. L'aggregazione tra Piacenza e Parma risulterebbe avere 84.808 imprese. Altri dati: la popolazione ricompresa sotto questa maxi-camera di Commercio ammonta a 717 mila persone, di cui 325 mila occupate.

«Il territorio di Parma-Piacenza si caratterizza - riferisce il report camerale - per una forte specializzazione nel settore agroalimentare, nella metalmeccanica e in altri comparti dell'industria (fornitura, energia/acqua, industria estrattiva). Rilevante anche la filiera dell'edilizia (costruzioni-legno). I territori di Parma e Piacenza costituiscono anche l'estremo meridionale della corona logistica nord-orientale, l'area vasta che unisce e collega i territori dell'Emilia Romagna, della Lombardia e del Veneto».

Le altre Camere regionali sarebbero quella di Reggio Emilia-Modena (ma pare che Modena, ben più forte, vorrebbe allearsi a Bologna), con 141 mila imprese iscritte; la Camera di area metropolitana di Bologna (106 mila imprese); e la Camera di Commercio che unisce Ferrara, Ravenna, Forlì Cesena e Rimini, con 175 mila imprese.

In Emilia Romagna i percorsi di accorpamento tra enti camerali andranno verificati non solo con la Regione, ma anche con l'Anci e con le associazioni di rappresentanza delle imprese. Intanto il consiglio camerale di Piacenza ha deliberato di tenere una seduta specifica sul tema e di affidare lo studio della fattibilità dell'accorpamento a una commissione. Affiorano già dei "desiderata" sulle funzioni, c'è chi, nell'ente camerale, vorrebbe ereditare dalla Provincia la formazione e lavoro, anche il Comune di Piacenza si è però candidato a gestirla.

23/07/2014

Ma c'è il rischio che saltino le rappresentanze territoriali

Città metropolitana, Forza Italia affonda l'idea di una lista unica

All'indomani dell'assemblea del 15 luglio dei 315 sindaci della Città metropolitana, si fanno sempre più forti le preoccupazioni rispetto alla possibilità che le cosiddette Circoscrizioni in cui è stata suddivisa l'ex-Provincia di Torino possano avere adeguata rappresentanza all'interno del Consiglio del nuovo ente. Ricordiamo che l'organo di governo della Città metropolitana non verrà eletto direttamente dai cittadini, ma dai consiglieri comunali dei Comuni che lo compongono, un corpo elettorale in cui gli amministratori torinesi hanno un peso maggiore derivante dal numero degli abitanti che rappresentano. La proposta del Comune di Torino ai sindaci e alle forze politiche era di predisporre una lista unica, in cui fosse prestabilito il numero di consiglieri spettante a ciascun territorio (uno per il Pinerolese, stando a una prima ipotesi). Da qui la discussione in merito alla rappresentanza. Ad esempio, il sindaco di Pinerolo ha chiesto al Comune di Torino di ridurre il proprio numero di consiglieri (sei, sempre stando ad una prima ipotesi) a favore dei territori esterni: il Pinerolese ne vorrebbe due. Allo stesso tempo però da parte dei partiti, in particolare di centrodestra, si sta facendo avanti la volontà di proporre più liste in concorrenza. Per Forza Italia si tratta da una parte di ricompattare in questo modo le proprie fila, e dall'altra, affermano: «C'è la volontà di chiedere al Parlamento di cambiare il sistema di elezione degli organi direttivi permettendo l'elezione diretta da parte dei cittadini, e quindi una maggiore rappresentanza dei territori». Se si andasse in ordine sparso però si otterrebbe esattamente l'effetto contrario: le Circoscrizioni come il Pinerolese rischierebbero di non veder eletto alcun rappresentante. Intanto, come annunciato, il consigliere regionale Elvio Rostagno, in qualità di presidente dell'Anci pinerolese, ha raccolto i sindaci del territorio per trovare un'intesa sulle strategie e sui nomi da indicare in caso di unica lista. Una discussione interlocutoria che verrà ripresa in modo più approfondito già nei prossimi giorni. La discussione si è aperta anche nelle altre Circoscrizioni. Per quanto riguarda l'area di Moncalieri-NichelinoOrbassano giovedì 10 si è tenuta una riunione esplorativa a Moncalieri, da cui si è capito che quest'ultima intende comunque far eleggere un proprio rappresentante. Commenta salomonico Agostino Riggio, neo sindaco di Nichelino: «L'importante non è la corsa ai posti. A me non interessa essere tra questi. Mi interessa che rappresentino davvero i territori di origine». Alberto Maranetto

SARÀ IL CONSIGLIO DEI 24 A VOTARE LO STATUTO. MOXEDANO: MARANO E MUGNANO FARANNO PARTE DI NAPOLI

Città Metropolitana, cambia ancora tutto

NAPOLI. A poco più di un mese dalle elezioni, il Governo modifica ancora la legge 56, che istituisce le 10 Città Metropolitane. «Lo Statuto, che può prevedere l'elezione diretta di sindaco e consiglieri - afferma l'assessore al decentramento Franco Moxedano -, non sarà più elaborato dalla conferenza metropolitana, la cosiddetta assemblea dei sindaci, ma sarà lo stesso consiglio metropolitano a votarlo. C'è, però, un "piano B": l'Anci nazionale, infatti, sta lavorando ad uno statuto unico per tutti». Intanto, il termine per presentare le liste è l'8 settembre. Servono 90 firme di consiglieri. I partiti hanno poco più di un mese per la campagna elettorale. Si pesca soprattutto tra le liste civiche. Anche il sindaco Luigi de Magistris ha i suoi grattacapi. Racimolare 90 consiglieri in tutta la provincia non è facile. Da qui, l'idea di una lista unica col Pd, o c'è il rischio che nel consiglio metropolitano si ritrovi senza consiglieri. Il tema della Città Metropolitana è stato trattato ieri mattina in commissione Affari Istituzionali, presieduta da Gaetano Troncone (Idv), alla presenza dell'assessore Franco Moxedano e dei componenti della cabina di regia. Il Pd, intanto, preme per introdurre subito l'elezione diretta, magari già nel 2015, arrivando nel 2016 a trasformare il Comune di Napoli in 5 Municipi, con autonomia finanziaria, e conservando i 92 comuni. De Magistris è decisamente contrario: nessuno spaccettamento del Comune, ha chiarito alla sua maggioranza in un incontro, lunedì. «L'amministrazione - spiega Moxedano - sta lavorando ad una proposta di riorganizzazione delle Municipalità e di tutti i comuni della provincia entro il 2021, con la definizione di zone omogenee e l'accorpamento dei 91 comuni minori in macrocomuni». «Le Municipalità - prosegue Moxedano - saranno ridotte da 10 a 5. In alcuni casi potranno essere accorpate ai comuni della cintura esterna che entrerebbero a far parte di Napoli. Mugnano e Marano, per esempio, farebbero parte della Municipalità Napoli Nord. Anche i consiglieri municipali saranno ridotti dai 30 attuali a massimo 20». Ma si ragiona anche su 15 per ogni parlamentino. I 10 presidenti di Municipalità saranno oggi in commissione Affari Istituzionali per discuterne, visto che la riforma è prevista per il 2016 e ci si deve attrezzare per le nuove tessere elettorali.

Città metropolitane e Liberi Consorzi Anci Sicilia: "Riforma a rischio"

PALERMO - Si è svolto nei giorni scorsi un incontro promosso dal Foromez , con la partecipazione dell'assessore regionale Autonomie locali Patrizia Valenti e il sindaco di Palermo, presidente Anci Leoluca Orlando su Città metropolitane e Liberi consorzi comunali. Il presidente Orlando ha richiamato il documento programmatico di riforma dell'intero complesso delle autonomie locali approvato da Assemblea Anci Sicilia il 5 maggio 2014. "Anci Sicilia torna a ribadire la esigenza di una chiara indicazione politica e culturale come premessa per la individuazione delle funzioni di Città metropolitane e liberi consorzi; l'Anci ritiene, infatti, che liberi consorzi e città metropolitane non debbano avere soltanto le funzioni delle attuali provincie, ma anche funzioni in materia di trasporto pubblico, sistema idrico, Rifiuti, Distretti turistici, sovrintendenza beni culturali, genio civile....e anche interlocuzione da organismo intermedio in diretto collegamento con istituzioni europee."

Il «modello» Bologna

Franceschini: «Poli museali e impegno sul contemporaneo» Merola: «Piena sintonia, noi lavoriamo già su queste linee»

Luciana Cavina

Poli museali integrati in ogni città e investimenti sul contemporaneo. Sono i punti su cui si concentra la «missione» del ministro alla Cultura Dario Franceschini. E Bologna, ha detto, «ha tutte le carte in regola» per diventare il capofila di questo progetto. «C'è sintonia d'intenti», gli fa eco il sindaco Virginio Merola: «Il ministro sta segnando una svolta - va avanti - su argomenti come l'art bonus e i piani di risanamento delle Fondazioni liriche. Ora possiamo muoverci tra le prime città per integrare l'offerta museale, trovando modalità specifiche». La stretta di mano con Roma è avvenuta ieri in un incontro tra Franceschini, il primo cittadino e l'assessore alla Cultura Alberto Ronchi. Un incontro che ha portato anche rassicurazioni sul teatro Comunale. Sembra ormai certa, infatti, l'approvazione (con tempi da accelerare) del piano di risanamento che dovrebbe condurre all'erogazione di ulteriori risorse. E secondo indiscrezioni (non confermate), la cifra si attesterebbe attorno ai 10 milioni di euro. Sarebbe la salvezza. Ma è soprattutto l'ipotesi di costruzione poli museali a condurre Franceschini a confrontarsi con le città. Domani infatti incontrerà l'Anzi e gli assessori alla Cultura. Intanto ecco Bologna, che già ha dato vita a un'Istituzione Musei che accorpa gli spazi espositivi comunali e che da tempo ha avviato un processo di integrazione con la Pinacoteca, i musei universitari e Genus Bononiae. Chiediamo se l'intesa con il ministro porterà a un superamento di questo iter: «Proponiamo un modello - risponde Franceschini - che potrà essere adattato città per città. E avverrà sempre all'interno di un rapporto bilaterale tra sindaco e Stato». «Anzi - incalza Merola - proprio il fatto che noi già seguiamo questa strada, concorde con l'idea del ministro, ci permette di approfondire una collaborazione possibile con i musei statali e con quanti vorranno aderire». L'obiettivo è quello di un'integrazione forte, precisa Franceschini «indipendentemente dal fatto che il museo sia del Comune, dello Stato, della Regione, della Chiesa o di un privato», superando le divisioni in base alla proprietà. Si dovrà lavorare insieme, insomma, sulla programmazione, la promozione, l'offerta andando verso un biglietto unico. Il ministero, inoltre, ribadisce l'intento a investire sul contemporaneo. «Qualcosa su cui noi - commenta a caldo Ronchi - stiamo lavorando da anni, nello scetticismo generale, anche del Paese. Ora fa molto piacere che la nostra intuizione venga riconosciuta». E, in effetti, anche secondo Franceschini, questa sarà una delle «carte vincenti» della nostra città. Una città «d'arte e di musica e con un grande patrimonio», e che gode anche del vantaggio di essere «molto accessibile» al resto d'Italia e del mondo, capace di «moltiplicare l'attrazione turistica». «Va bene tutelare» l'esistente - insiste il ministro - ma «dobbiamo recuperare la capacità di essere un Paese che guarda avanti e valorizzi tutti i talenti giovani e meno giovani in tutte le arti. Anche Michelangelo, Verdi, Puccini o il Colosseo sono stati contemporanei». Un punto al «Ronchi pensiero», dunque. Che incassa anche l'appoggio al Comunale. Ieri, intanto, l'approvazione da parte del Consiglio superiore dei beni culturali del finanziamento di 800 mila euro (manca un ultimo passo in commissione ma si dà per scontato) per i 250 anni del teatro. Poi, la garanzia che il Fus «è stato salvato dai tagli» e che i 50 milioni stanziati dal decreto Cultura e Turismo copriranno «quasi integralmente i piani di risanamento presentati dalle Fondazioni lirico-sinfoniche». Più complesso il rapporto con l'Arena del Sole. «Chiederemo di diventare teatro nazionale», è sicuro Merola, ma i criteri sono ancora in discussione (è resta lo scetticismo del direttore Pietro Valenti). Tempi ancora incerti, infine, per l'approdo in consiglio dei ministri della riforma del dicastero. Ma, secondo il ministro è una «svolta necessaria», soprattutto l'accorpamento delle sovrintendenze. «È importante - chiosa - che chi si occupa del muro e del quadro lì attaccato siano la stessa persona. Non è solo la conseguenza della spending review. C'è bisogno di innovare» .

CRISPIANO - La proposta del consigliere regionale Laddomada

Sì al servizio 'cani guida'

Prende avvio l'iniziativa del consigliere regionale Francesco Laddomada, che ha l'obiettivo di proporre, alla Regione Puglia, di istituzionalizzare il servizio 'cani guida' Lions per i non vedenti. Attraverso tale servizio, sono stati già donati ai non vedenti di Puglia, negli anni 2005 - 2012, ben 29 cani guida, provenienti dall'unico Centro di addestramento nazionale di Limbiate in Lombardia. I cani guida, addestrati, vengono consegnati gratuitamente ai non vedenti che ne facciano richiesta, dopo l'idoneità al ricevimento del cane stesso. L'attività del Centro, che opera sin dal 1959, è sostenuta da tanta solidarietà, che resta però un mezzo insufficiente a garantire un'opportuna pianificazione degli addestramenti e a soddisfare le richieste. " Solo la Regione Lombardia - spiega Laddomada - ha predisposto l'erogazione di 100.000 euro/anno, come contributo regionale ordinario al Centro di Addestramento di Limbiate. Pertanto, ho inviato una nota alla filiera istituzionale regionale di competenza per proporre l'erogazione di un contributo annuo al centro di Limbiate, che permetta una più idonea strutturazione e organizzazione, del centro e degli addestramenti, per soddisfare adeguatamente le richieste di cani guida provenienti dalla Puglia. Basti pensare - sottolinea Laddomada che, secondo i dati Inps aggiornati al 2013, nella popolazione pugliese di 4.091.259 abitanti, ben 10.404 risultano ciechi. Già nel luglio 2011 - continua -, ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) di Puglia e UIC (Unione Italiana Ciechi) di Puglia hanno sottoscritto un Protocollo di Intesa finalizzato a sensibilizzare i comuni pugliesi sulle problematiche delle persone cieche ed ipovedenti, promuovere la realizzazione di iniziative a livello locale ed avviare servizi diretti ai ciechi ed agli ipovedenti residenti nel territorio. Ritengo doveroso che non solo i comuni, ma anche l'istituzione regionale della Puglia intervenga con il suo sostegno. Sarebbe dunque importante - conclude il consigliere - che la Puglia riuscisse a fare anche più della Regione Lombardia, istituendo il 'diritto del non vedente ad avere un cane guida', sostenendone economicamente l'assegnazione. Ciò, confermerebbe l'attenzione della nostra Regione alle problematiche sociali e alle politiche integrative, oltre che rappresentare un gesto nobile e di alta civiltà."

Abbatere la Tares per gli esercenti

Una convenzione arriva in soccorso dei commercianti virtuosi

IL presidente facente funzione dell'Anci regionale Fernando Picerno, il presidente della Confcommercio Imprese per l'Italia di Potenza, Fausto De Mare e il responsabile della società Green Service a illustrare al sindaco De Luca e all'assessore Pepe la convenzione, già sottoscritta lo scorso anno dall'Anci Basilicata, di adesione al progetto "Comuni Virtuosi" e "Noi Ci Differenziamo". Scopo dell'iniziativa incentivare e sostenere nei Comuni della Regione Basilicata e quindi a Potenza, la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, per ridurre il conferimento e lo smaltimento in discarica riducendo i costi di gestione dei rifiuti solidi urbani e le aliquote delle tariffe del tributo comunale sui rifiuti. La convenzione - è stato ricordato nell'incontro - prevede il servizio gratuito nella città di Potenza e in tutti i Comuni della Basilicata con la consegna, da parte della società Green Service agli esercenti aderenti, di diversi contenitori per lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti, ed il successivo ritiro che sarà concordato con gli operatori. Alla consegna viene redatto il formulario dei rifiuti che certifica la tipologia del rifiuto e la quantità differenziata. «La riduzione del tributo della Tares è necessaria - hanno detto i sottoscrittori - per superare questo difficile momento di crisi, che ha colpito le imprese e le famiglie». Il sindaco De Luca si è detto interessato ed ha annunciato che a breve convocherà un incontro con Anci, Conai, Acta, Legambiente per integrare le azioni previste in questa convenzione con quelle intraprese dall'amministrazione comunale per favorire il raggiungimento dell'obiettivo di una raccolta differenziata che garantisca anche diminuzione di costi.

FINANZA LOCALE

11 articoli

La lunga crisi LE MISURE PER L'EDILIZIA

Regolamento edilizio unico per i comuni

Decreto sblocca-Italia il 31 luglio al Cdm ma c'è l'ipotesi slittamento - Delega per la riforma appalti UN FONDO INFRASTRUTTURE Una norma prevede che alle opere grandi e piccole sia destinato ogni anno lo 0,3% del Pil. Sarà varata la riforma della legge obiettivo

ROMA

Il Governo marcia a tappe forzate verso il varo dei due provvedimenti per l'edilizia e le infrastrutture. Si tratta del disegno di legge delega per la riforma degli appalti, che potrebbe addirittura andare a sorpresa oggi in Consiglio dei ministri, ma che più probabilmente andrà al Cdm di fine mese, e il decreto legge «sblocca-Italia» pure previsto per il 31 luglio (era stato il premier Renzi ad annunciarlo) ma suscettibile di un piccolo slittamento, soprattutto per recuperare qualche giorno di dibattito parlamentare post-estivo. Certo è che il Governo sta lavorando a tutta macchina e il provvedimento comincia a prendere una sua fisionomia.

La novità più importante è la conferma che nel decreto legge entra il regolamento edilizio standard unico per tutti gli 8mila comuni, salva la possibilità di adattarlo poi alle esigenze territoriali specifiche. È una rivoluzione che nasce da una proposta del Consiglio nazionale degli architetti, che è andata via via conquistando consensi. Ieri il viceministro alle Infrastrutture, Riccardo Nencini, ha confermato all'assemblea dell'Ance che la norma è già nelle bozze di decreto. Il regolamento standard sarà un atto concreto per superare la frammentazione normativa da comune a comune. La versione lanciata dal Cna aveva altre importanti caratteristiche: raccoglieva al proprio interno anche una serie di regolamentazioni ambientali e di igiene, tant'è che gli veniva dato il nome di «regolamento edilizio sostenibile».

Un altro pezzo del decreto legge che prende forma è quello relativo ai finanziamenti delle infrastrutture. Il ministero di Porta Pia propone esplicitamente (ma qui non è chiaro se sia arrivato o meno il via libera del ministero dell'Economia) un fondo unico destinato al finanziamento di infrastrutture grandi e piccole alimentato dal Tesoro in una misura fissa del 3% del Pil. Stiamo ragionando di cifre dell'ordine dei cinque miliardi annui. La questione era stata oggetto dell'incontro Padoan-Lupi di dieci giorni fa.

Terzo capitolo del decreto legge che prende forma è la lista delle grandi opere da rifinanziare con una quota rilevante dei 2-3 miliardi che dovrebbero sostenere il decreto legge. Una quota di quelle risorse andrà alle piccole opere suggerite dai comuni al premier direttamente per mail e un'altra quota dovrebbe andare a sbloccare una quota delle 671 opere di ogni taglia bloccate e censite dal ministero delle Infrastrutture. Ma la fetta maggiore dovrebbe andare alle grandi opere. Ecco la lista che comincia a prendere forma: alta velocità Brescia-Padova, ferrovia Napoli-Bari, completamento del Quadrilatero stradale Marche-Umbria, sblocco dell'autostrada tirrenica, finanziamento delle opere collegate all'Expo, passante ferroviario di Torino, asse viario Lecco-Bergamo, ferrovia Firenze-Pistoia-Lucca, sistema idrico abruzzese. Una decina di opere cui se ne potrebbero forse aggiungere ancora altre ma che non dovrebbero crescere troppo, visto che la strategia del governo è di finanziare interventi effettivamente strategici per il territorio. Sempre in tema di grandi opere, ormai scontata una profonda revisione della legge obiettivo del 2001, con l'introduzione di nuove semplificazioni procedurali per le infrastrutture strategiche.

Il ministero delle Infrastrutture vuole comunque mantenere un equilibrio fra grandi e piccole opere e per questo rilancerà anche una seconda edizione, riveduta e corretta, del «piano dei 6mila campanili». Rispetto alla prima edizione, saranno individuati criteri per l'accesso ai finanziamenti che siano maggiormente strategici in termini di crescita e sviluppo del territorio.

Infine, le città. Anche qui l'obiettivo è rilanciare il «piano città» che fu lanciato dal viceministro Mario Ciaccia ai tempi del governo Monti. Qui forse il lavoro è un po' più indietro. Anche in questo capitolo si pensa a una seconda edizione ma qui i limiti da superare sono più importanti (anche perché il vecchio piano città di fatto non è partito mai) e soprattutto le richieste avanzate da imprese, professionisti e sindaci sul rilancio di una politica della riqualificazione urbana molto ambiziosa.

G. Sa.

@giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sblocca-Italia e riforma degli appalti

URBANISTICA

Regolamento edilizio standard

anti-frammentazione

Il Governo vuole

inserire nel decreto legge Sblocca-Italia di fine mese un regolamento edilizio standard per tutti gli 8mila comuni. I sindaci potranno comunque adattarlo parzialmente alle loro esigenze. Una norma nata da una proposta del Consiglio nazionale degli architetti, e che sarà la chiave di volta per superare la frammentazione normativa da comune a comune

GRANDI OPERE

Prende forma la lista

dei cantieri da rifinanziare

Altro capitolo del Dl la lista delle grandi opere da rifinanziare con una quota rilevante dei 2-3 miliardi che dovrebbero sostenere il provvedimento. Tra queste anche l'alta velocità Brescia-Padova, ferrovia Napoli-Bari, completamento del Quadrilatero stradale Marche-Umbria, sblocco dell'autostrada tirrenica, le opere collegate all'Expo, il passante ferroviario di Torino

APPALTI

Il nuovo Codice semplificato

passa da 600 a 200 articoli

Cambia il codice degli appalti. Il Governo potrebbe approvare già oggi, per iniziare poi rapidamente l'iter parlamentare, un disegno di legge delega per recepire le direttive Ue e semplificare le norme. Si dovrebbe passare dai 600 articoli che attualmente compongono Codice degli appalti e regolamento attuativo a circa 200

CITTÀ

Nuovo slancio per le politiche

di riqualificazione

Obiettivo del Governo è rilanciare il «piano città», avviato dal viceministro Mario Ciaccia ai tempi del governo Monti. Qui forse il lavoro è un po' più indietro. Anche in questo capitolo si pensa a una seconda edizione ma qui i limiti da superare sono importanti e le richieste avanzate da imprese, professionisti e sindaci sul rilancio di una politica di riqualificazione urbana molto ambiziose

SEMPLIFICAZIONI

Legge obiettivo da riscrivere

e nuove norme sulle lobby

Con la semplificazione del Ddl delega arriverà la riscrittura della legge obiettivo sulle grandi opere affiancata da una nuova normativa sulle lobby. Con l'istituzione di un registro dei «portatori di interessi» e soprattutto di una disciplina organica del débat public sulle grandi opere. Un modo per tenere conto delle istanze del territorio garantendo però che la decisione finale spetta sempre all'organo di rappresentanza di riferimento

FONDI

Fondo unico del Tesoro:

alle infrastrutture il 3% del Pil Un fondo statale destinato al finanziamento delle opere con il 3% del Pil, per un importo dell'ordine di 5 miliardi all'anno. Il decreto legge sblocca-Italia dovrebbe prevedere la sua costituzione per il finanziamento di infrastrutture grandi e piccole alimentato dal Tesoro. La questione era stata oggetto dell'incontro Padoan-Lupi di dieci giorni fa

LA LISTA DELLE OPERE

Prima lista dei grandi e piccoli interventi

Alta velocità Brescia-Padova

Ferrovia Napoli-Bari

Completamento Quadrilatero stradale Marche-Umbria

Sblocco dell'autostrada tirrenica

Finanziamento delle opere collegate all'Expo

Passante ferroviario di Torino

Asse viario Lecco-Bergamo

Ferrovia Firenze-Pistoia-Lucca

Sistema idrico abruzzese

Seconda edizione del piano dei 6mila campanili

Seconda edizione del piano città per la riqualificazione urbana

REGIONI SVANTAGGIATE

Ai Comuni 15 milioni per l'efficienza

M.C.V.

È online da ieri la piattaforma Cse (Comuni per la sostenibilità e l'efficienza energetica), che distribuisce 15 milioni per interventi di abbattimento dei consumi in immobili pubblici. I fondi, messi a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico, sono destinati alle amministrazioni comunali delle Regioni Convergenza, che in Italia sono la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Puglia (cioè quelle con un pil pro capite inferiore al 75% della media comunitaria). L'incentivo riguarda solo fabbricati destinati a uso pubblico, fra cui le scuole. A seguito della registrazione nel sito, le amministrazioni comunali riceveranno le credenziali per accedere alla piattaforma. Il Comune sarà quindi indirizzato, mediante un percorso guidato, nelle varie fasi del procedimento, a partire dalla richiesta di assegnazione del contributo, fino alla rendicontazione delle spese.

Gli interventi finanziabili riguardano progetti di efficientamento o produzione di energia da fonti rinnovabili. Requisito per procedere con la domanda è l'aver effettuato una diagnosi energetica, per individuare gli interventi necessari. Toccherà inoltre al municipio individuare con gara l'offerta migliore per lo svolgimento delle opere.

Le risorse, distribuite a fondo perduto, saranno disponibili fino a esaurimento. Per maggiori informazioni: 848.886.886, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti non commerciali. Le istruzioni arrivate in ritardo

Acconto Imu dei no profit con ravvedimento gratuito

Marco Magrini Benedetto Santacroce

La pubblicazione della modulistica per la dichiarazione Imu degli enti non commerciali avvenuta con il decreto dell'Economia 26 giugno 2014 non elimina tutti i dubbi esistenti, anzi ne alimenta ulteriori ponendo gli enti non commerciali di fronte a un percorso ad ostacoli.

L'articolo 6 del Dm del 19 novembre 2012 stabilisce che gli Enc, di cui all'articolo 7, comma 1, lettera i) del Dlgs 504/1992, presentano la dichiarazione indicando distintamente gli immobili per i quali è dovuta l'Imu e quelli per i quali l'esenzione Imu si applica in proporzione all'utilizzo non commerciale degli stessi con l'ulteriore specifica che la dichiarazione non deve essere presentata negli anni in cui non vi sono variazioni. Per gli immobili degli Enc (totalmente e/o parzialmente esenti) la dichiarazione deve essere specifica e con modello conforme a quella approvato sulla base dell'articolo 91-bis, comma 3 del decreto legge 1/2012 (non si tratta del modello di cui al decreto 30 ottobre 2012). La risoluzione Mef, dipartimento Finanze 1/DF/2013 ha affermato che esigenze di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti e di razionalizzare degli strumenti a disposizione degli enti locali impositori comportano la presentazione di una dichiarazione Imu relativa agli immobili degli enti non commerciali unica e riepilogativa di tutti gli elementi concernenti le diverse fattispecie. Su tale base gli Enc non dovevano presentare la dichiarazione Imu entro il 4 febbraio 2013 (per il 2012) o entro il 30 giugno 2014 (per il 2013), ma dovevano attendere il decreto di approvazione del modello di dichiarazione.

L'articolo 1, comma 719 della legge di Stabilità 2014 ha previsto che ai fini Imu gli enti non commerciali (pubblici e privati) presentano la dichiarazione in via telematica e le modalità verranno approvate con decreto del Mef. Con le stesse modalità ed entro lo stesso termine previsto per la dichiarazione per l'anno 2013 deve essere presentata anche la dichiarazione per il 2012. In precedenza l'articolo 10, comma 4, lettera a) del DI 35/2013, convertito con modificazioni, dalla Legge 64/2013, ha modificato l'articolo 13, comma 12-ter del DI 201/2011, fissando il termine di presentazione della dichiarazione, ivi compresa quella relativa agli Enc, al 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'Imu.

Di conseguenza la dichiarazione relativa all'anno 2013, anche per gli Enc, avrebbe dovuto essere presentata entro il 30 giugno 2014, ma l'articolo 5, comma 2 del Dm 26 giugno 2014 ha fissato la scadenza di presentazione al 30 settembre 2014 per il 2012 e il 2013. Ciò non toglie gli Enc dalle difficoltà operative ed interpretative sull'adempimento in quanto:

- il termine per il versamento del saldo dell'Imu dovuta per il 2013 e per il primo acconto 2014 Imu è ormai scaduto il 16 giugno 2014 e gli Enc devono affidarsi alla clemenza dei Comuni per vedere loro accordato il più ampio termine del 20 agosto 2014 (un mese dalla pubblicazione del 4 luglio 2014 ove si consideri applicabile il generale rinvio stabilito dall'articolo 37, comma 11-bis del DI 223/2006), onde evitare sanzioni ed interessi;

- l'ammontare dell'Imu dovuta a saldo per l'esercizio 2013 dovrebbe essere definitivamente determinata sulla base della dichiarazione espressione delle regole e principi contenuti nel Dm 200/2012 e nella prassi intervenuta con pochissimo tempo a disposizione tenuto conto della complessità delle regole illustrate nelle istruzioni alla dichiarazione disponibili solo da pochi giorni;

- l'ammontare del versamento del primo acconto Imu per l'anno 2014, laddove effettuato entro il 16 giugno 2014, potrebbe risultare commisurato a un valore che non è conforme al 50% dell'imposta dovuta per l'anno 2013, come invece richiesto dalla norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE Dichiarazione Imu Gli enti non commerciali devono presentare, secondo l'articolo 5, comma 2 del Dm 26 giugno 2014, la dichiarazione Imu entro 30 settembre 2014 per il 2012 e il 2013.

Vanno indicate distintamente gli immobili per i quali è dovuta l'Imu e gli immobili per i quali l'esenzione Imu si applica in proporzione all'utilizzo non commerciale

Il Campidoglio

Tari più cara del 4 %. E in Aula è caos luc

Via libera all'aumento della tassa sui rifiuti. La maggioranza boccia per errore una delibera sull'imposta che disciplina Imu e Tasi Giunta costretta a correre ai ripari e a ripresentare il provvedimento. Opposizione all'attacco: "Situazione tragicomica" In 5 anni più 30% sulla tariffa per la spazzatura I Dem: "È mancato il coordinamento"

GIULIA CERASI

DOPO l'Imu e l'Irpef in aula Giulio Cesare è arrivata anche la Tari. Ieri l'assemblea capitolina, impegnata nella maratona di bilancio, ha approvato la tassa sui rifiuti, che aumenterà del 4%. Ma non è mancato un piccolo "incidente di percorso". Nel votare la Luc, l'imposta unica comunale, la maggioranza ha bocciato per errore la delibera.

L'aumento della Tari rappresenta una mini-stangata per le famiglie romane, che avranno un aggravio in bolletta di 17 euro per la tariffa massima e che in cinque anni hanno visto lievitare la tassa sui rifiuti di oltre il 30%. «Secondo i primi calcoli - ha spiegato il presidente della commissione Bilancio, Alfredo Ferrari - con il Piano di rientro ci sarà un efficientamento di 90 milioni di euro che potrà portare una riduzione della tariffa in sede di assestamento di bilancio, a ottobre». La delibera approvata ieri contiene anche il piano finanziario di Ama. La Tari, infatti, servirà a coprire i costi del ciclo dei rifiuti, stimati per il 2014 in 715 milioni di euro, più altri 72 di Iva, per un totale di circa 787 milioni.

Ma a far calare il gelo ieri in aula Giulio Cesare è stato un "errore tecnico" di parte della maggioranza. Che, per «mancata coordinazione», come l'ha definita il capogruppo del Pd, Francesco D'Ausilio, invece di approvare la delibera sul regolamento della Luc (l'imposta unica comunale su casa e rifiuti che racchiude sotto un'unica sigla Imu, Tasi e Tari) ha votato contro il provvedimento. Una svista a cui sono seguiti quaranta minuti di disorientamento. I consiglieri, di centrodestra e di centrosinistra, si sono riversati sullo scranno del presidente dell'aula, Mirko Coratti, hanno riascoltato le registrazioni, riletto il regolamento dell'assemblea capitolina. Tutto per cercare una soluzione. Poi l'annuncio: «Il provvedimento è bocciato», ha detto Coratti. E a nulla sono servite le dichiarazioni dei vari consiglieri di Pd e Sel che, alla ripresa dei lavori, hanno rettificato il loro voto, dicendosi "favorevoli". A correre ai ripari ci ha pensato in serata la giunta, con il varo di un nuovo atto (modificato con l'introduzione della dead line del 16 ottobre per il pagamento della Tasi) che ora dovrà ricominciare l'iter prima di approdare nuovamente in aula. Ma l'opposizione non ha perso l'occasione per montare la polemica.

Se Marco Pomarici (Ncd) l'ha definita una «situazione tragicomica», secondo Fabrizio Ghera (Fdi) «la maggioranza è allo sbando». PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

Foto: IN AULA Sopra Mirko Coratti, presidente dell'Aula Giulio Cesare (a sinistra), dove in questi giorni si svolge il consiglio comunale sul bilancio

L'intervista/Piero Fassino Il presidente dell'Anci non si stupisce dei 180 casi di dissesto finanziario e punta il dito contro la iniqua distribuzione dei costi tra le amministrazioni "Noi sindaci abbiamo affrontato sacrifici superiori a quelli di Stato e Regioni"

"Crac comunali colpa dei tagli 17 miliardi nel giro di sei anni"

FEDERICO FUBINI

ROMA. Forse nemmeno lui aveva mai fatto esattamentei conti.

Ma Piero Fassino, sindaco di Torino (eletto per il Pd) e presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, non è sorpreso dalla constatazione che le città paralizzate dai debiti in Italia sono circa 180. «Per molte amministrazioni la situazione finanziaria è estremamente precaria - concede - ma pochi si rendono conto che i Comuni in questi anni hanno affrontato sacrifici maggiori dello Stato centrale o delle Regioni».

Insomma i dissesti sono dovuti ai tagli, non all'eccesso di spesa o alla contabilità creativa dei sindaci? «Basta guardare alle cifre.

Tra il 2008 e il 2013 i comuni hanno avuto una riduzione di risorse per 17 miliardi di euro.

Una metà dovuti a minori trasferimenti dello Stato centrale, un'altra metà come contributi al patto di stabilità interno sotto forma di versamenti o di tagli.

Mi pare una somma rilevante e questo ha messo in difficoltà tutti i Comuni».

Vuole dire che i Comuni contribuiscono alla riduzione di spesa più degli altri rami dell'amministrazione? «I dati Istat dimostrano che nel periodo 2008-2013 la spesa pubblica dei Comuni è scesa, mentre la spesa dello Stato è aumentata. Negli anni non tutte le giunte hanno dimostrato la stessa capacità e efficienza di gestione, ma il peso caricato su di noi è stato molto maggiore. Il debito pubblico dei Comuni è il 2,5% del debito pubblico totale e la spesa è il 7,6% della spesa dello Stato. Il problema dei conti pubblici non siamo noi».

Per finanziare il bonus di 80 euro, Matteo Renzi vi ha chiesto 700 milioni di nuovi tagli.

Li avete fatti? «Abbiamo tagliato, certo.

Nella nostra amministrazione abbiamo ridotto del 5% tutti i contratti di servizio e la spesa per il personale. La realtà che si è gravato molto più sui Comuni che sullo Stato centrale. Torino, Milano o Firenze hanno fatto delle spending review durissime; queste città contribuiscono proporzionalmente alla stabilità di bilancio dell'Italia più dei ministeri o delle Regioni. L'aumento dei Comuni in sofferenza è una spia di questa realtà».

I sindaci possono sempre alzare le aliquote sulle tasse locali, prima di dichiarare dissesto...

«La fiscalità locale è salita per un ammontare paria metà degli tagli subiti, in resto incide sul vivo». Molte giunte mettono all'attivo multe di 20 anni fa mai riscosse o danno stime fantomatiche sui patrimoni cedibili. Contabilità creativa? «Questo riguarda il passato.

Adesso è stato introdotto un vincolo stringente: siamo obbligati a radiare tutti i crediti - dalle multe alle bollette - più vecchi di cinque anni. Se una giunta copre le spese somme inesigibili, da ora in poi rischiano poi di incidere sui loro fondi di riserva.

Non ci sono più margini per far sembrare il bilancio meglio di quello che è, ed è giusto che sia così». Peraltro ora i cittadini sono incoraggiati a pagare le multe subito, perché hanno lo sconto del 30%...

«E i Comuni incassano di meno! Anche questo è un provvedimento figlio dei governi».

I Comuni in dissesto accusano Roma e Napoli: dicono che hanno avuto un trattamento di favore, malgrado i buchi di bilancio, mentre le città più piccole fanno sacrifici. È così? «Non si possono far fallire città come Roma o Napoli, credo che su questo tutti concordino. È giustificato che ci siano trattamenti ad hoc, con prestiti del governo e misure per evitare di forzarle a dichiarare dissesto. È comprensibile, ma a una condizione: devono esserci anche dei vincoli finanziari che garantiscano che tra uno o due anni Roma o Napoli non si trovino di nuovo nella situazione di prima, obbligate a chiedere un altro aiuto straordinario».

Invece è esattamente ciò che è successo negli ultimi anni, non trova? «Per questo dico che è stato giusto aiutare il Comune di Roma, ma dobbiamo anche dotarci di criteri di bilancio rigorosi.

Vogliamo essere certi che ciò che è accaduto in questi anni non si ripeta in futuro. Sarebbe difficile spiegare un altro salvataggio della capitale agli abitanti di città di provincia che pagano le aliquote comunali più alte».

PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.it www.palazzochigi.it

Foto: PRIMO CITTADINO Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani

Foto: "SPESA DIMINUITA

Foto: Tra il 2008 e il 2013 la spesa pubblica dei Comuni è scesa, quella dello Stato è aumentata

Foto: NON TUTTI EFFICIENTI

Foto: Non tutte le giunte sono efficienti, ma quei sacrifici hanno messo a terra molti di noi

Cantone al governo: " No a trucchi sugli appalti "

CONTRA CCOLPI La denuncia dell ' Usb: " Il piano ' Scuole belle ' per fare piccoli lavori in 8 mila plessi è fermo: gli 11 mila ex Lsu coinvolti sono ancora a spasso "

Marco Palombi

La crescita, si sa, è la prima preoccupazione di Matteo Renzi e soci. Per ottenerla serve una certa flessibilità nei vincoli di bilancio, ha spiegato ancora l ' altroieri Pier Carlo Padoan ai partner europei, specialmente nella spesa per investimenti. C ' è il problema che le posizioni di principio uno dovrebbe saperle tradurre in attività di governo, ma non pare il caso dell ' esecutivo in carica: come testimonia una lettera che il presidente dell ' Autorità anticorruzione (Anac)), Raffaele Cantone, ha inviato a palazzo Chigi e ministero dell ' Interno, gli appalti dei comuni non capoluogo sono ancora bloccati. Della vicenda Il Fatto Quotidiano si era occupato già lo scorso 10 luglio: in sostanza, il decreto sugli 80 euro impone a tutti gli enti locali, dal 1° luglio, di rivolgersi a una stazione appaltante iscritta alla relativa anagrafe nazionale (il progetto è ridurre il numero a una ventina), pena la non concessione del " codice identificativo di gara " (Cig) da parte dell ' Anac. In sostanza, appalti bloccati. QUESTO, PERÒ, è proprio quello che sta succedendo perché l ' unica stazione appaltante adeguata sarebbe Consip, che però non è attrezzata per mini-gare come quelle che servono a comuni medio-piccoli. Risultato: è tutto fermo. Decine di appalti bloccati per i fondi europei, niente per la manutenzione e nemmeno dulcis in fundo - per l ' edilizia scolastica a cui Matteo Renzi tiene tanto. In realtà il governo pensava di averci messo una pezza con un ' intesa in Conferenza Stato-Città siglata circa dieci giorni fa: l ' accordo prevede, in soldoni, di far slittare l ' applicazione delle nuove norme al 2015 per dar tempo a tutti di adeguarsi. Intanto " l ' Anac conceda il Codice identificativo Cig ai Comuni " che ne hanno bisogno. Tutto a posto? Mica tanto. Venerdì scorso, infatti, sulle scrivanie di Graziano Delrio e Angelino Alfano è arrivata una lettera di Raffaele Cantone che Il Fatto Quotidiano ha potuto leggere: " Anche l ' Autorità Anticorruzione - c ' è scritto - è a conoscenza delle problematiche manifestate dagli enti locali ed è consapevole che il diniego nel rilascio del Cig potrebbe avere un effetto negativo per l ' intero comparto degli appalti pubblici; tuttavia non può esimersi dall ' applicazione della disposizione vigente e, pertanto, senza un opportuno intervento normativo, deve opporre il diniego al rilascio dei Cig nei confronti di tutti i soggetti che non agiscano in ottemperanza alla norma " . TRADOTTO: il gravissimo blocco degli appalti è conseguenza di una legge e noi dobbiamo applicarla; non ve la potete cavare con un accordo in Conferenza Stato-Città: se volete, cambiate la legge. In Parlamento già decine di parlamentari del Pd hanno chiesto di introdurre la deroga sulle stazioni appaltanti in uno dei molti decreti depositati, ma finora il governo ha fatto finta di niente. Intanto, qualcuno comincia ad accorgersi che qualcosa non quadra a valle. È il caso del sindacato di base Usb, che ieri ha denunciato il mancato rispetto degli impegni sul programma " Scuole belle " , un pezzo del piano sull ' edilizia scolastica che prevede interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale in 7.801 plessi nel corso del 2014. Nell ' operazione dovevano essere coinvolti 11.000 ex LSU addetti alle pulizie, formati in fretta e furia per il nuovo lavoro che però non è mai iniziato. " A oggi risulta - scrive Usb - che i contratti aggiuntivi per dare il via a ' Scuole belle ' siano stati siglati in pochissime scuole in tutta Italia e che le attività effettivamente iniziate siano in numero limitatissimo. Infatti, i lavoratori sono ancora fuori " . UN COMMA DEL DL IRPEF BLOCCA LE GARE NEI COMUNI. IL COMMISSARIO SCRIVE A DELRIO: " L ' INTESA COI SINDACI NON BASTA, CAMBIATE LA LEGGE " Ansa

Foto: Raffaele Cantone

I chiarimenti operativi emanati dalla fondazione Accademia romana di ragioneria

Fatture elettroniche integrabili

Codice di gara e di progetto per l'emissione verso la p.a.
DI FABRIZIO G. POGGIANI

Fatture elettroniche emesse a carico delle pubbliche amministrazioni da integrare obbligatoriamente con il Codice identificativo di gara (Cig) e con il Codice unico di progetto (Cup), ai fini della tracciabilità dei pagamenti. Così le disposizioni dell'art. 25, comma 2, del dl 66/2014 inserite dal legislatore al fine di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti da parte della p.a., commentate, nella nota operativa n. 10/2014, dalla fondazione Accademia romana di ragioneria Giorgio Di Giuliomaria, avente a oggetto la fatturazione elettronica nella p.a. La nota ricorda che la fatturazione elettronica è stata introdotta, per recepimento della direttiva 2010/45/UE, dai commi da 325 a 328, dell'art. 1, della legge 228/2012 (Stabilità 2013) e che l'Agenzia delle entrate ha fornito le proprie precisazioni sul tema, con un recente documento di prassi (circ. 18/E/2014). Dal documento in commento si evince che la fattura elettronica, in base ai contenuti dell'art. 21, del dpr 633/1972, può essere emessa e ricevuta in qualunque formato elettronico, che il ricorso a tale documento è subordinato all'accettazione da parte del destinatario e che non possono essere considerate tali quelle fatture che, sebbene create in formato elettronico, siano successivamente inviate e ricevute su supporto cartaceo. Di conseguenza, la nota operativa evidenzia che, l'art. 21 del decreto Iva, non prevede più il preventivo accordo con il destinatario per la relativa emissione ma solo una mera accettazione della controparte, con l'ulteriore possibilità che il documento informatico possa essere messo a disposizione del destinatario tramite l'accesso al web, a un server o altro supporto informatico, nonché tramite e-mail contenente un protocollo di comunicazione e un link di collegamento che permetta il download della fattura stessa. L'art. 25 del dl 66 ha anticipato al 31 marzo 2015, il termine dal quale decorrono gli obblighi di fatturazione elettronica, con riferimento alle amministrazioni locali (regioni, province, comuni, comunità montane, unione di comuni, Asl, Cciaa e quant'altro) e con riferimento a tutte le amministrazioni pubbliche, con l'eccezione dei ministeri, delle agenzie fi scali e degli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale, per i quali l'obbligo è entrato in vigore dal 6 giugno 2014. Inoltre, l'art. 6, comma 4, del dm 55/2013 ha esteso l'applicazione anche alle fatture emesse da parte di soggetti non residenti in Italia e alle fatture relative al servizio di pagamento delle entrate, di cui al dlgs 241/1997. Il documento in commento, inoltre, affronta le problematiche inerenti alla ricezione mediante il sistema informativo di contabilità (Sicoge) e al riconoscimento o rifiuto, per il tramite del sistema di interscambio (Sdi). La nota operativa ricorda che a partire dai tre mesi successivi dalle date indicate, le amministrazioni pubbliche non potranno eseguire alcun pagamento delle forniture e delle prestazioni di servizi ottenute, fin non all'invio del documento in formato elettronico, tenendo ulteriormente conto che, al fine di garantire la tracciabilità dei relativi pagamenti, i documenti, oltre a contenere i dati indicati dall'art. 21 del decreto Iva, dovranno contenere il Codice identificativo di gara (Cig) e il Codice unico di progetto (Cup). Si ricorda, infine, che l'Agenzia delle entrate (circ. 18/E/2014) ha precisato che il soggetto passivo (colui che è obbligato all'emissione della fattura elettronica) deve assicurare l'autenticità dell'origine, l'integrità del contenuto e la leggibilità dei documenti, dal momento dell'emissione fin non al termine di decadenza del periodo di conservazione, ai sensi delle disposizioni contenute nell'art. 21, comma 3, dpr 633/1972. Di fatto, quindi, devono essere garantite, la certa identità del cedente/prestatore, l'inalterabilità del contenuto e la visualizzazione adeguata e affidabile del formato.

Procedura per la fatturazione elettronica: la decorrenza 6 giugno 2014 Ministeri agenzie fiscali ed enti Ministeri, agenzie fi scali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale 31 marzo 2015 Tutte le altre amministrazioni incluse nell'elenco Istat e le amministrazioni locali

Approvata la proroga. Ma si attende la conversione del decreto legge n. 90

Centrale unica di committenza, il rinvio non sblocca le gare

ANDREA MASCOLINI

Rinvio a inizio 2015 dell'obbligo di ricorso a centrali di committenza per i comuni non capoluogo di provincia che intendono acquisire beni e servizi (a metà 2015 per gli appalti di lavori); ammessi gli affi damenti fino a 40 mila euro, senza ricorrere alla centrale di committenza, nei comuni con oltre 10 mila abitanti; obbligo per gli avvocati dello stato di segnalare all'Anac (Autorità anti corruzione) le violazioni al codice degli appalti. Sono queste alcune delle principali novità approvate in queste ultime 48 ore dalla commissione affari costituzionali della camera nell'ambito della discussione del decreto-legge 90/2014 sulla riforma della p.a. Sembra quindi scongiurato il rischio di un blocco degli appalti da parte dei comuni non capoluogo di provincia che dal primo luglio si trovano nell'impossibilità di bandire le gare laddove non abbiano provveduto ad unirsi con altri comuni o provveduto ad organizzarsi facendo ricorso a centrali di committenza regionali o alla Consip. Il problema (derivante dal divieto per l'Anac di concedere ai comuni il Cig (Codice identificativo gara) era stato segnalato anche con l'intesa siglata il 10 luglio fra ministero dell'interno e Conferenza Stato-città-enti locali, ma prontamente il presidente dell'Autorità, Raffaele Cantone aveva chiarito che in vigore della norma non avrebbe provveduto al rilascio dei Cig ai comuni. Nella seduta della commissione affari costituzionali di lunedì è stata però approvata una norma che dovrebbe risolvere la questione stabilendo che l'obbligo per i comuni non capoluogo scatterà dal primo gennaio del 2015 per gli acquisti di beni e servizi e dal 1° luglio 2015 per l'acquisizione di lavori. Fino all'entrata in vigore della norma, però, il problema resterà e quindi, se non vi saranno ulteriori novità, soltanto con i primi di agosto potranno ripartire gli appalti dei piccoli comuni. La Commissione ha poi dato un maggiore tempo per il ricorso alle centrali di committenza ai comuni istituiti a seguito di fusione per i quali l'obbligo di ricorso alla centrale di committenza si applicherà «dal terzo anno successivo a quello di istituzione», con possibilità quindi, se la fusione è recente, di andare ben oltre ai termini di fine 2014 o metà 2015. Per gli appalti per la ricostruzione post terremoto in EmiliaRomagna e in Abruzzo vengono esentati gli enti locali dall'applicazione dell'obbligo di ricorrere alle centrali di committenza. Un ulteriore problema riguardava poi l'abrogazione, disposta sempre con la legge 89 di conversione del decreto 66/2014, della possibilità di affi damento in amministrazione diretta e in economia da parte dei comuni. Con un altro emendamento approvato dalla commissione si stabilisce, mediando fra diverse proposte di modifica, che per i comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti sia possibile «procedere autonomamente per gli acquisti di beni, servizi e lavori di valore inferiore ai 40 mila euro». Diversi gli emendamenti approvati all'articolo 19 sull'Anac; fra tutti l'obbligo per gli avvocati dello stato di segnalare all'Authority le violazioni al codice dei contratti pubblici e l'istituzione di un ruolo unico dei dipendenti della soppressa Avcp e dell'Anac.

COMUNI A RISCHIO default, ma i soliti noti SI SALVANO SEMPRE

Un'inchiesta di Repubblica rivela che sono 180 gli Enti costretti a sacrifici di ogni genere per evitare il fallimento. Ma Napoli e Roma no. Per la Capitale, i debiti sono stati spostati in una specie di "bad company"

Sono ben 180 i Comuni dello Stato italiano che rischiano il default. Ma qualcuno no, visto che - come avviene a Roma e Napoli - si trova il sistema di spostare i debiti in una "Bad company" e di proseguire come se nulla fosse accaduto. A denunciare questo stato di cose, un servizio di Federico Fubini su la Repubblica, che spiega come «nel 2010 solo otto municipi avevano i bilanci in dissesto», mentre «sale la protesta per le agevolazioni concesse a Roma e Napoli». «Gli enti in crisi, circa 180, sono ormai una nuova categoria sociale del Paese: hanno persino le proprie proteste e rivendicazioni, perché si sentono trattati peggio dei grandi debitori seriali come le amministrazioni di Roma o di Napoli», si spiega. Già, perché i debiti della Capitale, come spiega il sindaco di Alessandria Maria Rita Rossa, «sono stati spostati in quella che Rossa chiama "una bad company" e Roma Capitale è potuta ripartire senza dissesto». Il servizio ricorda poi che, nel frattempo Alessandria, Caserta, Casal di Principe e decine di altri enti più piccoli sono stati costretti ad alzare le tariffe e le tasse comunali al massimo, consolidare i debiti delle società partecipate, mettere in cassa integrazione molti dipendenti, bloccare gli investimenti. Nuovi prestiti della Cassa depositi e prestiti vengono concessi solo a breve termine e per liquidare i creditori privati, mai per chiudere le buche nell'asfalto. Non è un dettaglio da poco: fare causa ai Comuni per la condizione delle strade in caso d'incidente ormai è così diffuso fra gli italiani che certi enti sono finiti in dissesto per i danni e altri usano le riprese da satellite per difendersi dai tentativi di truffa dei cittadini». Ben diversa la situazione di Roma e Napoli, «grandi fonti di debiti e di voti», in cui tutti questi sacrifici non vengono assolutamente richiesti. Alla faccia dell'Italia «una e indivisibile».

Foto: • Il municipio di Alessandria

«I costi standard possono salvare il bilancio statale»

Solo i costi standard potranno salvare il bilancio dello stato». Lo dice l'assessore regionale al Bilancio ed Enti locali del Veneto, Roberto Ciambetti, che a margine dei lavori della Conferenza delle Regioni a Roma riprende la riflessione sui dati relativi alla spesa degli enti locali «anche se sarebbe ora - ha spiegato Ciambetti - di fare una verifica approfondita su come spendono i soldi le amministrazioni centrali della carta dei costi standard». A chi gli fa notare che in Veneto ci sono realtà come Venezia e Padova che non brillano di certo rispetto al fabbisogno standard, Ciambetti ha replicato che «indubbiamente queste due città devono rivedere molto delle loro politiche di spesa ha detto Ciambetti - e penso che l'amico Bitonci abbia a questo proposito delle idee abbastanza precise: ha ereditato una situazione difficile ma credo sarebbe il primo a lo stato: in questi anni durissimi, a tirare la cinghia sono stati i Comuni e le Regioni: chissà cosa si risparmierebbe da costi standard applicati allo stato». L'assessore veneto non nasconde la sua viva preoccupazione: «Tutti gli indicatori economici dicono che per far quadrare i conti bisognerà varare una stagione di scelte anche impopolari ha detto Ciambetti - Renzi ha di fronte solo due possibilità: o una manovra correttiva attorno ai 25 miliardi, oppure ottenere un risparmio di 25 miliardi attraverso l'applicazione concreta dei costi standard nei Comuni. Non so quale sarà la rotta prescelta: so che la liquidità accumulata dal Tesoro in questi mesi sfruttando la felice congiuntura sui tassi rischia di svanire a breve e vista l'assenza di ogni prospettiva di contenimento nella spesa dello Stato e nelle amministrazioni centrali gli scenari si fanno foschi. Non dimentichiamo il crollo della produzione registrato a maggio ma ancor più inquietante è il crollo dei consumi dei prodotti petroliferi. Una manovra finanziaria rischia di trasformarsi in un incubo per una economia e per una società già fin troppo provate: meglio allora puntare subito tutto salutare con intelligenza l'introduzione del fabbisogno standard cogliendo così l'occasione per fare un po' di pulizia. Per quanto riguarda Venezia, credo che difficilmente la città marciante potrà essere gestita con criteri e costi standard. Certo, si può e si deve rivedere la spesa, porre rimedi a situazioni di cattivo governo, ma Venezia non è esattamente una città standard. È vero, infine, che a beneficiare del fabbisogno standard sarebbero Verona, Treviso ma soprattutto Vicenza, cioè i poli di quel triangolo produttivo che è il motore dell'economia reale, l'unica che può riportarci al benessere, all'occupazione, alla ripresa dei consumi». A chi notava che c'è il rischio concreto di penalizzare il Mezzogiorno, Ciambetti ha replicato nettamente: «Nessuno vuole penalizzare chicchessia: le prime due città che avrebbero dei benefici oggettivi dal fabbisogno standard sono Lamezia Terme, che vedrebbe un aumento della spesa del 41 per cento, e Giugliano in Campania, che aumenterebbe la sua capacità di spesa del 33 per cento. Il Sud deve invece preoccuparsi di altri fattori relativi alla spesa che in alcuni casi è realmente fuori controllo».

primo piano

La giungla delle 10 mila piccole Iri Le municipalizzate dure a morire

Il desaparecido Cottarelli sta per presentare i tagli Scure su chi non svolge servizi di pubblica utilità
maurizio grosso

Sulla carta adesso dovrebbero aprirsi le danze. Del resto la cronica esigenza da parte dello Stato di reperire risorse, per cercare di centrare gli obiettivi europei di bilancio, rendono indispensabile la messa a punto una volta per tutte di un piano di tagli, da troppo tempo sbandierato e mai attuato. E così, a quanto filtra, adesso dovrebbe partire la fase 2 della spending review. Tra la fine di luglio e (più probabilmente) l'inizio di agosto sarà pronto il dossier Cottarelli sulle partecipate che dovrebbe decollare con la prossima legge di stabilità. Nel piano, che sarà consegnato a Matteo Renzi al quale spetteranno le decisioni finali sulle misure da adottare, sarà confermato l'obiettivo, fissato dallo stesso premier, di una riduzione a regime delle attuali 10mila e più partecipate a non più di mille. Con la possibilità di recuperare non meno di 1 miliardo già nel 2015. A sopravvivere, secondo quanto rivelato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore, sarà quindi solo il 10% delle società. Il piano Le prime a saltare saranno quelle "no core" che operano sul mercato vendendo prodotti di diverso genere al pubblico per i quali c'è già un'offerta consistente dal settore privato e che rappresentano circa il 40% del totale. Si tratta delle società che, anche attraverso il meccanismo delle "scatole cinesi" operano in settori non proprio in linea con i criteri della pubblica utilità: dalla consulenza al commercio al dettaglio senza disdegnare vino, formaggio, prosciutti, surgelati o fiori. Per le municipalizzate di gas, rifiuti, elettricità, acqua e trasporto pubblico locale ai affaccerebbero i costi standard vincolanti per i servizi e nuovi interventi per centrare l'obiettivo del risanamento nei casi di perdite. I tempi Già alla fine della prossima settimana o al più tardi all'inizio di quella successiva sarà poi varato il decreto attuativo del Dl Irpef con cui il ginepraio di oltre 32mila stazioni appaltanti per gli acquisti di beni e servizi della Pa sarà ridotto a un sistema articolato su sole 35 centrali di acquisto, con Consip "capofila". Il provvedimento prevederà anche la riorganizzazione della attuali centrali regionali: alcune Regioni non hanno infatti una propria "unità" di riferimento mentre altre hanno più strutture con missioni specifiche per vari settori. Questo nuovo sistema più snello ed efficiente potrebbe anche garantire sul versante delle forniture Pa una sorta di "riserva Cottarelli" da 3-4 miliardi nel 2015 da aggiungere con misure da adottare con la prossima legge di stabilità ai risparmi già attesi. Le possibilità Una "riserva" che potrebbe essere realizzata aggredendo una fetta di 10-15 miliardi dei 40-45 miliardi di spesa non ancora presidiata da Consip che sui quasi 40 miliardi già di sua competenza realizza risparmi medi di circa il 20%. Un flusso che di fatto Consip ha già nel mirino visto che proprio su questo fronte sta concentrando iniziative ad hoc come il recente bando per i servizi di gestione integrata dei luoghi di cultura che ha l'obiettivo di aumentare i visitatori e migliorare la qualità dei servizi ai turisti. Quanto agli acquisti di beni e servizi già effettuati, Cottarelli ha deciso di raddoppiare (da 100 a 200) gli amministratori locali, Asl comprese, cui destinare le lettere di richiesta di chiarimenti firmate anche dal presidente dell' dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone.

Il programma Per le società di gas, luce e rifiuti nessuna cancellazione ma solo la speranza che con i costi standard qualcosa migliori

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

«Europa, regole più flessibili Allarma la frenata tedesca»

Padoan: ripensare agli interventi della Troika nelle crisi Renzi firma 24 contratti per il Sud, lavoro per 25 mila
Tobin tax Una tabella di marciaper introdurre in modo graduale la tassazione sulle transazioni finanziarie
Maria Serena Natale

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES - Renzi incendia, Padoan calma. «Mi manca forse un po' di slancio, ma sono solo un ministro delle Finanze» risponde il responsabile dell'Economia ai deputati che gli chiedono «più passione» durante la presentazione delle priorità della presidenza italiana all'Europarlamento. Audizione molto attesa, dopo la svolta annunciata dal premier nel discorso sulla «Generazione Telemaco» che il 2 luglio ha aperto il semestre a Strasburgo. Flessibilità all'interno delle regole, nessun esperimento di «contabilità fantasiosa» ma un'azione trasparente e concordata a livello comunitario per combinare consolidamento di bilancio e riforme strutturali in un contesto «deludente» nel quale crescita e occupazione restano le priorità e dopo i dati sull'economia tedesca (in stagnazione nel secondo trimestre) che Pier Carlo Padoan ha definito «un campanello d'allarme: la debolezza economica persiste nel tempo e nello spazio rispetto a quanto pensavamo sei mesi fa».

In due ore di domande e risposte, il ministro ha riaffermato i tre pilastri della strategia italiana: più integrazione economica europea e globale, riforme che «per essere realizzate necessitano di incentivi» e quegli investimenti che sono la locomotiva verso il futuro con un'attenzione speciale all'innovazione, «catalizzatore per eccellenza della crescita». Padoan ha definito il patto di Stabilità (che sancisce la necessità di convergenza delle economie nazionali su parametri specifici come il tetto del 3% al rapporto deficit-Pil) «un sistema inefficiente» che impedisce il pieno utilizzo dei fondi europei, aggiungendo che il governo studia «come ridisegnare il sistema pur mantenendo la disciplina dei conti».

Un intervento complesso che doveva tener conto delle divergenze tra Paesi più attenti al rigore e forze politiche in aperto contrasto con i dogmi dell'austerità, a pochi giorni dallo scontro tra il sottosegretario alle Politiche europee Sandro Gozi e il commissario agli Affari economici e monetari, il finlandese Jirki Katainen, sulle modalità interpretative della flessibilità prevista dai trattati. In particolare, in riferimento all'operato della troika (Ue, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale), Padoan si è detto «ottimista sul fatto che possa esserci una fase di riconsiderazione e dialogo su come le situazioni di crisi sono state gestite finora e come potranno essere gestite in futuro» aprendo a una revisione del «modo in cui misure e strumenti sono disegnati e concepiti». Tra i punti più delicati sui quali la presidenza italiana s'impegna a lavorare, anche la Tobin tax, la tassazione sulle transazioni finanziarie: «Non è una questione facile, sarà importante concordare una tabella di marcia che ne permetta un'introduzione graduale, passo dopo passo, con un approccio pragmatico».

Giornata di audizioni per ministri e sottosegretari presso le diverse Commissioni del Parlamento. Il responsabile del Lavoro Giuliano Poletti ha ribadito la centralità del rilancio dell'occupazione giovanile: «Non c'è un unico strumento da utilizzare - ha precisato - ma dobbiamo costruire nuove modalità di formazione, conoscenza e sapere puntando sulla qualità delle competenze».

Nelle stesse ore a Palazzo Chigi Matteo Renzi firmava 24 contratti di sviluppo, destinati per l'80% al Sud: 1,4 miliardi di euro (700 milioni provenienti da fondi europei), occasioni di lavoro per 25 mila persone nei settori turismo, commercio e soprattutto industria. Il più ricco, per 100 milioni di investimenti e 74 di agevolazioni, fa capo a Euralenergy e prevede la costruzione di un impianto di cogenerazione di energia elettrica e vapore, da cedere in prevalenza a Eurallumina per favorire la riapertura dello stabilimento del Sulcis.

msnatale@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dell'edilizia Gli investimenti tornano ai livelli del 1967. Ma tarda il decreto sblocca Italia

I costruttori: così chiudiamo Un piano di affitti agevolati per gli immobili invenduti

Il valore delle case Secondo la Cgia di Mestre il valore economico delle abitazioni negli ultimi cinque anni è sceso del 15% Il settore Dal 2008 a oggi sono stati sottratti alle imprese di costruzione circa 116 miliardi di credito

Lorenzo Salvia

ROMA - In Spagna hanno preso una decisione radicale: abbattere almeno una parte delle case invendute, quelle tirate su una dopo l'altra quando l'economia andava alla grande, e poi rimaste vuote. Appartamenti con vista recessione. In Italia non siamo ancora a tanto e più che ad abbattere il governo pensa a «riciclare» le case di nuova costruzione che non hanno trovato un compratore. Dal palco dell'assemblea dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, il viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini la butta lì fra le righe: «Sugli immobili invenduti stiamo lavorando ad una soluzione innovativa». L'idea è quella di trasformare un pezzo di quegli appartamenti vuoti, che con il passare degli anni rischiano pure di andare in rovina, in una soluzione per chi una casa non ce l'ha. Non solo nella formula classica degli alloggi popolari, ma anche con quella più flessibile del cosiddetto housing sociale. E cioè con un affitto a canone calmierato, quattro anni più quattro, o con la soluzione del rent to buy, l'affitto con promessa di acquisto. L'ipotesi è quella di creare un fondo, si pensa anche al coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti. Ma siamo ancora ai primi passi: al momento non si sa nemmeno quanti siano di preciso gli immobili invenduti. Le stime parlano di 200 mila unità, comunque quattro volte meno che nella Spagna degli abbattimenti. Ma tutto dipende da cosa si intende esattamente per invenduto, da quanti anni l'appartamento deve essere rimasto sul mercato. In ogni caso la riconversione degli immobili invenduti dovrebbe essere limitata alle grandi città, o almeno ai centri dove la «domanda di casa» è più forte.

Non basta certo questo a risollevare un settore, quello delle costruzioni, che la crisi l'ha pagata più di tutti gli altri. Dal 2008 ad oggi il comparto ha perso 58 miliardi di fatturato e 800 mila posti di lavoro, gli investimenti sono tornati ai livelli del 1967. Un crollo che ha spinto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ad aprire l'assemblea con la tentazione della bandiera bianca: «Siamo in una situazione così difficile e drammatica - ha detto - che viene spontaneo chiedersi se non sia il caso di chiudere le nostre imprese con il minor danno possibile per i nostri dipendenti». Parole drammatiche che servono anche a far sentire il fiato sul collo al governo, ancora indeciso su quando portare in Consiglio dei ministri il decreto legge sblocca Italia. In quel testo ci sono misure molto attese dal settore, dall'obbligo di spendere in infrastrutture lo 0,3% del Prodotto interno lordo all'autorizzazione edilizia standard, passando per il rifinanziamento di progetti di riqualificazione come il piano città e i 6 mila campanili, con gli interventi per i piccoli centri. Il decreto potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri il 31 luglio ma solo se la pausa dei lavori parlamentari sarà ridotta al minimo, non più di 15 giorni. Altrimenti c'è il rischio di non riuscire a convertirlo in tempo e la pratica verrebbe rinviata a dopo l'estate. Non è l'unica grana da risolvere. Due giorni fa, nel protocollo sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, il ministero dell'Economia si è impegnato ad affrontare anche il capitolo dei debiti per investimenti, quasi tutti pendenti verso i costruttori. Una novità perché finora gli investimenti erano stati tenuti fuori dal pagamento degli arretrati perché, a differenza di quanto avviene con la spesa corrente, l'operazione farebbe salire il deficit, con il rischio di sfiorare la famosa soglia del 3% nel rapporto con il Pil. Dopo il protocollo, l'Ance si aspetta un primo segnale proprio nel decreto sblocca Italia, con lo stanziamento di almeno mezzo miliardo da utilizzare per saldare questo tipo di debiti. Il resto, sempre secondo l'Ance, dovrebbe arrivare con la legge di Stabilità. Per il momento, però, non c'è accordo nemmeno sull'ammontare complessivo degli arretrati. I costruttori parlano di 11 miliardi di euro, il ministero dell'Economia di meno della metà.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'ARCO 200.000 STIMA DEGLI IMMOBILI INVENDUTI NEL NOSTRO PAESE Dal 2008 il settore delle costruzioni ha perso Classifica 2014 per semplicità delle pratiche sui permessi di costruire Fonte: Ance Fatturato Posti di lavoro Aziende 58 200% 60 miliardi 800 mila 14 mila L'aumento del gettito delle tasse sulla casa negli ultimi tre anni 103^a nel 2013 Gli adempimenti burocratici riguardanti la sicurezza a carico delle imprese ITALIA Germania Francia Spagna 112^a 12^a 52^a 38^a Così il mercato

Export Il presidente della Camera di commercio, Donato: «L'interscambio con l'Italia è sceso ai minimi»

«Imprese penalizzate, Singapore fuori dalla black list»

Fabio Savelli

«Paesi a fiscalità privilegiata puri, con eccezioni»: Singapore, Bahrain, Emirati Arabi Uniti e Principato di Monaco. «Paesi a fiscalità non privilegiata»: Angola, Antigua, Mauritius, Panama, Portorico e Svizzera. A ben vedere - e lo conferma anche l'ultimo decreto di aggiornamento del ministero del Tesoro datato 12 febbraio 2014 - Singapore è ancora nella black list dei Paesi considerati veri e propri paradisi fiscali, nonostante l'Ocse (di cui Pier Carlo Padoan è stato fino a poco tempo fa capo economista) non lo consideri più tale e al netto di una serie di accordi bilaterali tra i due governi in un'ottica di maggiore scambio di informazioni di natura tributaria. «Tutto ciò penalizza le nostre imprese che vogliono investire nel Sud Est asiatico - dice Federico Donato, presidente della Camera di commercio italiana a Singapore e amministratore delegato di FFA Asia, società di consulenza finanziaria attiva nella gestione di grandi patrimoni -. Lunghi tempi di attesa per gli "interpelli" (l'istanza che il contribuente rivolge all'Agenzia delle entrate chiamata a dare una valutazione preventiva su un'operazione economica in fieri, ndr.), minore deducibilità dei costi sostenuti nel caso dell'apertura di una filiale commerciale, tassazione piena dei dividendi per chi detiene partecipazioni in società con diritto singaporegno». Una via crucis tale da ridurre al minimo l'interscambio commerciale tra i due Paesi, nonostante la città-Stato di Singapore sia la piazza finanziaria di riferimento per circa 600 milioni di persone (dalla Thailandia al Vietnam, dalle Filippine fino alla Malaysia) e al netto dei suoi tassi di crescita del 5% all'anno trainati (anche) dal manifatturiero, dai trasporti e dalla logistica che la indicano come la piattaforma più adeguata per uno sbarco più convincente del made in Italy. Qualche best practice in realtà ci sarebbe, ma va categorizzata alla voce «investimenti in solitario»: Mzb group (la capogruppo della Segafredo- Zanetti, leader nella lavorazione del caffè) che ha appena rilevato il 100% della locale Boncafe e Menarini (attiva nel farmaceutico) che ha fatto shopping comprando Invida per 220 milioni di dollari in carico al fondo sovrano Temasek. Poco, anche in confronto agli investimenti singaporegni nel nostro Paese che spaziano dalle strutture ricettive (l'hotel Boscolo Esedra a Roma di proprietà del Millennium Hotels group) agli aeroporti (una piccola partecipazione di Changi Airports in Gemina, controllante della società di gestione degli Aeroporti di Roma incorporata in Atlantia), fino al controllo dei terminal portuali Genova Voltri e Venezia in carico al colosso PSA. Eppure - rileva Donato - la «corporate tax» a Singapore è fissata al 17%, quasi cinque punti in più dell'Irlanda, non proprio una fiscalità di vantaggio. Il corollario - sussurrato a mezza bocca - è che l'assenza del padiglione Singapore nell'Expo milanese sia da attribuire a una malcelata volontà delle istituzioni locali di reagire in maniera stizzita a una misura che ritengono ingiustificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Federico Donato**, Camera di commercio a Singapore

Grandi infrastrutture. La nuova arteria realizzata con capitali privati collega Brescia, Bergamo e Milano per decongestionare la A4 e le tangenziali cittadine - Costi lievitati: investimento di 2,4 miliardi, chiesto l'aiuto pubblico

Brebemi al traguardo, servono 490 milioni pubblici

IL GENERAL CONTRACTOR Pizzarotti: defiscalizzazione necessaria per riequilibrare il piano economico. «D'ora in poi facciamo gare per il Pf su progetti consolidati»
Mau.S.

ROMA

Un traffico di 40mila veicoli alla partenza e di 60mila a regime. Ecco la "portata" che avranno i 62 km di nuova autostrada che verranno inaugurati oggi lungo la direttrice Milano-Bergamo-Brescia. La ormai "leggendaria" Brebemi, dopo 5 anni di lavori (e circa 10 anni dall'aggiudicazione della gara), diventa realtà con l'obiettivo di attrarre una parte significativa del traffico che attualmente si concentra sulla A4 o congestiona la viabilità ordinaria assediando i centri abitati delle pianure lombarde.

Un risultato storico, se si considera che si tratta di un'opera realizzata con capitali privati e per di più nel periodo di maggiore crisi delle infrastrutture. «È stato difficile arrivare al traguardo - conferma Michele Pizzarotti, vicepresidente dell'impresa di Parma in prima fila nella realizzazione dell'opera -. È uno dei primi grandi project realizzato nel pieno della stretta economica. Non è un caso che il closing finanziario sia arrivato a cantieri avanzati. Per noi gestire i lavori garantendo i pagamenti ai fornitori è stato un mezzo miracolo». L'investimento è di 2,24 miliardi inclusi gli oneri finanziari, mentre l'opera è costata 1,6 miliardi. I lavori sono iniziati a luglio 2009, quindi l'inaugurazione arriva a 5 anni esatti dal via. Tra un passaggio e l'altro i costi sono cresciuti, tanto da spingere la società a chiedere l'aiuto pubblico. In ballo c'è una richiesta di defiscalizzazione per 490 milioni e un contributo pubblico di 80 milioni a fronte di una concessione prevista ora a 19 anni e mezzo e che invece potrebbe essere allungata fino a 30 anni. Non è scontato che il bonus alla fine arrivi. In base alle linee guida del Cipe il beneficio fiscale può essere concesso solo alle opere non ancora entrate in esercizio. E dunque il taglio del nastro di oggi può rappresentare un ostacolo non facilmente aggirabile.

«La defiscalizzazione è un aiuto concreto alla realizzazione delle grandi opere con capitali privati - dice Pizzarotti - ma finora non è mai stata utilizzata. Non concederla non significa un risparmio per lo Stato. Senza, semplicemente, non si fanno le opere e quindi si rinuncia alle entrate fiscali». Non è il caso della Brebemi, già terminata. «Ma noi abbiamo in corso il progetto della Cispadana in Emilia Romagna», dice Pizzarotti. L'opera vale 1,3 miliardi con una richiesta di defiscalizzazione di 400 milioni (e un contributo pubblico di 180) che senza la concessione del bonus farà fatica a partire. L'opera è peraltro ferma da un anno e mezzo in attesa del parere ambientale. Mentre dovrebbe arrivare entro l'anno prossimo al traguardo dei cantieri la bretella Campogalliano-Sassuolo, destinata ad alleggerire il traffico del distretto della ceramica. «Abbiamo ottenuto l'aggiudicazione definitiva, se tutto andrà come previsto partiremo nel 2015».

Il punto è che spesso si arriva ai cantieri con progetti invecchiati da procedure defatiganti e costi gonfiati da integrazioni e aggiustamenti. «Non è più possibile bandire le gare sul progetto preliminare, bisogna partire da un progetto definitivo», perché tra un passaggio e l'altro «cambia il mondo». Partita con una quota dello 0,1% e l'obiettivo di realizzare i lavori, Pizzarotti ha via via visto crescere («per necessità di equity») la sua quota di capitale in Brebemi fino al 7,4%, in aggiunta al 6,4% in Autostrade Lombarde «con investimento di 68 milioni, non proprio marginale per un costruttore in questo periodo». L'opera ha portato beneficio al bilancio dell'impresa di Parma che chiude il 2013 con un utile di 16,2 milioni e ricavi in crescita del 35,7% a quota 1,16 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Oggi l'inaugurazione. Un tratto della Brebemi

Industria. Dai 24 accordi attesi 22.500 posti

Renzi: contratti di sviluppo al via per 1,4 miliardi

IL PREMIER SU TWITTER «Noi al lavoro sul programma dei mille giorni. Infrastrutture, export, fisco, giustizia, lavoro, Ict. Mentre loro...»

Carmine Fotina

ROMA

Si chiamano contratti di sviluppo, prevedono investimenti congiunti pubblico-privati e dopo qualche anno di impasse prendono finalmente il largo. Il premier Matteo Renzi sceglie la formula della firma pubblica, con tanto di diretta streaming, per annunciare 24 progetti di investimento nell'industria, nel turismo e nel commercio.

Renzi, affiancato dal ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi e dall'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri, parla di investimenti per 1,44 miliardi (di cui 700 milioni di risorse pubbliche) e 25mila persone. Per la precisione, i 24 nuovi contratti di sviluppo genereranno complessivamente 792,1 milioni di investimenti (agevolati per 392,3 milioni) mentre si raggiunge la quota di 1,44 miliardi calcolando anche 12 contratti già stipulati nei mesi scorsi. Tra le aziende firmatarie rientrano multinazionali come Sanofi Aventis, Whirlpool Europe, Vodafone e marchi del made in Italy come De Cecco e Ferrarelle (si veda la scheda). In alcuni casi gli investimenti rappresentano progetti inediti, in altri casi la formula del contratto di sviluppo dovrebbe consentire di salvare operazioni altrimenti a forte rischio. Analizzando le schede dei singoli progetti, si arriva a un totale di 22.500 addetti che include sia la salvaguardia degli attuali livelli sia nuova occupazione.

La scelta di presentare in blocco e con un evento pubblico i vari contratti, sui quali i lavori erano in corso già da alcuni mesi, ha consentito a Renzi di fare un passaggio più generale sulla politica industriale in cui l'Italia, anche con il semestre di presidenza Ue, può avere un ruolo di «guida». Poi, in serata, un tweet in cui riassume: «Al lavoro sul programma dei mille giorni. Infrastrutture, export, fisco, giustizia, lavoro, Ict», accompagnato dall'hashtag #mentreloro da contrapporre all'iniziale «al lavoro».

Sulle iniziative per l'industria, va da sé, bisognerà ancora una volta accelerare l'attuazione di una lunga serie di dossier avviati. Lo stesso strumento dei contratti di sviluppo non è una novità recente ma è stato istituito con il decreto 112 del 2008. La Cgil con vena polemica saluta le firme di ieri con un «meglio tardi che mai, perché dopo anni di attesa sono stati oggi finalmente firmati i primi contratti di sviluppo della programmazione 2007-2013». Arcuri, a.d. di Invitalia, soggetto gestore della misura, sottolinea l'accelerazione degli ultimi mesi, frutto probabilmente anche della volontà di dare maggiore attenzione all'industria e di diventare più accogliente per gli investimenti esteri.

Il 44% dei programmi è promosso da imprese controllate da gruppi stranieri. È invece dell'80% la quota dei programmi che riguarda le regioni dell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), per le quali sono stati utilizzati fondi europei 2007-2013. Più di recente una modifica normativa ha esteso l'area di applicazione dei contratti di sviluppo anche al Centro-Nord, consentendo di finanziare con risorse dell'ex Fas investimenti per circa 19 milioni anche in Piemonte, Veneto, Lazio. «Abbiamo utilizzato tutti i fondi Ue che avevamo a disposizione - spiega Arcuri - ora bisognerà aspettare eventuali risorse della programmazione 2014-2020. Per il Centro-Nord ci sono invece ancora circa 150 milioni a disposizione».

Le regole prevedono che l'investimento complessivo minimo sia di 20 milioni (7,5 milioni per la trasformazione dei prodotti agricoli); le agevolazioni, che arrivano fino al 75% dell'operazione, possono essere contributi a fondo perduto, mutui agevolati o contributi in conto interesse. Tra quelli presentati da Renzi, l'investimento maggiore è di Euralenergy: 100 milioni (con 74 milioni tra fondo perduto e finanziamento agevolato) per la costruzione di un impianto di cogenerazione di energia elettrica e vapore nell'area del Sulcis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE

I nuovi contratti

Sono in totale 24, di cui 13 nell'industria tradizionale, 7 nella trasformazione di prodotti agricoli, 3 nel turismo e 1 nel commercio

Industria

Mbda Italia 2, STMicroelectronics, Vodafone, gruppo Prysmian, Whirlpool Europe, Seda Italy, Ferrarelle, Telecom Italia, Denso Manufacturing, Molino e Pastificio De Cecco, Sanofi Aventis, Dompè, Euralenergy

Agroindustria

Ponti, Giovanni Bosca Tosti, Siciliani, La Regina di San Marzano, gruppo Oleario Portaro, Kimbo, Benincasa

Turismo

Diomira, Ro.Ma. Immobiliare, Item

Commercio

Multicedi

La lunga crisi LA FRENATA IN EUROPA

«Allarme dai dati tedeschi Più incentivi per le riforme»

Padoan all'Europarlamento: flessibilità entro le regole «QUADRO DELUDENTE» Il ministro: la debolezza economica è più persistente nel tempo e più estesa geograficamente di quanto ci aspettavamo sei mesi fa
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La presidenza dell'Unione comporta molti onori, ma anche alcuni oneri. Tra questi c'è l'audizione del governo dinanzi al Parlamento europeo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ne ha approfittato ieri per illustrare la strategia italiana di rilancio della crescita economica. Alcuni deputati hanno cercato di capire (con poco successo) cosa vuole Roma quando chiede flessibilità nell'uso del Patto di Stabilità. Altri hanno notato che questa richiesta presuppone promesse di riforme spesso disattese.

Secondo Padoan, la crisi finanziaria, economica e debitoria ha colto l'Europa già debole rispetto ai propri concorrenti internazionali. In un contesto di crescita bassa e di debito elevato, l'Unione deve quindi trovare un giusto equilibrio tra integrazione del mercato unico, risanamento di bilancio, riforme strutturali e nuovi investimenti pubblici e privati. «Dobbiamo - ha ribadito il ministro dinanzi alla Commissione affari economici del Parlamento europeo - uscire dal debito attraverso la crescita».

In questo contesto, il ministro ha quindi difeso la politica del Governo Renzi. Ha citato le numerose riforme promesse dall'Italia in campo istituzionale, fiscale, del mercato del lavoro e della pubblica amministrazione. Ha sottolineato, venendo incontro alle sensibilità della Commissione europea, che non è sufficiente approvare le riforme; bisogna altresì adottarle concretamente. «Se non vengono adottate i cittadini non possono toccare con mano i loro benefici».

Riguardo alle riforme del sistema giudiziario o della funzione pubblica, Padoan ha detto: «Sono riforme che servono a fare sì che le riforme possano funzionare». I deputati hanno cercato di capire dal ministro cosa vuole esattamente l'Italia quando il governo chiede maggiore flessibilità nell'applicare le regole del Patto di Stabilità. Le risposte, secondo molti deputati, sono sembrate evasive. Padoan ha ribadito che le norme non vanno cambiate, ma applicate «con lungimiranza».

«Le riforme richiedono tempo per dispiegare i loro effetti: non un anno, ma due o tre. Bisogna quindi tenere conto di come vengono adottate e quali sono i loro effetti». Ha poi proseguito Padoan: «Le riforme hanno un impatto sul ciclo economico, sul bilancio nazionale, sui bilanci dei vicini (...) La flessibilità deve servire per prendere in conto questi aspetti e trarre il massimo di una strategia incentrata sul rilancio dell'economia europea». Padoan non è entrato nei dettagli.

Commenta il popolare spagnolo Pablo Zalba Bidegain: «Flessibilità in cambio di riforme. Nulla di diverso rispetto a quanto è già stato fatto». Aggiunge l'ecologista tedesco Sven Giegold: «Ho trovato la presentazione di Padoan troppo convenzionale per un esponente di un governo guidato dal centro-sinistra». Puntualizza infine il popolare polacco Dariusz Rosati: «Condivido il circolo virtuoso illustrato da Padoan - risanamento, investimenti, riforme. Rimane da capire se le riforme vedranno la luce».

I commenti di molti deputati confermavano ieri le difficoltà per l'Italia di strappare ai suoi partner un atteggiamento più accomodante sul versante dei conti pubblici. Sul fronte della situazione economica, il ministro non è stato ottimista. I dati più recenti «indicano che la debolezza è più persistente nel tempo e più estesa geograficamente di quanto ci aspettavamo sei mesi fa», ha detto Padoan, che ha definito le ultime deludenti statistiche tedesche «un campanello d'allarme».

Sempre ieri, è stato ascoltato al Parlamento europeo anche il ministro degli Interni, Angelino Alfano: «Il nostro obiettivo è fare di Frontex il vero giocatore strategico sul Mediterraneo (...) L'obiettivo è che Mare Nostrum chiuda e venga sostituito da Frontex». Dal canto suo, il ministro della Giustizia Andrea Orlando si è voluto rassicurante sulla prossima riforma del sistema giudiziario: «Penso che la tabella di marcia sarà rispettata e alla ripresa di settembre avremo un pacchetto compiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi e la strategia

CRESCITA

Equilibrio tra risanamento,
investimenti e riforme

La crisi finanziaria ed economica ha colto l'Europa già debole rispetto ai propri concorrenti internazionali, ha sottolineato ieri Padoan che ha indicato la strada da seguire. In un contesto di crescita bassa e di debito elevato l'Unione deve trovare un giusto equilibrio tra integrazione del mercato unico, risanamento di bilancio, riforme strutturali e nuovi investimenti pubblici e privati. «Dobbiamo - ha ribadito davanti alla Commissione affari economici del Parlamento europeo - uscire dal debito attraverso la crescita»

RIFORME

Processo efficace, ma
servono benefici tangibili

Il ministro dell'Economia ha difeso la politica del governo Renzi. Ha citato le riforme promesse dall'Italia in campo istituzionale, fiscale, del mercato del lavoro e della pubblica amministrazione. Sottolineando, in linea con il sentiment della Commissione europea, che non è sufficiente approvarle: «Se non vengono adottate i cittadini non possono toccare con mano i loro benefici». E su quelle di giustizia e Pa ha aggiunto: «Sono riforme che servono a fare sì che le riforme possano funzionare»

FLESSIBILITÀ

Non cambiare le regole ma applicarle con lungimiranza

«Non si tratta di cambiare le regole, ma di usare quelle che già ci sono con lungimiranza». Così ieri Padoan ha spiegato cosa intendesse l'Italia chiedendo maggiore flessibilità nel Patto di Stabilità. «Le riforme richiedono tempo per dispiegare i loro effetti: non un anno, ma due o tre. Hanno un impatto sul ciclo economico, sul bilancio nazionale, sui bilanci dei vicini. La flessibilità deve servire per prendere in conto questi aspetti e trarre il massimo di una strategia incentrata sul rilancio dell'economia europea»

Foto: A Bruxelles. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Strumenti. Il vicepresidente Dario Scannapieco

«La Bei consulente per impiegare bene i fondi comunitari»

Alfonso Ruffo

NAPOLI

«La cosa più imbarazzante è che dal Sud, tranne qualche rara eccezione, non giunga alcun progetto e poco o nulla degli 11 miliardi investiti in Italia ha raggiunto il Mezzogiorno». L'amara constatazione è del vice presidente della Bei Dario Scannapieco che aggiunge: «Eppure la Bei fu creata nel 1957 su richiesta dell'Italia proprio per costruire uno strumento finanziario utile al progresso del Mezzogiorno». Raggiunto al telefono nel suo ufficio romano, Scannapieco si dichiara consapevole del ruolo che l'istituto è chiamato a ricoprire in questi tempi dove la voglia di crescita supera l'esigenza di stabilità. Quale istituzione più della Bei può impegnarsi per questo obiettivo? «La realtà - spiega - è che noi restiamo uno strumento ed è la politica a doverci indicare la rotta da seguire». Resta il fatto che la Bei, come la Banca Mondiale nel secondo dopoguerra, può legittimamente diventare l'istituzione della crescita in Europa così come la Bce lo è della stabilità.

Certo, la maggior parte delle istituzioni preposte - regioni meridionali in prima fila - non hanno le competenze interne per chiedere e ben utilizzare i fondi europei che in molta parte si lasciano a terra, preda di concorrenti più attrezzati e agguerriti, o sono ingabbiati in investimenti improduttivi facendo dubitare dell'utilità stessa del sistema di cofinanziamento. «A questo problema potrebbe esserci una soluzione - suggerisce Scannapieco -: allargare a tutti i paesi dell'Unione il privilegio dei nuovi entranti di poter disporre gratuitamente dei servizi di consulenza della banca». L'ipotesi è al vaglio della Commissione e potrebbe portare gran vantaggio all'Italia e soprattutto al Mezzogiorno.

Le riforme del governo Renzi sono «indispensabili» per restituire al Paese «una capacità di attrazione che oggi manca» e mettere le imprese nella condizione di competere. Soprattutto, occorre «semplificare e snellire». Certo, poi c'è sempre bisogno di recuperare il gap d'infrastrutture materiali e immateriali che tengono lontano il Sud dal Nord e l'Italia dal cuore dell'Europa. Ben venga l'Agenzia per la coesione, da poco dotata di direzione, perché «qualsiasi misura per coordinare le azioni delle regioni meridionali è la benvenuta». Certo, poi il giudizio si darà «sulla qualità del lavoro svolto». Ma non c'è dubbio che occorra aggregare contro l'assurda frammentazione degli interventi che si risolve in polvere.

E in polvere si stanno trasformando le città dove è possibile, vedi Napoli, morire schiacciati da un albero o investiti da calcinacci venuti giù da monumenti. Anche in questo caso l'Europa avrebbe la soluzione perché «sono molti i fondi - argomenta Scannapieco - diretti a finanziare il rinnovamento urbano». Ancora una volta, scarseggiano i progetti. Solo un'azione complessa e integrata che riparta dai fondamentali dello sviluppo - infrastrutture adeguate, capitale umano, istituzioni competenti, strumenti finanziari - potrà guarire il Paese e il Mezzogiorno dal suo bubbone pestifero che è una disoccupazione così alta da essere stata definita dalla stessa Europa «intollerabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia. Il progetto industriale del nuovo ceo

Il piano di Caio slitta a ottobre

Celestina Dominelli

ROMA

Si allungano i tempi del piano industriale di Poste Italiane. Ieri l'ad della società dei recapiti, Francesco Caio, ha incontrato i sindacati dell'azienda per illustrare loro le linee guida del nuovo business plan. «Sono insoddisfatto per l'incontro con Caio - ha detto al termine della riunione il segretario generale della Cisl-Slp, Mario Petitto - non per le idee che ci ha presentato ma perché abbiamo atteso in silenzio per due mesi mentre il piano industriale sarà presentato solo a ottobre». Nessun dettaglio, dunque, ma, come ha confermato anche Cinzia Maiolini, segretario nazionale della Cgil-Slc, «Caio ha dato delle indicazioni su linee di business alle quali possiamo partecipare con l'unità aziendale». È positiva, gli ha fatto eco Salvatore Muscarella, segretario nazionale dell'Ugl comunicazioni, «la conferma, da parte di Caio, della volontà di non procedere a scorpori, cosa che chiediamo da tempo». Mentre la Uilposte, attraverso il numero uno Ciro Amicone, ha proposto ai vertici della società «un patto per l'innovazione e lo sviluppo» per governare il nuovo piano d'impresa di Poste.

Nel corso del confronto, quindi, Caio non si sarebbe sbilanciato sui contenuti del piano, ma avrebbe ribadito innanzitutto la volontà di rafforzare i servizi tradizionali (recapiti e pacchi), vera zavorra nei conti della società, anche attraverso un potenziamento dell'e-commerce. Ai sindacati Caio avrebbe poi rimarcato la necessità di portare l'azienda in Borsa «perché i mercati ci giudicano», ma su questo non avrebbe incontrato il pieno sostegno della Cisl, che vuole garanzie sull'apertura del capitale ai privati e non è disposta ad appoggiare un percorso «mirato solo a far cassa».

Insomma, l'incontro è servito più che altro a Caio per indicare la rotta, anche sul dossier Alitalia (si veda altro pezzo in pagina), al termine del cda che ha nominato Marco Siracusano, nuovo responsabile della divisione Banco Posta, in sostituzione di Paolo Martella.

L'ad vuole chiudere il piano industriale, ma prima deve portare a soluzione due tasselli clou: la convenzione con Cdp e il contratto di programma per la remunerazione del servizio universale su cui sono attese le conclusioni dell'Authority per le comunicazioni dopo la consultazione avviata attorno al documento che contiene una nuova metodologia di calcolo degli oneri per il servizio. Il percorso avviato dall'Agcom sarebbe in dirittura d'arrivo e non è escluso che, nella prossima riunione del consiglio dell'Authority presieduta da Angelo Cardani, fissata per il 29 luglio, il dossier arrivi sul tavolo dei commissari. Anche sull'altro fronte, poi, la quadratura del cerchio sarebbe vicina, a cominciare dall'allungamento dei tempi della convenzione, non più annuale con rinnovo tacito ma quinquennale come chiesto dalla Cassa. «Abbiamo un consiglio pre-estivo a fine mese: mi auguro che per quella data si riesca ad avere l'approvazione del contratto» con Poste, aveva detto qualche giorno fa l'ad di Cdp, Giovanni Gorno Tempini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Le indicazioni di Equitalia per i contribuenti decaduti al 22 giugno 2013 e che vogliono essere riammessi al beneficio della dilazione

Ritorno alle rate, domanda «leggera»

Nessun documento da presentare anche per debiti sopra 50mila euro - Stesso numero di pagamenti
Rosanna Acierno

Domanda "leggera" per la riammissione alla rateazione entro fine mese per tutti i contribuenti decaduti al 22 giugno 2013. Non sarà necessario allegare alcuna documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica, a prescindere dal fatto che l'importo del debito per cui era stata inizialmente chiesta la dilazione (poi non rispettata) sia inferiore o superiore a 50mila euro. La nuova dilazione terrà conto, infatti, dello stesso numero di rate del vecchio piano originariamente concesso. È quanto emerge dalle risposte fornite da Equitalia ai quesiti posti dal Sole 24 Ore in vista della scadenza del 31 luglio prossimo per la riammissione al beneficio della nuova dilazione prevista dall'articolo 11-bis del DI 66/2014.

Documenti ridotti

In particolare, come precisato da Equitalia a livello centrale, la nuova richiesta per la riammissione alla rateazione non dovrà essere accompagnata da alcuna ulteriore documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica (ad esempio, l'Isee o gli indici di bilancio), a prescindere dall'importo del debito. Il numero delle rate del nuovo piano verrà, infatti, stabilito in base alle condizioni economiche rappresentate dal contribuente al momento della concessione della prima rateazione da cui è decaduto.

Possono presentare la domanda di riammissione alla nuova dilazione, fino a un massimo di 72 rate mensili, solo i contribuenti (persone fisiche, ditte individuali e società) che sono decaduti entro il 22 giugno 2013 da vecchie rateazioni concesse per non aver versato due rate, anche non consecutive, del piano di ammortamento inizialmente concesso per cartelle di pagamento, avvisi di accertamento esecutivi emessi dalle Entrate, e/o dalle Dogane e/o dai Monopoli, avvisi di addebito emessi dall'Inps.

Il nuovo piano di rateazione si potrà estendere fino a 72 rate mensili (vale a dire fino a un massimo di sei anni), ma non sarà ulteriormente prorogabile. Questo vuol dire che, anche nelle circostanze di comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica ed estranea alla propria responsabilità, non sarà mai concessa al contribuente "riammesso" al beneficio la possibilità di accedere a un piano di rateazione straordinario fino a dieci anni. Inoltre, i riammessi dovranno fare molta attenzione alla puntualità dei pagamenti delle rate del nuovo piano per non decadere nuovamente dal beneficio e perdere questa nuova chance. Solo per la nuova ammissione alla dilazione, è stata, infatti, prevista la revoca del beneficio per il mancato pagamento di due rate anche non consecutive, e non di otto rate anche non consecutive come accade per le dilazioni concesse dal 23 giugno 2013 (data di entrata in vigore del DI 69/2013).

La domanda

La domanda di riammissione si può presentare mediante raccomandata con ricevuta di ritorno o a mano presso uno degli sportelli dell'agente della riscossione competente per territorio. I moduli sono disponibili sul sito di Equitalia e presso tutti gli uffici. Qualora la richiesta presentata sia regolare e, dunque, Equitalia la accetti, il contribuente riceverà direttamente al proprio indirizzo il piano di dilazione e i bollettini per il pagamento. Nel caso, invece, in cui l'esame della richiesta di riammissione abbia un esito negativo per mancanza dei requisiti, Equitalia comunicherà il preavviso di rigetto con l'indicazione dei motivi che ne impediscono l'accoglimento, invitando il richiedente a presentare, nel termine di dieci giorni, osservazioni da considerare in vista del provvedimento finale. Il rifiuto dell'istanza potrà essere impugnato dal contribuente tramite un difensore abilitato mediante ricorso da notificare entro 60 giorni alla Ctp competente, contestando, da un lato, i motivi e le ragioni giuridiche che avrebbero impedito, secondo Equitalia, l'accoglimento della richiesta di rateazione e, dall'altro, esponendo le proprie ragioni sull'ammissione alla dilazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum dopo i chiarimenti

01 | LA DOMANDA

La richiesta per la riammissione alla dilazione da parte di chi era decaduto al 22 giugno 2013 va presentata a Equitalia entro il prossimo 31 luglio. Per chiedere la nuova dilazione basta un'istanza semplice, senza dover allegare alcuna documentazione comprovante la difficoltà economica: ciò vale per i debiti sia inferiori sia superiori a 50mila euro, come ha precisato la stessa Equitalia alle domande poste dal Sole 24 Ore. Poiché non bisogna presentare una nuova documentazione per il calcolo del numero di rate, la rateazione verrà concessa in un numero massimo di rate pari a quelle del precedente piano

02 | LE MODALITÀ

La domanda di riammissione si può presentare a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno o a mano presso uno degli sportelli dell'agente della riscossione competente per territorio. I moduli sono disponibili sul sito internet di Equitalia e presso tutti gli uffici. È sempre necessario che il contribuente autorizzi Equitalia al trattamento dei dati indicati nella richiesta e che alleggi un documento di riconoscimento valido. Qualora la richiesta presentata sia regolare e, dunque, Equitalia l'accetti, il contribuente riceverà direttamente al proprio indirizzo il piano di dilazione e i bollettini per il pagamento

03 | LE CONDIZIONI DI RIAMMISSIONE

I debiti inclusi in una precedente rateazione decaduta, a prescindere dal fatto che siano aumentati per effetto degli interessi di mora, seguono le regole stabilite dall'articolo 11-bis del DI 66/2014. Il nuovo piano di dilazione concesso si potrà estendere fino a un massimo di 72 rate mensili e non è ulteriormente prorogabile. L'importo minimo di ogni rata è di regola pari a 100 euro, ma si può chiedere un piano di dilazione a rate variabili e crescenti, anziché a rate costanti. La decadenza scatta con il mancato pagamento di due rate anche non consecutive e non di otto rate

04 | I DEBITI SUCCESSIVI

Gli altri debiti del contribuente, sorti successivamente e quindi non legati a una rateazione decaduta entro il 22 giugno 2013, seguono le regole generali vigenti in materia di rateazioni (inclusa la verifica dell'Isee o degli altri parametri di bilancio, se il debito relativo è superiore a 50mila euro). Le due fattispecie sono assoggettate a regole diverse, come ha precisato Equitalia alle richieste di chiarimento formulate dal Sole 24 Ore

05 | I VANTAGGI DEL RIENTRO

Con la riammissione alla dilazione, l'agente della riscossione non potrà iscrivere ipoteca finché il contribuente è in regola con i pagamenti. Equitalia non potrà procedere né con l'eventuale iscrizione del fermo amministrativo sugli autoveicoli intestati e/o cointestati al debitore né al pignoramento dei suoi beni (mobili) e all'espropriazione immobiliare. Il contribuente che ha ottenuto la rateazione non è più considerato inadempiente e può richiedere il Durc e il certificato di regolarità fiscale per partecipare alle gare

La convivenza. La disciplina più recente si applica ai debiti «post decadenza»

Doppio binario per le cartelle

Trattamento differenziato per i debiti sorti dopo la decadenza dal vecchio piano. I debiti inclusi in una precedente rateazione non rispettata e per cui il contribuente è decaduto entro il 22 giugno 2013 possono essere nuovamente dilazionati secondo il numero di rate inizialmente concesso, anche nel caso in cui siano aumentati per effetto degli interessi di mora. Gli altri debiti, invece, eventualmente sorti successivamente e, quindi, non legati a una rateazione decaduta entro il 22 giugno 2013, seguono le regole generali attualmente vigenti in materia di rateazioni, inclusa la verifica dell'Isee o degli altri parametri di bilancio, se il debito relativo è superiore a 50mila euro. Anche questa è una precisazione arrivata da Equitalia alle richieste di chiarimenti del Sole 24 Ore.

La rateazione, infatti, può essere richiesta e concessa a condizione che il contribuente si impegni a pagare tutti i debiti che ha nei confronti degli enti che hanno incaricato Equitalia della riscossione. Pertanto, in caso di nuove cartelle o avvisi emessi e non pagati dopo che il contribuente sia decaduto dalla dilazione inizialmente concessa, la nuova ammissione alla rateazione seguirà un doppio binario: "vecchie regole" per l'originario debito e "nuove regole" previste dal cosiddetto "decreto del Fare" (DI 69/2013) e, certamente, più favorevoli per il debito "post decadenza".

In sostanza, solo per i debiti sorti dopo la decadenza, sarà possibile chiedere la dilazione "straordinaria" fino a un massimo di 120 rate mensili, se il contribuente, per ragioni estranee alla propria responsabilità, si trovi in una comprovata grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica e qualora venga accertata l'impossibilità di assolvere il pagamento del credito secondo il piano di rateazione ordinario e sia valutata la solvibilità in relazione al piano concedibile. Tuttavia, la concessione del piano di rateazione straordinario non è automatica. È, infatti, possibile accedervi solo in presenza di queste condizioni:

- per le persone fisiche e le ditte individuali, quando l'importo della singola rata è superiore al 20% del reddito mensile, risultante dall'Indicatore della Situazione Reddituale (ISR) indicato nel modello Isee;
- per le altre imprese, quando la rata è superiore al 10% del valore della produzione mensile.

Inoltre l'indice di liquidità, ricavato dai dati di bilancio, deve essere compreso tra 0,5 e 1. Infine, sempre solo per la parte dei nuovi debiti, il contribuente decadrà dal beneficio della dilazione qualora non versi otto rate mensili anche non consecutive (e non due, come per la dilazione dei vecchi debiti per cui è decaduto entro il 22 giugno 2013).

In ogni caso, la riammissione alla dilazione comporta indubbi vantaggi, consentendo il blocco sia delle misure cautelari che esecutive da parte di Equitalia. L'agente della riscossione non può, infatti, iscrivere ipoteca finché il contribuente è in regola con i pagamenti né può attivare qualsiasi altra procedura cautelare ed esecutiva, quale, ad esempio, l'iscrizione del fermo amministrativo sugli autoveicoli intestati e/o cointestati al debitore. Infine, il contribuente che ha ottenuto la rateazione non è più considerato inadempiente e può richiedere il Durc (documento unico di regolarità contributiva) e il certificato di regolarità fiscale per partecipare alle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi.

Ro. Ac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le audizioni. Il confronto alla commissione Finanze del Senato

Rischio sanzione sui Caf per le imposte non versate

IL CALENDARIO Il presidente Marino impegnato a fornire il parere su Catasto e semplificazioni entro fine luglio

Giorgio Costa

Cancellare il sistema sanzionatorio previsto dalla delega fiscale a carico dei Caf in caso di visto di conformità apposto su una dichiarazione infedele che genera un errore e, quindi, un minor versamento fiscale. Una sanzione che in pratica carica totalmente sul Caf l'esborso fiscale che avrebbe dovuto sostenere il contribuente; tutto questo a fronte di un compenso di 14 euro per l'elaborazione, il controllo e la trasmissione del modello fiscale e una sanzione media che si aggirerebbe intorno ai 650 euro, con il fondato rischio che le coperture assicurative non prevedano questa nuova fattispecie data la possibilità che il contribuente "sbagli" volontariamente tentando di scaricare sul Caf l'onere fiscale.

La problematica è stata esposta ieri da Valeriano Canepari, coordinatore della consulta nazionale dei Caf, nel corso dell'audizione in commissione Finanze al Senato in vista dei decreti attuativi della delega fiscale - che ha interessato anche Confapi e il Consiglio nazionale del notariato - il quale ha anche sottolineato che l'impatto della dichiarazione precompilata potrebbe interessare nel 2015 circa il 10-15% dei 20 milioni di cittadini che fanno la dichiarazione dei redditi con il 730 e non si rivolgerebbero più ai centri di assistenza fiscale. Peraltro i rappresentanti dei Caf hanno chiesto sia di unificare le scadenze per la presentazione del 730 e del modello Unico ai Caf, rispettivamente previste il 31 maggio e il 7 luglio sia di prestare attenzione al rischio di abusi nell'utilizzo del pin per accedere alla propria cassetta fiscale e si eviti che «soggetti non autorizzati possano assistere i contribuenti attraverso il pin personale, facendosi pagare ma senza comparire».

E mentre le audizioni proseguiranno anche la prossima settimana, resta ferma intenzione del presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino, di portare presto al traguardo l'esame dei testi, semplificazione e commissioni censuarie. «Certo, il calendario dei lavori diffuso ieri con convocazioni continue e sedute notturne non ci aiuta, ma chiederò un sacrificio ai componenti la commissione e continuo a credere che ce la faremo a rispettare la scadenza della fine di luglio per il parere definitivo su catasto e semplificazioni che ci siamo dati».

Il tema delle semplificazioni è stato al centro dell'audizione di ieri di Confapi che oltre a chiedere meno adempimenti burocratici sia per le imprese che per i Confidi (ad esempio liberandoli dagli adempimenti antiriciclaggio, già svolti dalle banche, e lasciando loro solo l'obbligo delle segnalazioni sospette) ha anche insistito sulla necessità di riformare profondamente il sistema fiscale. Ad esempio eliminando la componente lavoro dalla base imponibile Irap, così da favorire e non penalizzare le imprese che assumono e investono in capitale umano ma anche estendendo il criterio di progressività all'Ires. Oggi, infatti, l'imposta ha un'aliquota fissa al 27,5% e, secondo Confapi, si dovrebbe pensare a una riduzione di tale aliquota per soggetti - come accade in Regno Unito, Olanda e Spagna - che non superano determinate soglie di reddito. In Spagna, ad esempio, vige l'aliquota ridotta al 20% (rispetto all'ordinaria al 30%) per le imprese che fatturano fino a 5 milioni e con meno di 25 dipendenti. E, in fatto di lotta alla burocrazia e di necessità di semplificazioni, Marino ha ribadito come «in un'impresa di 10 dipendenti almeno una unità per più di tre mesi è impegnata per adempimenti e formalità collegate al fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGAMENTI

Il ministro Guidi: «Entro l'estate le regole sul Pos»

Sull'obbligo del Pos per commercianti e artigiani, scattato il 1° luglio ma attualmente senza sanzioni, «stiamo procedendo a tappe forzate per poter implementare le migliori soluzioni nel minor tempo possibile». Lo ha assicurato ieri ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, a margine di un evento a Palazzo Chigi. Sempre ieri al ministero è proseguito il lavoro del tavolo tecnico al quale hanno partecipato esponenti di Bankitalia, Tesoro e Consorzio Bancomat: da mettere a punto una serie di questioni che vanno dall'abbattimento dei costi per i professionisti che usano il Pos fino all'introduzione di qualche forma di sanzione per chi non si attiene alle nuove norme.

Alla domanda se il risultato possa arrivare entro l'estate il ministro ha risposto: «Auspicabilmente sì». E mentre Andrea Mandelli, responsabile di Forza Italia per i rapporti con le professioni, si augura che «non sia la solita promessa a scapito degli esercenti e dei professionisti», per Alessandro Pagano, deputato del Nuovo Centrodestra, «l'accelerazione che il ministro Guidi intende dare sul Pos desta forti preoccupazioni per la ripresa di categorie produttive messe in ginocchio dalla crisi e da politiche fiscali del tutto vessatorie. Come è evidente, il peso economico di questa iniziativa sarà tutto sulle spalle delle piccole e micro imprese e dei professionisti, con una sottrazione di ricchezza pari al 3%, mentre a beneficiarne saranno solo le banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO E IMMOBILIwww.quotidianodiritto.ilsole24ore.com Immobili. Per la Cassazione la cessione non è qualificabile come assunzione degli obblighi di permettere FOCUS

Diritto di superficie senza plusvalenza

Smentita la circolare 36/2013 dell'Agenzia sulla tassazione delle aree LE CONSEGUENZE Secondo le Entrate il reddito risulterebbe imponibile in ogni caso. Per la Corte si segue il regime dei terreni ceduti nel quinquennio

Giorgio Gavelli Gian Paolo Tosoni

La cessione del diritto di superficie su un terreno genera una plusvalenza rientrante nell'articolo 67, comma 1, lettere a) e b) del Tuir e non nella diversa tipologia dei redditi derivanti dall'assunzione degli obblighi di fare, non fare e permettere di cui alla lettera l) del medesimo articolo 67.

Questo principio, affermato dalla sentenza 15333 della Corte di cassazione, depositata lo scorso 4 luglio, potrà essere utilizzato dai contribuenti per le difese avverso gli accertamenti che verranno notificati a seguito della circolare 36/E del 19 dicembre 2013 dell'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 gennaio e del 10 febbraio 2014).

In tale documento di prassi, l'Agenzia ha esaminato la fattispecie, piuttosto frequente soprattutto nell'ambito della realizzazione degli impianti fotovoltaici, in cui un soggetto, al di fuori del reddito d'impresa, cede "a termine" il diritto di superficie su un terreno agricolo.

Secondo le Entrate, l'articolo 9, comma 5 del Tuir, laddove stabilisce che, ai fini delle imposte sui redditi, le disposizioni relative alle cessioni valgono anche per gli atti a titolo oneroso che comportano costituzione o trasferimento di diritti reali di godimento, si applicherebbe solo nei casi (praticamente inesistenti nella pratica) in cui il diritto di superficie, prima di essere ceduto, sia stato acquistato a titolo oneroso «in quanto tale» e non nell'ambito del diritto di piena proprietà.

Quindi l'agenzia delle Entrate ritiene che per la cessione del diritto di superficie, si applica l'articolo 67, comma 1, lettera l) del Tuir, ossia la disposizione che assoggetta a tassazione i redditi derivanti «dall'assunzione di obblighi di fare, non fare o permettere».

Tutto ciò contrariamente alla prassi largamente in uso e fondata su precedenti chiarimenti diffusi anche dalla stessa Agenzia, come la risoluzione 112/2009.

Di conseguenza il reddito ritraibile risulterebbe imponibile anche se il terreno agricolo fosse pervenuto per successione o fosse stato acquistato da oltre cinque anni, e non sarebbe esperibile nemmeno l'affrancamento di valore operato sulla base dei vari provvedimenti legati all'articolo 7 della legge 448/2001.

Stante il costante comportamento differente tenuto in questi anni, l'affermazione dell'agenzia delle Entrate è destinata a produrre un diffuso contenzioso.

Nel caso giunto in Cassazione l'accertamento si basava proprio su questo principio (cessione del diritto qualificato come assunzione dell'obbligo di permettere l'uso del terreno alla controparte), smentito dalla Commissione tributaria di 2° grado di Bolzano e riproposto dalle Entrate alla Suprema corte.

La Corte di cassazione, tuttavia, lo ha respinto, ritenendo pienamente applicabile al caso tanto il dettato del comma 5 dell'articolo 9 del Tuir, quanto quello della lettera b) del comma 1 dell'articolo 67.

Essendo stato acquistato da oltre cinque anni, il terreno agricolo non produce alcuna plusvalenza imponibile anche se viene ceduto il solo diritto di superficie poiché viene meno alla radice quell'intento speculativo che è stato dal legislatore ricollegato alle cessioni infraquinquennali

L'assimilazione ai redditi derivanti dagli obblighi "di fare, non fare e permettere" viene bocciata senza appello (con condanna alle spese) in quanto tale disposizione va applicata esclusivamente ai diritti personali e non a quelli reali, come è invece, indiscutibilmente, il diritto di superficie.

Siccome la sentenza in esame non fa alcun riferimento alla provenienza (unitamente o meno alla proprietà) del diritto di superficie per il cedente, la questione è da considerarsi irrilevante.

La motivazione della sentenza ripercorre con lucidità e semplicità le inequivocabili norme di legge, per cui l'interpretazione contraria della circolare 36/E/2013 andrebbe rivista prima che possa causare problemi, non

solo ai contribuenti ma anche alla stessa agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01|IL DIRITTO

Secondo il Codice civile, il proprietario può costituire il diritto di fare e mantenere al di sopra del suolo una costruzione a favore di altri, che ne acquista la proprietà. Inoltre, il proprietario può alienare la proprietà della costruzione già esistente, separatamente dalla proprietà del suolo. In entrambi i casi si parla di diritto di superficie

02|IL FISCO

In base all'articolo 9, comma 5 del Tuir ai fini delle imposte sui redditi le disposizioni relative alle cessioni a titolo oneroso valgono anche per gli atti a titolo oneroso che importano costituzione o trasferimento di diritti reali di godimento e per i conferimenti in società. In caso di cessione o costituzione del diritto su fondo agricolo posseduto da "privato" (come per realizzare impianti fotovoltaici), pertanto, si dovrebbe applicare l'articolo 67, comma 1, lettera b) del Tuir che rende imponibili le plusvalenze nel caso di rivendita in cinque anni dall'acquisto

03|L'AGENZIA

La circolare 36/E/2013 ha, tuttavia, ritenuto che non è legittimo parlare di plusvalenza mettendo a confronto l'acquisto del diritto di (piena) proprietà e la cessione del diritto di superficie. Ne conseguirebbe l'applicazione dell'articolo 67, comma 1, lettera l) del Tuir costituendo redditi diversi derivanti dall'assunzione di obblighi di fare, non fare o permettere

04| LA CASSAZIONE

Con sentenza 15333/2014 la Corte ha espresso un principio contrario, disinteressandosi di come era stato acquisito il diritto e valorizzando il termine quinquennale

IL CASO

Quei privilegi da tagliare

TITO BOERI

L'ULTIMO bollettino economico di Banca d'Italia ha messo nero su bianco quanto ormai risulta evidente a tutti: il 2014, invece della tanto annunciata ripresa, ci porterà solo crescita zero, stagnazione. Il bonus di 80 euro non sembra aver avuto effetti apprezzabili sui consumi. < PAGINA ED È illusorio aspettarsi nell'immediato stimoli a livello europeo. Del tutto fuori luogo l'entusiasmo con cui molti politici nostrani hanno celebrato il discorso di investitura di Juncker al Parlamento Europeo. Vero che il Presidente in pectore della Commissione ha detto che crescita e lavoro sono le priorità. Ma quando mai un politico europeo è stato, a parole, contrario alla crescita? In un momento in cui tutto il continente rallenta e ha un tasso di disoccupazione superiore alle due cifre chi potrebbe mai pensare di evitare di esser preso a pomodori esprimendosi contro la crescita? Il vero volto dell'Europa, oggi come oggi, è quello di Katainen, il nuovo commissario agli Affari economici, la cui prima dichiarazione è stata «il patto di stabilità non si tocca».

Ancora più lontana dalla realtà la pretesa di alcuni di abolire l'austerità con un referendum, che abroghi il nuovo articolo 81 della Costituzione, quello che vincola il nostro paese, con tanti se e ma, a tenere il bilancio in pareggio. Com'è possibile attribuire a un articolo che non è stato ancora applicato le colpe delle politiche di austerità degli ultimi anni? Quando mai la Costituzione italiana ha imposto l'austerità? Ricordiamoci che negli anni di esplosione del debito pubblico in Italia, questa imponeva che ogni «legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte» .

Perché allora sprecare soldi dei contribuenti per organizzare un referendum e abrogare con voto popolare qualcosa che viene sistematicamente disatteso? Tutte le energie disponibili devono invece essere concentrate attorno all'obiettivo di rendere strutturale il bonus di 80 euro. Deve risultare credibile come un taglio permanente delle tasse finanziato da tagli alla spesa pubblica e non da nuove tasse che graverebbero sulle famiglie. Per farlo, senza incorrere nella procedura di disavanzo eccessivo, il governo deve sulla carta trovare 23 miliardi nel 2015.

L'audizione alla Camera del ministro Padoan della scorsa settimana fa pensare che l'esecutivo sia ancora in alto mare. E l'impressione è che nella compagine di governo si stia rafforzando il partito delle nuove tasse su quello dei tagli alla spesa. Il governo Renzi, in verità, ha già aumentato delle tasse, dalle banche alle rendite finanziarie. Sotto la reggenza del presidente del Consiglio gli italiani hanno cominciato anche a pagare la luc, facendo conoscenza del tritico Imu, Tari e Tasi. I decreti attuativi della delega fiscale prevedono l'eliminazione di molte detrazioni. Al di là del merito di questa scelta, si tratta pur sempre di tasse più alte. La sbandierata riforma del terzo settore vuole ampliare i trasferimenti alle imprese sociali definendo in modo più ampio che in passato i perimetri del terzo settore (allargato a imprese con partecipazione rilevante di aziende con fini di lucro). Si tratta di nuove spese che dovranno essere coperte da nuove tasse. A quanto pare, questi soldi andranno a finanziare il servizio civile per i giovani quando, fra 18 mesi, si esauriranno le risorse per la Garanzia Giovani. Ma quando mai un servizio civile ha migliorato le prospettive di lavoro dei giovani? Perché allora spendere soldi pubblici? Solo per far finta di aver offerto qualcosa ai giovani? E non si sentiranno presi in giro, gli under 25, se viene loro chiesto di lavorare gratis? La riforma del pubblico impiego, ammesso che ne esista una, non porta risparmi, semmai aggravi di spesa date le promesse di assunzioni e scivoli verso la pensione del ministro Madia.

Si mormora che il commissario Cottarelli sia stato commissariato. Quel che è certo è che gli viene chiesto di tagliare le spese con soli atti amministrativi, senza passaggi parlamentari. Il problema è che c'è un limite a quanto si riesce a tagliare accentrando le autorizzazioni di spesa o intervenendo sulle società partecipate, senza toccare il numero dei dipendenti. Tra l'altro, con le nuove regole Sec molte società partecipate (e relativi debiti) finiranno nel perimetro pubblico. Questo avverrà presumibilmente dopo la pubblicazione della nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza, perché l'Istat ha annunciato che metterà in

pratica le nuove definizioni solo dal 3 ottobre. Avremo così una nota di aggiornamento che viene a sua volta aggiornata nel giro di pochi giorni! Siccome siamo gli unici a essere così in ritardo nell'adeguamento contabile, il rischio è quello di alimentare sospetti sui livelli del nostro debito pubblico, la spesa e la pressione fiscale.

Renzi ha già incassato il suo bonus con gli 80 euro. Era dai tempi di De Gasperi che un governo non godeva di un consenso popolare così vasto. Deve essere utilizzato per costruire supporto a un'operazione sistematica e coraggiosa di riduzione della spesa pubblica, che apra la strada a nuovi tagli di imposte. Si possono fin da subito tagliare i cofinanziamenti statali ai fondi strutturali, senza contravvenire alle regole europee. Al contrario, il cofinanziamento è responsabilizzante solo se fatto da chi utilizza i fondi europei, dunque le Regioni. E poi ci sono leggi con tagli normativi alle spese da varare oggi ed attuare gradualmente.

Perché un'operazione di razionalizzazione della spesa pubblica potrebbe permetterci di invocare la cosiddetta "clausola delle riforme" guadagnando tempo prezioso per l'aggiustamento.

Dopotutto, quale migliore riforma strutturale della ristrutturazione della spesa pubblica? Se mostrasse di saper colpire le rendite annidate ai confini tra pubblico e privato, questa operazione risulterebbe più popolare di quanto si pensi. È questo il vero banco di prova dell'esecutivo. Oggi i partner europei chiedono dimostrazioni delle capacità del ministro Mogherini, che abbiamo candidato alla guida, sulla carta, della politica estera europea. Il ministro ha una grande occasione per mostrarsi all'altezza di questo compito: tagli davvero i privilegi della Farnesina, anziché far solo finta di farlo.

Dopotutto investire nella politica estera comune significa saper ridurre le spese diplomatiche dei singoli paesi.

PER SAPERNE DI PIÙ www.tonyblairoffice.org www.lavoce.info

Ue: debito italiano al 135,6% del Pil Padoan: regole Ue ma con flessibilità

Il ministro preoccupato per la frenata tedesca "Servono incentivi per realizzare le riforme" Per l'Italia tre punti in più. Ma la situazione debitoria peggiora in tutta l'eurozona

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. I debiti pubblici in Europa riprendono a salire. Eurostat, l'ufficio statistico europeo, ha diffuso ieri i dati relativi al primo trimestre dell'anno secondo cui il debito pubblico dei Paesi dell'eurozona è salito al 93,9% del Pil, contro il 92,7 che aveva raggiunto a fine 2013. L'Italia registra un debito pari al 135,6%, con un aumento di tre punti rispetto all'anno scorso. Di tre punti aumenta anche il debito del Portogallo, al 132,9. La Spagna aumenta di 2,9 punti al 96,8. La Francia di due punti, al 96,6. La Germania registra invece una riduzione del debito che scende dal 78,4 al 77,3%. Ma i buoni dati tedeschi non bastano a compensare una tendenza generalizzata al rialzo.

É su questo sfondo non certo incoraggiante che ieri il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan è venuto a Bruxelles per presentare al Parlamento europeo il programma del semestre di presidenza italiana dell'Ue.

Un discorso in cui non ha nascosto la sua preoccupazione per la debolezza della ripresa economica: «I recenti dati macroeconomici che arrivano dalla Germania sono deludenti, fanno suonare un campanello d'allarme, indicano che la debolezza è persistente nel tempo e più ampia rispetto a sei mesi fa».

Interrogato ripetutamente dai deputati sull'interpretazione che il governo italiano dà della flessibilità in materia di bilancio, Padoan ha rassicurato che «le regole non devono essere modificate, ma devono essere applicate. Le regole prevedono già un certo grado di flessibilità». Tuttavia l'applicazione delle norme concordate sul risanamento dei bilanci deve essere perseguita "con lungimiranza", tenendo presente che le riforme richiedono tempi lunghi per far sentire il loro effetto e che questa discrepanza temporale deve essere tenuta in considerazione.

«Flessibilità significa sfruttare al meglio le misure vigenti di riduzione del debito con le riforme strutturali a favore della crescita. Questo doppio approccio ha funzionato in molti paesi. Ogni riforma deve essere analizzata alla luce del significato che ha in termini di crescita e sviluppo. Le riforme portano frutti a lungo termine ma possono non portare benefici immediati. Per vederne i frutti occorre aspettare almeno 1, 2 o 3 anni».

Secondo Padoan «occorre un'azione condivisa e affinché le riforme strutturali si facciano vanno rafforzati gli incentivi: le riforme comportano costi politici, sociali ed economici immediati mentre i benefici in termini di crescita e di occupazione sono differiti nel tempo. Le riforme servono a rimuovere gli impedimenti strutturali alla crescita e sono necessarie. Sono fortemente convinto che il modo per uscire dal debito sia la crescita. Non c'è nessuna scorciatoia». Il ministro dell'economia ha poi insistito molto sulla necessità per l'Europa di rimettere in moto gli investimenti. «Oltre a riforme strutturali servono incentivi agli investimenti. In questa direzione molte misure specifiche che non fanno notizia le stiamo già attuando ma prevediamo di fare molto molto di più in questo campo». Dunque, «programma di riforme forte e aggressivo e misure di sostegno a famiglie e imprese preservando la stabilità finanziaria». Insomma, secondo il governo italiano, pur nell'ambito delle regole esistenti, è necessario ripensare alla strategia comune per uscire dalla crisi.

«La Ue è stata in grado di creare un modo per affrontare la crisi, quei Paesi che hanno avuto aiuti ora stanno tornando sui mercati ed è una buona notizia, ma è possibile ora considerare come può essere migliorato l'apparato di risposta alla crisi», ha detto Padoan. Per esempio «ci può essere una fase di riconsiderazione e dialogo su come le situazioni di crisi sono state gestite finora dalla Troika e come potranno essere gestite nel futuro». In % del Pil, primo trimestre 2014 La classifica europea del debito pubblico 174, 1 G 135,6 I 132,9 P 112,2 C 105,1 B 96,8 S 96, 6 F 93, 9 E 91,1 R 88,0 U 84, 3 U 78, 7 S 77,3 G 75, 3 M 75, 1 A 68, 0 C 58, 6 F 58, 4 S 49, 5 P 45,6 R 44,3 D 40, 4 S 40, 3 L 39, 0 R 38,2 L 22,8 L 20, 3 B 10, 0 E FONTE EUROSTAT PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it epp.eurostat.ec.europa.eu

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia. Sopra, il debito/Pil in Europa nel primo trimestre 2014

Fondi Ue, via ai contratti di sviluppo

Dal caffè alla fibra ottica, Renzi firma i progetti: investiti 1,4 miliardi, previsti 25 mila nuovi posti
ROSARIA AMATO

ROMA. Dal rilancio di alcuni alberghi tra Napoli e il Vesuvio alla produzione di una nuova lavatrice Whirlpool ad alta efficienza energetica al miglioramento del processo di tostatura del caffè Kimbo: sono alcuni dei 36 contratti di sviluppo già avviati o da avviare nei prossimi giorni in prevalenza con finanziamenti europei, sotto la regia di Invitalia. Il premier Matteo Renzi ieri mattina ha presentato a Palazzo Chigi con il ministro dello Sviluppo Federica Guidi e il sottosegretario Domenico Delrio gli ultimi 24 appena firmati: nel complesso sono previsti investimenti per 1,44 miliardi di euro, con una ricaduta nell'occupazione per quasi 25.000 addetti, tra posti di lavoro salvaguardati e creati ex novo (il rapporto è di circa la metà per gruppo, spiegano fonti di Invitalia: i nuovi contratti sono a tempo indeterminato). «Il governo- rileva Renzi- prova a dare un messaggio concreto di investimento sul Paese. Alla fine dei 1000 giorni l'Italia sarà nelle condizioni di guidare la politica industriale dell'Europa e non essere fanalino di coda».

Gran parte delle risorse, oltre l'80 per cento, sono concentrate nelle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza (ex Obiettivo 1, programma finanziato con fondi strutturali europei e riservato a stati membri e regioni il cui Pil è inferiore al 75 per cento della media Ue), e cioè Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Il 44 per cento dei contratti di sviluppo sono promossi da imprese straniere o controllate da gruppi esteri: «In alcuni casi si tratta di aziende che avevano trasferito la produzione in un altro Paese o stavano per farlo. - dice Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia - Per esempio la Sanofi riporta in Italia la produzione dei farmaci da banco, mentre la Denso ha preferito l'opzione Mezzogiorno alla produzione in Slovenia». Alcuni progetti sono stati localizzati anche nel Centro-Nord, in Piemonte, Lazio e Veneto; molti riguardano l'Abruzzo (in molti casi le zone colpite dal terremoto) e il Sulcis, in Sardegna. I progetti sono suddivisi nei settori dell'industria, della tutela ambientale, agroalimentare e turistico. L'investimento complessivo minimo (compresi i fondi propri) deve essere di 20 milioni, che si riducono a 7,5 per il settore della trasformazione dei prodotti agricoli. Le agevolazioni possono arrivare fino al 75 per cento dell'investimento: molti sono contributi a fondo perduto, ma ci sono anche mutui agevolati (con un tasso dello 0,3 per cento) e contributi in conto interessi. Il progetto che prevede l'investimento più elevato (100 milioni) è quello di Euralenergy, per la costruzione e l'esercizio di un impianto di cogenerazione di energia elettrica e vapore, nel Sulcis. Segue quello di Telecom (93 milioni), per la rete in fibra ottica in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia. Molti i progetti nell'agroalimentare e anche nel turismo: previste la costruzione o la riqualificazione di diverse strutture alberghiere, dal complesso "La Perla Jonica" di Acireale, in Sicilia, alla costruzione di tre nuovi alberghi da parte di Ro. ma Immobiliare, due a Maratea e uno a San Nicola Arcella.

I NUMERI

24 CONTRATTI È il numero dei contratti di sviluppo firmati da Palazzo Chigi

80% AL SUD L'80 per cento dei contratti (che in tutto mobilitano 1,4 miliardi) riguarderà il Mezzogiorno

Foto: Il complesso Perla Jonica di Acireale

RETROSCENA

Shopping cinese in Italia Nel mirino Snam e TernaOra tocca a quote delle reti dell'energia Governo e Cdp a Pechino per trattare
Alessandro Barbera

Shopping cinese in Italia Nel mirino Snam e Terna/ A PAGINA 7 L'ultima volta che fu scelta l'immagine mitologica della fenice, l'uccello che rinasce dalle sue ceneri, andò malissimo. Era il 2008, e a spiccare il volo doveva essere l'Alitalia dei capitani coraggiosi. I capitani erano molti, i capitali pochi, il progetto confuso, la finalità chiara ma perdente: garantire ad ogni costo la proprietà italiana della compagnia. Con sprezzo verso la scaramanzia, a settembre l'Araba fenice simboleggerà la rinascita di Krizia, la maison di moda comprata quest'anno da una ricca designer di Schenzhen, Zhu ChongYun, 2,6 miliardi di fatturato, cinquemila dipendenti in giro per il mondo e la voglia - così ha promesso - di puntare sul Made in Italy. Nell'Europa in crisi di idee e risorse non c'è spazio per la nostalgia né per le mosse difensive. I tempi in cui il centrodestra al potere teorizzava le barriere doganali sono lontani anni luce. Dopo anni in fondo alle classifiche, l'Italia oggi è meta privilegiata degli investimenti cinesi. Non più e non solo nelle costruzioni, la moda, la nautica o l'arredamento. È il momento delle grandi aziende di Stato nei settori che una volta si definivano «strategici». Dopo l'ingresso del fondo sovrano in Eni ed Enel, l'acquisto del 40 per cento di Ansaldo Breda, benedetto da Renzi nel suo recente viaggio in Cina, ora la Cassa depositi e prestiti è vicina alla cessione del 35 per cento di Cdp reti - la società che controlla la maggioranza delle reti energetiche - a State Grid of China. Né i vertici di Cassa depositi e prestiti, né tantomeno il Tesoro confermano l'indiscrezione lanciata ieri da Reuters. Eppure il caso vuole che oggi stesso a Pechino siano attesi per una due giorni di incontri ufficiali il ministro Padoan e i vertici della società pubblica, Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini. I cinesi hanno scelto anche l'advisor dell'operazione, che sarà Morgan Stanley. La si può definire una privatizzazione indiretta: Cdp, società a controllo statale ma partecipata dalle fondazioni bancarie, ha costituito Cdp reti, la quale a sua volta controlla il 30 per cento di Snam (la società che gestisce la rete del gas) e - a breve - acquisirà la quota di controllo di Terna, la proprietaria della rete elettrica. Nei piani di Cdp c'era da tempo la cessione di una quota fino al 49 per cento della controllata delle reti a diversi investitori istituzionali - se possibile italiani - ma l'unico grande investitore che si è fatto avanti oltre a quello cinese è stato il fondo australiano Industry Funds Management. Se c'è una circostanza a noi vicina che simboleggia la forza dell'economia cinese nel panorama geopolitico è questa. Mentre gli Stati Uniti si concentrano sugli investimenti interni e sulla autonomia energetica con lo sviluppo dello shale gas, mentre l'Europa a trazione tedesca indugia nel costruire le condizioni per un piano di investimenti europei, il governo di Pechino fa shopping in giro per il mondo. La scorsa settimana il premier Xi Jinping è volato in Brasile per il vertice dei Brics, dove ha firmato l'accordo con gli altri partner del Brics (Brasile, India, Cina e Sudafrica) per la creazione di una Banca di sviluppo con 50 miliardi di capitale che si contrapporrà a Banca mondiale e Fondo monetario. In Argentina, dove combattono per evitare il default, Xi ha firmato accordi per 7,5 miliardi di dollari e promesso il rafforzamento delle riserve valutarie con uno swap yuan-peso da 11mila miliardi. L'investimento nelle reti italiane segna la fine di quella che fino a qualche anno fa era la naturale diffidenza dei cinesi verso gli investimenti nelle aziende italiane. Il primo acquisto importante, nel 2008, fu quello per l'acquisto della Cifa, marchio noto nel settore dei macchinari per il calcestruzzo. Ma a parte l'apertura di alcuni centri di ricerca fra Torino e Milano, per registrare l'acquisizione di un altro importante marchio occorrerà attendere quattro anni: prima gli yacht di Ferretti, l'anno scorso Berloni e Krizia. Ora è il momento delle aziende statali. La zona d'ombra della Cina in Italia è negli investimenti che fanno e non pubblicizzano: nessuno possiede ancora una mappa precisa dei loro interessi. Twitter @alexbarbera

35%

di Cdp Reti È la quota che Pechino è pronta a comprare nella holding che controlla le reti Snam e Terna

30%

di Snam Il pacchetto azionario in mano a Cdp reti La società sta per acquisire anche il controllo di Terna

Principali partecipazioni cinesi in aziende italiane**75****50**

40

2,1

2,07

100) ni HCG ha il: % di Eni % di Enel (energia) SHANGHAI ELECTRIC ha il: % di Ansaldo Breda (energia)

ZOOMLION ha il: SHIGWEICHAO ha il: % di Ferretti (nautica) Centimetri-LA STAMPA SHENZHEN

MARISFROLOG FASHION ha la maggioranza di: Krizia (abbigliamento) % di Berloni (arredamento) PEOPLE'S

BANK OF CHINA possiede il: % di Cifa (macchinari per il calcestruzzo)

Foto: I grandi tubi del metano È di Snam la rete che porta il gas in tutta Italia I tralicci dell'elettricità Terna controlla la rete nazionale ad alta tensione

ECONOMIA LE NUOVE SFIDE

Padoan alla Ue: per le riforme serve tempo

Il ministro a Bruxelles replica a Katainen: attueremo quanto promesso. Renzi: 1,4 miliardi per il Sud L'80% dei 24 contratti di sviluppo è destinato al Sud. Attesi 25 mila posti di lavoro

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il concetto chiave è che «le riforme portano benefici nel medio e lungo periodo, ma tendono a avere effetti negativi nel breve». Serve, secondo il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, a spiegare dov'è che l'Europa deve cercare i margini di flessibilità previsti dai Trattati, senza naturalmente cambiarli. Le riforme gli appaiono «determinanti» per rilanciare la crescita» e, per questo, ritiene che l'Ue debba «rafforzare gli incentivi a realizzarle». E' «necessario che le regole siano applicate e interpretate al meglio». Come, però, non lo dice. Ci gira intorno con mestiere, come uno che si prepara a un negoziato e non voglia scoprire le carte. Ha un approccio molto pragmatico, con il quale pare facile accogliere l'invito di Jyrki Katainen, neocommissario Ue all'Economia e sua controparte in materia di flessibilità, ammettendo che la cosa più importante delle riforme è l'attuazione. L'occasione gliela porge la presentazione del programma della presidenza italiana alla Commissione Economica di un Parlamento europeo che ieri ha visto sfilare una buona parte del nostro governo. Padoan ha ricordato i suoi pilastri delineati dal governo Renzi - integrazione, investimenti e riforme - e ribadito che «le regole non vanno modificate, bensì applicate». L'uso della flessibilità nei limiti esistenti, pertanto, gli sembra parte di «una strategia che combina consolidamento con riforme per rafforzare la crescita». E che deve tenere presente gli sforzi di riforma «in una prospettiva più lunga». Chiederà più tempo all'Europa in cambio delle riforme? Padoan si guarda bene dal dirlo e fa del problema sviluppo/ riforme una questione globale. Posto che «il debito si riduce con la crescita e non ci sono scorciatoie», il ministro sottolinea come la debolezza della congiuntura in Europa sia un problema che risale a prima della crisi e che, di questa, ha aumentato la difficoltà di superamento. Oltretutto, nota, «i recenti dati macroeconomici che arrivano dalla Germania sono deludenti, fanno suonare un campanello d'allarme: indicano che la debolezza è persistente nel tempo e più ampia rispetto a sei mesi fa». Agire serve. Non solo nell'Italia della competitività zero. Riforme e sostegno all'economia significano molte altre cose. Rientrano nella categoria anche i 24 contratti di sviluppo firmati ieri a Palazzo Chigi, accordi destinati per l'80 per cento al Sud, con i quali si mettono in campo 1,4 miliardi totali (700 pubblici dai fondi U) e si spera di dare lavoro a 25mila persone. Riguardano numerosi settori, dai pomodori alla fibra ottica, dal caffè agli alberghi, dalla pasta agli elettrodomestici e sino all'energia. «Il governo - ha spiegato il premier Renzi - prova a dare un messaggio concreto di investimento sul Paese».

93,9%

sul Pil area Ue È il livello a cui è salito il rapporto debito-Pil nell'area euro nei primi tre mesi 2014

135,6%

debito-Pil Italia Nei primi tre mesi dell'anno il debito-Pil del nostro Paese è salito di 3 punti dall'ultimo trimestre 2013

Foto: Il titolare del Tesoro

Foto: Pier Carlo Padoan combatte su due fronti: in Italia per il rigore, in Europa per ottenere un po' di flessibilità

Investimenti

Aiuti alle imprese ecco il piano da 25 mila posti

Giusy Franzese

In alcuni casi si tratta di iniziative a forte contenuto innovativo, altre rientrano nelle produzioni tradizionali del made in Italy. A pag. 9 ROMA In alcuni casi si tratta di iniziative a forte contenuto innovativo, altre rientrano nelle produzioni tradizionali del made in Italy, come la pasta, il caffè, le conserve di pomodoro. Sono i 24 progetti protagonisti ieri della firma dei contratti di sviluppo a Palazzo Chigi. Complessivamente mobilitano un miliardo e quattrocentomila euro di investimenti, di cui 700 milioni sono risorse pubbliche attinte dai fondi europei dei programmi 2007-2013. Importante l'impatto occupazionale: tra posti salvaguardati e nuova occupazione si arriva a 25.000 unità. L'80% delle iniziative è localizzata nelle quattro regioni dell'obiettivo convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). Il 44% dei programmi di investimento riguarda imprese controllate da gruppi esteri. Ad annunciare la firma dei contratti lo stesso premier Matteo Renzi: «Il governo prova a dare un messaggio concreto di investimento sul Paese». Proprio mentre a Palazzo Chigi si svolgeva la cerimonia della firma dei 24 contratti (alla quale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti delle aziende coinvolte, anche il sottosegretario Graziano Delrio, il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, l'ad di Invitalia Domenico Arcuri), poco più in là, in piazza Montecitorio, Cgil Cisl e Uil mettevano in atto la prima giornata di presidio (domani il secondo round) per chiedere il rifinanziamento della cassa in deroga e dire no ai nuovi criteri all'esame del governo. I 400 milioni sbloccati la settimana scorsa servono a coprire la coda del 2013 e giusto i primi mesi del 2014. Sono tantissimi i lavoratori che non ricevono il sussidio da gennaio. No netto, inoltre, ai nuovi criteri che il governo vorrebbe varare con un decreto: troppo restrittivi, taglierebbero fuori dalla tutela dell'ammortizzatore sociale tra i 60.000 e i 150.000 lavoratori, per i quali resterebbe solo la strada del licenziamento e della disoccupazione. Cgil, Cisl e Uil apprezzano invece la firma dei 24 contratti di sviluppo, anche se sottolineano che si tratta di progetti che da tempo aspettavano l'ok. TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE La maggioranza dei progetti (20 su 24) riguarda il settore industriale. Per le nuove tecnologie si va dalla costruzione di un impianto di cogenerazione di energia elettrica e vapore (Euralenergy, 100 milioni di investimenti e 74 di agevolazioni, 357 lavoratori coinvolti), alla realizzazione di una rete in fibra ottica in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia (Telecom, 93 milioni totali), fino ai semiconduttori a Catania (Stm, 45 milioni di euro). A San Salvo (Chieti) la Denso Manufacturing Italia potrà sviluppare componenti innovativi per l'automotive: tra salvaguardia e nuova occupazione, l'investimento (circa 50 milioni di euro) coinvolgerà oltre mille addetti. La Vodafone (64 milioni) potenzierà la rete in Puglia e Calabria. E poi ci sono Whirilpool, Mbd Italia, Prysmian, Seda Italy, due aziende del farmaceutico (Sanofi Aventis e Dompè) e diverse dell'agroalimentare: Ferrarelle, De Cecco, Ponti, Giovanni Bosca Tosti, Siciliani, La Regina di San Marzano, gruppo Oleario Portaro, Kimbo e Benincasa. Tre iniziative riguardano il turismo e commercio, con costruzione di alberghi (Ro.ma Immobiliare), e riqualificazione di strutture esistenti (Diomira e Item) in Campania e in Sicilia. Totale 24 80% ANSA Industria 20 Turismo 3 Vodafone destinati al Sud 0,7 miliardi da fondi europei 25.000 le persone a cui daranno lavoro Commercio 1 I PIÙ RICCHI Euralenergy Telecom Italia 1,4 miliardi di euro di investimento Potenziamento della rete in Puglia e Calabria Investimento: 64 milioni Costruzione ed esercizio di un impianto di cogenerazione di energia elettrica e vapore Investimento: 174 milioni Addetti coinvolti: 357 Realizzazione di una rete in fibra ottica in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia Investimento: 93 milioni

I contratti firmati Accordi sottoscritti ieri a Palazzo Chigi

GLI EMENDAMENTI

Pa, si salvano dal taglio le sedi Tar distaccate**NON SPARIRANNO NELLE CITTÀ DOVE C'È LA CORTE D'APPELLO DECRETO COMPETITIVITÀ, SUL SUPERCOMMISSARIO PER L'ILVA È SCONTRO**

ROMA Il governo accetta di fare marcia indietro su un punto forse secondario, ma significativo e delicato, del decreto sulla pubblica amministrazione. È stato infatti approvato ieri sera un emendamento che ridimensiona in modo sensibile, e comunque fa slittare, il taglio delle sezioni distaccate dei Tar (tribunali amministrativi regionali). Quelle che si trovano nelle città sedi di corti d'appello (Salerno, Reggio Calabria, Lecce, Brescia e Catania) si salveranno. Inoltre la soppressione delle altre tre sedi (parma, Pescara e Latina) viene rinviata al luglio del 2015 (da ottobre del 2014). È esclusa dal taglio anche Bolzano. Intanto nell'altro ramo del parlamento è accidentato il percorso accidentato per il decreto competitività. Il provvedimento all'esame delle commissioni Ambiente e Industria del Senato dovrebbe arrivare quanto prima in aula, riforme istituzionali permettendo; ma nel frattempo governo e maggioranza stentano a trovare un'intesa sugli ultimi ritocchi. Ieri Massimo Caleo del Pd ha presentato un emendamento con il quale viene riproposta la figura del super-commissario per l'Ilva, ma sul tema lo stesso esecutivo è diviso: sarebbe in corso un braccio di ferro tra il ministero dell'Sviluppo economico e quello dell'Ambiente, che spinge per questa figura. **SEDUTA NOTTURNA** Ora l'ultima parola toccherà a Palazzo Chigi. «Gli interventi previsti dal Piano» di risanamento ambientale, si legge nel subemendamento del capogruppo Pd in commissione Ambiente Caleo, sono dichiarati «indifferibili, urgenti e di pubblica utilità e costituiscono varianti ai piani urbanistici. Il subcommissario coordina ed è responsabile in via esclusiva dell'attuazione degli interventi previsti dal Piano. Il subcommissario definisce, d'intesa con il commissario straordinario, la propria struttura, le relative modalità operative e il programma annuale delle risorse finanziarie necessarie per far fronte agli interventi». Sono poi previste semplificazioni e agevolazioni sui pareri per nulla-osta per gli interventi. La ripresa dei lavori in commissione è stata fissata per le 22, con l'intenzione di procedere in seduta notturna. In calendario le modifiche su due punti qualificanti, le misure taglia-bollette e la capitalizzazione degli interessi bancari. Foto: Marianna Madia, ministro della Funzione pubblica

EDILIZIA

L'Ance: sulla casa troppe imposte Tassi sui mutui ai minimi dal 2011Buzzetti chiede all'esecutivo una svolta immediata
Michele Di Branco

ROMA Troppe tasse sulla casa. I costruttori chiedono al governo una svolta immediata altrimenti - avverte il presidente dell'Ance, Buzzetti, è meglio chiudere i cantieri. Ma il mercato delle abitazioni conferma i segnali di ripresa: le banche certificano infatti che i mutui per l'acquisto delle case sono i più favorevoli degli ultimi tre anni. A giugno, secondo i dati dell'Abi, il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento per acquisto di abitazioni (che nel 2007 era al 5,27%) è sceso ancora dal 3,36 al 3,27%: si tratta del valore più basso da luglio 2011. Dagli addetti ai lavori si leva comunque un grido di dolore. L'Ance indirizza un drammatico sos al governo descrivendo un settore talmente in crisi «che viene spontaneo chiedersi se non sia il caso di chiudere le nostre imprese con il minor danno possibile per i dipendenti». È spietata l'analisi di Paolo Buzzetti. Il numero uno dell'associazione costruttori, riunita ieri in occasione dell'assemblea annuale, ha lanciato l'ennesimo allarme sulla situazione dell'edilizia, che continua a pagare a caro prezzo il vento della crisi, con una raffica di aziende costrette a morire e affari che precipitano. Il bilancio, in effetti, fa impressione. Dal 2008 sono stati persi 58 miliardi di fatturato e 70 mila imprese hanno chiuso i battenti o si preparano a farlo. Inoltre la stretta operata dagli istituti finanziari ha fatto mancare alle imprese 116 miliardi di credito, tanto che gli investimenti in costruzioni si sono dimezzati (-47%) e le risorse per le infrastrutture sono state tagliate del 66%, mentre le spese correnti sono cresciute di 12 miliardi. E, come un macigno sulle spalle di un settore già in grave difficoltà, si abbatte il fattore tasse. LE CIFRE La casa, denuncia l'Ance, è ormai «il bancomat del Paese»: un salvadanaio al quale governi di ogni colore attingono per far quadrare i conti del bilancio di Stato. Così il gettito fiscale è schizzato dai 9 miliardi di Ici del 2011 ai 25 miliardi pagati quest'anno per effetto dell'accoppiata Imu-Tasi. In pratica, c'è stato un incremento d'imposta del 200% che ha sottratto ulteriori risorse. Ora però, avverte Buzzetti, «non c'è più tempo da perdere perché le aziende non ce la fanno più». Occorre rapidamente una strategia che metta l'edilizia al centro della ripresa attraverso «un patto forte tra governo e filiera delle costruzioni». Nel dettaglio, l'Ance invoca maggiori risorse sulle opere medio piccole, gare trasparenti nell'ambito del piano per la messa in sicurezza delle scuole e un impulso agli investimenti per contrastare il dissesto idrogeologico. «Far ripartire il lavoro» è la priorità - dicono i costruttori - che, da parte loro, promettono impegno contro la corruzione ricordando il lancio del nuovo Codice etico. Il governo ha affidato a Riccardo Nencini il compito di cercare di rassicurare gli operatori. Il viceministro alle Infrastrutture si è detto convinto che il via libera all'atteso decreto Sblocca Italia dovrebbe arrivare entro fine mese. Tuttavia, sul fronte politico, le «insufficienti misure» che il governo Renzi avrebbe attuato nel settore dell'edilizia e degli appalti sono state sottolineate dall'ex vice ministro alle infrastrutture Mario Ciaccia, esponente di Italia Unica.

Foto: Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti

IL PROGRAMMA

Padoan: «Più flessibilità nelle regole, preoccupa la frenata del Pil tedesco»

IL MINISTRO PRESENTA IL SEMESTRE ITALIANO: «LE RIFORME DANNO BENEFICI IN 2-3 ANNI, BISOGNA CONVINCERE I GOVERNI A FARLE»

David Carretta

BRUXELLES Più flessibilità nell'interpretare il Patto di Stabilità, ma soprattutto dare priorità alle riforme. Di fronte a un nuovo avvertimento di Eurostat sul debito dell' Italia, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ieri ha cercato di rassicurare i partner europei sulla determinazione del governo italiano a perseguire la strada delle riforme strutturali. L'Unione Europea «ha un problema di crescita bassa e alta disoccupazione già da prima della crisi, e deve quindi affrontare sia le questioni strutturali sia le conseguenze della crisi», ha spiegato Padoan, presentando all' Europarlamento le priorità italiane del semestre di presidenza dell' Ue. Sulla flessibilità «non si tratta cambiare le regole» del Patto, ma di «usare quelle che ci sono nel modo migliore e con lungimiranza», ha detto il ministro. Se le riforme strutturali «sbloccano la crescita molto più di quanto si crede, e crescendo si abbatte il debito», in Europa è necessario «rafforzare gli incentivi a realizzarle», perché «per i governi i costi politici e sociali delle riforme sono immediati, mentre i benefici richiedono troppo tempo», ha avvertito Padoan. CAMPANELLO D'ALLARME Il ministro è preoccupato da una ripresa che non decolla, nemmeno nel paese considerato più forte della zona euro: «I recenti dati macroeconomici che arrivano dalla Germania sono deludenti, fanno suonare un campanello d'allarme, indicano che la debolezza è persistente nel tempo e più ampia rispetto a sei mesi fa». La crisi con la Russia sull'Ucraina non aiuta la congiuntura, perché «le sanzioni sono sempre un problema sia per chi le riceve che per chi le impone». La crescita anemica, associata alla bassa inflazione, pesa sul debito pubblico di tutta la zona euro. Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat, nei primi tre mesi del 2014 il rapporto debito-Pil nell' unione monetaria è salito al 93,9%, contro il 92,7% dell'ultimo trimestre dello scorso anno. Tra i paesi con un debito in salita c'è l'Italia, che ha toccato quota 135,6% a fine marzo, contro il 132,6% di fine 2013. Il dato - secondo solo alla Grecia - è superiore a quello stimato per tutto il 2014 dal governo nel Documento di Economia e Finanza (134,9%), ma anche a quello più pessimistico stimato dalla Commissione (135,2%). «Visto che l'Italia è un paese a bassa crescita ad alto debito, il governo ha combinato una forte agenda di riforme con misure a breve termine, preservando la stabilità finanziaria che è importantissimo», ha sottolineato Padoan davanti all'Europarlamento. Per il ministro, la richiesta di flessibilità è «un punto di partenza», e fa parte di «una strategia che combina consolidamento con riforme per rafforzare la crescita». Ma la flessibilità è indispensabile perché le riforme «hanno effetti positivi nel lungo termine ma negativi nel breve»: un paese «ha bisogno di uno, due, tre anni per vederne i frutti». Ma solo in autunno, all'Ecofin informale di Milano di settembre e al Consiglio Europeo di ottobre, il dibattito sulla flessibilità entrerà nel vivo. Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

L'ITALIA DEI PRIVILEGI il caso

Vogliono tagliare le pensioni ma salvano quelle dei deputati

Mentre rispunta l'ipotesi di colpire gli assegni dai 3mila euro lordi, la Camera mette in bilancio un buco previdenziale da 131 milioni: 25 di contributi contro 157 di spesa

Antonio Signorini

Roma Tagli alle pensioni «d'oro», che poi scopri che sono quelle da 3.000 euro lordi in su. L'ipotesi è rispuntata in questi giorni difficili per il governo, tra conti che non tornano e una manovra correttiva che incombe. Ne ha parlato il sito Formiche.net, come possibile copertura del bonus di 80 euro. Ipotesi tecnica, per il momento, ancora non sottoposta al vaglio politico di Palazzo Chigi. Dalla Presidenza del Consiglio non sono arrivate né conferme né smentite. Se non un realistico «il premier Renzi farà di tutto per non fare una cosa del genere», proveniente da ambienti governativi. Quello che è certo è che c'è una categoria di «pensionati» che non fa sacrifici e resiste a tutto. La «previdenza» dei parlamentari rimane un caso unico di squilibrio e privilegio, in barba alla spending review e alle riforme - votate dagli stessi parlamentari - che hanno trasformato il sistema previdenziale italiano in quello più severo dell'Unione europea. Dal bilancio interno della Camera in corso di approvazione in questi giorni, emerge ancora una volta l'anomalia delle onorevoli pensioni. Nel 2014 Montecitorio prevede di incassare tra ritenute e contributi previdenziali pagati dai deputati 25,7 milioni di euro e, nello stesso anno, di spendere per i vitalizi 156,2 milioni di euro: sette volte tanto. Il «buco» previdenziale dei deputati, del tutto teorico perché il bilancio della Camera copre tutte le spese per vitalizi e assegni di reversibilità, è di circa 130 milioni in un solo anno. Se i normali cittadini avessero lo stesso trattamento in termini di rapporto tra contributi pagati e assegni incassati, l'Inps sarebbe in rosso di quasi 220 miliardi di euro e l'Italia sarebbe in una bancarotta conclamata e irreversibile. Per dare una misura: se tutti i contribuenti e pensionati italiani fossero deputati ed ex deputati, il deficit si appesantirebbe ogni anno di un percentuale vicina al 16%; il rapporto deficit Pil sfiorerebbe il 19%. La fortuna dei deputati è che sono pochi e possono contare sulla autonomia amministrativa di cui gode il Parlamento e gli altri organi costituzionali, troppo spesso utilizzata per ottenere benefici economici. Come segnale di buona volontà nel bilancio 2014 c'è il contributo di solidarietà che pagano tutti i pensionati con un assegno di 14 volte superiore al minimo. Una delibera dell'ufficio di presidenza di giugno stabilisce che lo paghino anche gli ex deputati. Quando fu approvata, la Camera spiegò che sarebbe stata finanziata da trattenute variabili sui vitalizi superiori ai 90 mila euro. Peccato che la cifra, peraltro modesta visto che sono 275 mila euro, a leggere il bilancio, risulta registrata solo tra le voci in uscita. Il sospetto, insomma, è che i vitalizi degli ex deputati restino intatti che a farsi carico del contributo, o meglio di dare la cifra corrispondente allo Stato, sia la Camera. Si dirà, il sistema previdenziale dei parlamentari è già stato riformato, impedendo ad esempio le pensioni precoci di deputati. Ma non si capisce perché agli eletti non possa essere semplicemente riconosciuta una contribuzione da cumulare con quella da lavoro dipendente. Qualcosa da tagliare ci sarebbe anche per gli ex deputati. Ad esempio i 900 mila euro in un solo anno che Montecitorio sostiene come contributo alle spese degli eletti a riposo. Sfidiamo i lettori a trovare un'azienda, che si faccia carico delle spese dei dipendenti pensionati. O un parlamento così generoso.

LA VORAGINE DEI VITALIZI DI MONTECITORIO 157,19 milioni Spesa per le pensioni degli ex deputati dei quali 88,85 milioni per assegni diretti 23,30 milioni assegni di reversibilità 900 mila euro rimborsi spese per gli ex deputati 19% Il rapporto deficit/pil se tutti gli italiani godessero di un meccanismo previdenziale analogo 25,75 milioni Entrate da contributi e trattenute ai deputati 143,89 milioni Spesa per indennità e rimborsi ai deputati in carica

Foto: L'EGO

LIBERA EVASIONE: AL FISCO MENO TEMPO PER AGIRE

DELEGA FISCALE, DIMEZZATI I TEMPI PER L' ACCERTAMENTO

Marco Palombi

L'Agenzia delle Entrate avrà meno tempo per dare la caccia agli evasori. Nella delega fiscale concessa dal Parlamento al governo, secondo quanto riportato dal , c'è infatti la previsione di cancellare il raddoppio dei termini per l'accertamento fiscale in presenza di reati tributari. La norma fu introdotta nella Finanziaria del 2006, la prima dell'ultimo governo Prodi, per volere dell'allora viceministro alle Finanze, Vincenzo Visco, e del ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani: in sostanza lo Stato, in presenza di una notizia di reato, può riaprire i termini fino al doppio del normale anche , cioè senza che prima della scadenza normale si fosse accorto di nulla e anche se il reato è nel frattempo caduto in prescrizione. In pratica significa da cinque a dieci anni per omessa dichiarazione o omesso versamento Iva oppure sei anni aumentati di un quarto per ogni annualità precedente al 2011 in casi più gravi tipo la dichiarazione fraudolenta. SI TRATTA di uno strumento assai caro all'Agenzia delle Entrate (e assai invisibile a imprese e banche), che è stato però confermato persino da una sentenza della Corte costituzionale, proprio nel 2011. Ora Matteo Renzi - che all'Economia ha anche Enrico Zanetti, per anni capo dell'ufficio studi dei commercialisti italiani - vuole "tagliare le unghie" ai comportamenti troppo oppressivi dell'Amministrazione. La domanda è: ma degli evasori chi si occupa? Disperso sul fronte russo il reato di antiriciclaggio (come si sa, Forza Italia non lo ama); il disegno di legge parlamentare sulla voluntary disclosure (cioè il rimpatrio volontario di fondi illegalmente detenuti all'estero) tra abbassamento delle aliquote per mettersi in regola e estensione della possibilità di "emersione" anche ai soldi neri in Italia assomiglia sempre più a un condono; ora la sottrazione alle Entrate (guidate da poco da Rossella Orlandi, peraltro valorizzata proprio in era Visco) del raddoppio dei termini per l'accertamento. Sembra in sostanza che la bilancia del governo penda un po' troppo dal lato della compiacenza verso il contribuente, anche quello non proprio fedele. Un miglior rapporto dei cittadini col fisco è senz'altro auspicabile, ma l'assenza finora di una qualunque strategia di recupero dell'evasione segnala quantomeno una disattenzione dell'esecutivo verso le sue stesse previsioni: il governo Renzi, infatti, ha già messo a bilancio un paio di miliardi di euro da sottrarre ai furbetti del 740 a partire dall'anno prossimo. IN QUESTO SENSO è meno preoccupante l'altra notizia diffusa ieri dal Sole 24 Ore sotto al titolo "L'Iva omessa non sarà più reato". Si tratta, infatti, semplicemente di non trattare da criminali persone che hanno dichiarato al fisco i guadagni e semplicemente non hanno poi versato l'imposta: fino a pochi mesi fa bastava accumulare 50mila euro di mancati pagamenti Iva per vedersi accollato un reato punito col carcere da sei mesi a due anni, ora - dopo una sentenza della Corte costituzionale dell'8 aprile - la soglia dimensionale dovrebbe essere più che raddoppiata, ma il reato c'è ancora. Il governo, ora, dovrebbe abolirlo.

Foto: Rossella Orlandi, nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate

«La frenata tedesca spaventa l'Ue»

Padoan: «Ancora deboli». E rilancia: «Flessibilità nelle regole» Il ministro dell'Economia parla a Bruxelles: «Da Berlino campanelli d'allarme». Poi spinge: «Per fare riforme è indispensabile rafforzare gli incentivi»
GIOVANNI MARIA DEL RE

Per la crescita è indispensabile che le riforme siano attuate concretamente, ma servono anche investimenti, incentivi e una vera strategia europea, oltre a un ripensamento del patto di stabilità interno italiano. Pier Carlo Padoan lancia un messaggio chiaro illustrando le priorità del semestre di presidenza italiana dell'Ue di fronte alla Commissione Affari economici del Parlamento Europeo, presieduta dall'italiano Roberto Gualtieri (Pd). È anche l'occasione per lanciare anche un monito: «Il quadro macroeconomico - avverte - è deludente. Gli ultimi dati sulla Germania sono un campanello di allarme perché indicano che la debolezza persiste per tempo e spazio più di quanto non pensassimo sei mesi fa», un riferimento ai dati diffusi due giorni fa dalla Bundesbank, che vedono un sostanziale ristagno dell'economia tedesca tra il primo e il secondo trimestre del 2014. Pesano anche le preoccupazioni per l'impatto delle sanzioni alla Russia: «Le sanzioni sono sempre un problema sia per chi le riceve che per chi le impone», avverte il ministro. Padoan ha ribadito i tre pilastri della strategia italiana per la crescita - più integrazione, riforme strutturali, investimenti pubblici e privati. Insiste sul punto che gli è caro, è cioè che «se vogliamo esseri seri sulle riforme strutturali, dobbiamo considerare che ci vuole tempo perché diano frutti, per vedere i benefici servono non uno, ma due o tre anni». Non che, come insinuava un eurodeputato popolare greco, l'Italia stia cercando «scappatoie»: «La strategia del governo italiano - ha replicato - è fortemente incentrata sulle riforme strutturali chiave» perché «si possa rilanciare la crescita». E «io sono fortemente convinto che l'agenda di riforme debba essere attuato», e questo non vale solo per l'Italia, ma «per ogni singolo stato membro». Il perno della «flessibilità» chiesta dall'Italia - nel pieno rispetto delle regole - è tutto qui: considerare nella tempistica dell'aggiustamento dei conti che i costi sono subito, e i benefici dopo. Non si tratta di cambiare le regole del patto, ripete per l'ennesima volta il ministro ribadendo quanto già affermato all'Ecofin pochi giorni fa, ma di trovare i giusti «incentivi» per le riforme, ricordando che le riforme strutturali «hanno un chiaro impatto sulla situazione macroeconomica e sul bilancio di uno stato membro». La flessibilità, insomma, serve a dare lo spazio per attuare proprio le riforme che faranno ripartire la crescita e dunque ridurre il debito. Ne ha bisogno l'Italia, «Paese da decenni di bassa crescita e debito elevato». Secondo Padoan, però, le riforme non devono restare confinate a livello nazionale, visto lo «spillover», il «contagio» positivo sui paesi vicini. «Abbiamo bisogno di delineare una strategia di crescita per un intero gruppo di paesi», dice. Le riforme, del resto, «sono chiave ma non l'unico elemento della crescita - ha spiegato ancora il ministro - altrettanto indispensabili sono gli investimenti», intesi sia come pubblici ma anche come privati. «Se creiamo un ambiente positivo, vedrete che gli investimenti arriveranno - assicura l'ex capoeconomista Osce - di soldi in giro ce ne sono tanti». Investimenti, peraltro, che in Italia comportano anche un ripensamento del patto di stabilità interno, il quale, ha avvertito, «sembra un sistema non efficiente» che «limita il pieno utilizzo dei fondi strutturali che arrivano dall'Europa». Il governo per questo «sta esaminando come rivedere il sistema per mantenere la disciplina fiscale a livello locale, facendo un uso migliore delle risorse complessive».

Numeri

+0,2% LA PREVISIONE DIFFUSA A LUGLIO DA BANKITALIA SULLA CRESCITA DEL PIL NEL 2014. LA STIMA PRECEDENTE INDICAVA UN + 0,7% (IL GOVERNO PREVEDE +0,8%)

+1,9% LA STIMA SULL'ESPANSIONE DEL PIL TEDESCO PER QUEST'ANNO ELABORATA DALLA BUNDESBANK, CHE L'HA CORRETTA (AL RIALZO) A GIUGNO ED È STATA IMITATA, LUNEDÌ, DAL FMI

Simulazioni allo studio

Al governo servono 3 miliardi Li pagheranno i pensionati

Crescita zero, conti a rischio: torna l'ipotesi di un prelievo su chi percepisce 3.000 euro al mese. 700 mila persone coinvolte. La misura già a settembre?

ANTONIO CASTRO

Rispunta l'ipotesi di un prelievo sulle pensioni oltre i 3.000 euro netti al mese? Forse sì, ma sarebbe un boomerang per il Paese. Matteo Renzi, appena sbarcato a Palazzo Chigi, aveva garantito di non voler drenare risorse dai pensionati, neppure da quelli un po' più abbienti (in circa 700mila percepiscono assegni oltre la soglia dei 3mila euro netti/mese). Eppure, in previsione dell'aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza, il 20 settembre), e della successiva presentazione della Legge di stabilità 2014 (15 ottobre), i tecnici di via XX Settembre stanno cercando di simulare le varie ipotesi per garantire al governo i quattrini necessari per il prossimo anno. Certo la spending review di Carlo Cottarelli avrebbe dovuto portare a risparmi fin da aprile maggio, ma a parte le interviste e dotte dissertazioni sul suo emolumento si è visto poco. Il problema è che i mesi passano, il Pil si inabissa a percentuali di crescita omeopatiche, e non basta neppure il risparmio sul servizio sul debito (spesa per interessi) che contribuirà ai saldi con un extra di 3 miliardi. Insomma, bisogna trovare quattrini e magari far passare il messaggio che i sacrifici devono farli quelli che hanno di più. E tra questi potrebbero saltare sul podio proprio gli attuali fortunati pensionati eredi di un sistema retributivo generoso e non agganciato agli effettivi contributi versati. La pratica è tutt'altro che nuova: nell'applicare un contributo, tassa, prelievo o riconteggio si sono esercitati governo e ministri di tutti i colori. In questo cantiere infinito (neppure San Pietro ha subito l'edificazione perenne che il cantiere pensionistico può vantare in tempi moderni), si torna insomma a parlare di prelievi, ma di riforma vera e propria si tratta. E' vero pure che dalla riforma Dini (1995) in poi è stato un fiorire di interventi, pezze e ritocchi. Certo se poi ci si mette di mezzo una Fornero che produce esodati - più che pensionati il patatrà è assicurato e non ci resta che spendere miliardi (decine) per proteggere (salvaguardare), qualche centinaio di migliaia di lavoratori a cavallo del limbo tra contratto in scadenza, pensione allontanata e reddito che svanisce. I risparmi che la riforma Fornero/Monti avrebbe dovuto portare sono stati erosi, in parte, proprio dagli errori. Ma se domani mattina il governo dovesse decidere di rassettare le pensioni quanto potrebbe incassare? Gli economisti - e gli appassionati di studi attuariali - hanno quantificato "spannometricamente" in 3, forse 4 miliardi (abbassando la soglia sotto i 2.500 netti), di risparmi. Inevitabile che - con una spesa pensionistica che viaggia intorno ai 266 miliardi l'anno (compresi i circa 55 miliardi per le spese assistenziale e con una tendenza alla crescita, ovviamente) - si torni ciclicamente a sussurrare di interventi strutturali per frenare, tagliare, limare le pensioni. Peccato che senza l'ammortizzatore sociale dei pensionati rischia di saltare il Paese. Secondo una ricerca Nielsen sugli acquisti i primi a comprare pannolini, latte in polvere e pappette per neonati sono proprio i "pensionati", nonni che provvedono alle necessità degli eredi a cui i figli - precari, disoccupati, cassintegrati - non riescono proprio a fare fronte. A cascata, quindi, un intervento sulle pensioni rischia di tramortire anche l'unica fascia (i pensionati) che per ora contribuisce (aiutando i figli) alla modesta crescita dei consumi. Insomma, un boomerang.

Foto: Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti [LaPresse]

Italgas commissariata per mafia

Parte la svendita dell'energia di Stato

La Cdp è pronta a cedere ai cinesi di State Grid e a un fondo australiano il 49% di Reti. Se ne vanno così quote di Terna e Snam, le società che controllano il trasporto di elettricità e gas. Per un incasso di 5 miliardi a rischio la sicurezza degli asset

NINO SUNSERI

All'indomani della guerra perduta, la grande intuizione della politica era stata quella di assicurare al Paese l'indipendenza energetica. Per una nazione senza risorse era stata la scelta dello sviluppo. All'Eni di Enrico Mattei il compito di assicurare rifornimenti affidabili e a basso prezzo. Era partita da qui la rivoluzione che aveva trasformato un Paese agricolo in una potenza industriale. Forse un po' di memoria serve nel momento in cui le grandi reti di energia stanno per diventare proprietà di cinesi e australiani. Cdp, infatti, è in trattative per vendere ai State Grid of China il 35% di Cdp Reti, la holding in cui è conservata la maggioranza di Snam e fra poco anche di Terna. Possibile che nella partita entri il fondo australiano Industry Funds Management. In questa maniera finirebbe in mani straniere il 49% della scatola che contiene le principali reti energetiche del Paese: la Snam (gas) e Terna (elettricità). Volendo ancora giocare un po' con la storia si potrebbe ricordare che Snam è stato lo strumento attraverso cui Mattei ha compiuto la sua missione. Non a caso l'acronimo di Snam è stato per anni "Siamo nati tutti a Matelica", città di origine del fondatore. La Snam è stata l'anima dell'Eni. Naturale la resistenza alla separazione. E che dire di Terna? La nazionalizzazione elettrica è stata la svolta economica e politica del Paese (basti pensare all'avvento del centro-sinistra). Il passaggio di Terna e Snam sotto Cdp voleva mantenere ancora un'ombra dell'antico progetto. Nel disegno di Vito Gamberale, amministratore delegato di F2i, filiazione diretta della Cassa, le grandi dorsali dovevano restare pubbliche. Non a caso aveva trattato la struttura Telecom e si era imbarcato nell'operazione Sea su cui si soGIOVANNI GORNO TEMPINI AD DI CASSA DESPOSITI E PRESTITI CDP: LE PARTICIPAZIONI FONDO STRATEGIO ITALIANO SACE SPA SIMESTI SPA FINTECNA SPA CDP RETI SPA CDP GAS SPA CDP INVESTIMENTI SGR SPA FONDO ITALIANO D'INVESTIMENTIO SGR SPA FONDO ITALIANO PER LE INFRASTRUTTURE SGR SPA ISTITUTO PER CREDITO SPORTIVO SISTEMA INIZIATIVE LOCALI SPA EUROPROGETTI & FINANZA SPA SOCIETA QUOTE ENI SPA TERMA SPA SNAM SPA FONDO ITALIANO DI INVESTIMENTO F2I- FONDO ITALIANO PER LE INFRASTRUCTURE FONDO PPP ITALIA FONDO INVESTIMENTI PER L'ABITARE FIA FONDO INVESTIMENTI PER LA VALORIZZAZIONE (FIV PLUS) FONDO IMMOBILIARE DI LOMBARDIA FONDO MARGUERITE FONDO INFRAMED EUROPEAN ENERGY EFFICIENCY FUND GALAXY S.AR.Lno infrante le sue ambizioni. Ora Gamberale sta per uscire e l'urgenza è la privatizzazione. Giovanni Gorno Tempini dalla vendita del 49% di Cdp Reti conta di incassare 4-5 miliardi. La Cdp terrà il 51% e la governance. Una domanda: un colosso come State Grid spenderà tanti soldi per non contare nulla? L'Italia resta un Paese senza miniere e ora anche senza un disegno. Con un'offesa anche da parte della magistratura. Italgas, la società che cura la distribuzione per Snam, è stata commissariata per sei mesi dalla Procura di Palermo per aver fatto, a Torino, affari con la mafia.

Una Camera da tre milioni al giorno

Un ramo del Parlamento costa tra stipendi e spese varie un miliardo l'anno. In due anni spesa tagliata di 150 milioni. Ma nel 2015 e 2016 tornerà a salire
Dan. Dim.

Quanto costa la Camera dei Deputati? Come vengono spesi i soldi dei cittadini? Impossibile stabilirlo con certezza. Certo, un bilancio c'è. Nel 2008 era di 1,068 miliardi di euro (+1,5% rispetto al 2007) e negli anni successivi le spese sono costantemente aumentate: nel 2009 il bilancio era infatti di 1,082 miliardi (+1,3%), nel 2010 di 1,097 (+1,3%), nel 2011 1,108 (+1,01%). Dal 2012 l'inversione di tendenza: le spese sono calate dell'1,8% (1,087 miliardi), nel 2013 la diminuzione è stata del 3,01% e il bilancio è arrivato a 1,054 miliardi di euro. La previsione per quest'anno parla di un ulteriore decremento delle spese dell'1,68%: i costi stimati scendono a 1,037 miliardi, destinati però ad aumentare nei prossimi due anni. Nel 2015 la spesa sarà infatti di 1,04 miliardi (+0,36%) e nel 2016 di 1,043 miliardi (+0,22%). È tutto messo nero su bianco dal bilancio provvisorio approvato dall'Ufficio di Presidenza della Camera. Il problema però è che sul documento contabile viene riportato solo il bilancio finanziario e non anche quello analitico, come previsto per tutte le amministrazioni dello Stato, enti locali compresi, ma mai attivato a Montecitorio. Impossibile, in questo contesto, stabilire quanto si spende esattamente per tenere aperta la Camera ogni giorno, per sapere quanto costa aprire il Palazzo quando non c'è Aula, per conoscere quali beni e servizi vengono acquistati, quanto si spende ogni giorno di telefoni. E ad ammetterlo è una lettera inviata il 25 giugno scorso dai deputati questori a Davide Caparini, parlamentare leghista e segretario d'Aula che della trasparenza ha fatto una battaglia politica. «Tante spese sono state tagliate negli anni precedenti: si tratta di circa 150 milioni di euro spiega Caparini - Certo il bilancio continua a superare il miliardo e le previsioni per gli anni a venire sono di una crescita delle spese. C'è molto ancora da fare. Perché il lavoro di razionalizzazione dei costi si è fermato?». I parlamentari hanno subito una riduzione degli stipendi maggiori dei dipendenti, ma - osserva Caparini - bisogna fare di più, portando le indennità degli onorevoli agli standard europei, subordinando gli scatti di carriera a concorsi interni, usando software liberi, accorpando uffici e servizi doppiati, accorpando i servizi simili svolti dagli uffici del Senato, usare il Consip per le gare d'appalto, azzerare le consulenze. Ma orientarsi nel bilancio equivale a uscire vivi dal labirinto del Minotauro. «È un incubo - dice Caparini - Qui non si riesce a sapere neanche quanto costa un'ora d'Aula o di commissione». Come dimostra il grafico, secondo una stima fatta sui costi totali delle singole voci inserite in bilancio, si può dire che ogni giorno Montecitorio costa poco meno di tre milioni di euro agli italiani, includendo tutto, stipendi dei deputati compresi. Dal punto di vista generale, gli onorevoli costano 81,3 milioni di indennità, più altri 65,5 milioni di rimborsi. Altri 156 milioni vanno agli ex deputati, che assorbono anche 900mila euro di rimborsi. Per le retribuzioni del personale si spendono 215,2 milioni, più altri 42,7 milioni di contributi previdenziali e 243,3 milioni di pensioni. A questo bisogna aggiungere poi i costi di funzionamento: 31 milioni per la locazione di immobili, 16,9 per le manutenzioni, 7,8 per le pulizie, 6 milioni per acqua, gas e luce, 5 milioni per l'acquisto dei materiali e beni di consumo, 5,4 milioni per la stampa degli atti parlamentari e un altro milione per i servizi di stampa. Le spese di trasporto (automezzi, aerei, treni, navi) ammontano a 12,4 milioni, il personale non dipendente costa 17,5 milioni e i costi per beni, servizi e «spese varie» superano i 63 milioni. Per non parlare dei contributi ai gruppi parlamentari: 32 milioni l'anno. A cui bisogna aggiungere 35 milioni di tasse e altri 30 per fabbricati e impianti. E, nonostante la spending review, la spesa per i prossimi due anni è destinata a salire. Seppure di poco.

258.988 euro Stipendio deputati 198.638 euro Rimborso spese Stipendi personale 584.657 euro Montecitorio ci costa 2.934.231 euro al giorno Quanto costa al giorno la Camera dei deputati? Trasporto aereo 25.750 Servizi di segreteria 37.489 Manutenzione ascensori 2.546 Manutenzione arredi 2.711 Servizi di pulizia 21.148 Stampa atti 19.587 Ristorante 15.066 Gas, acqua e elettricità 13.025 Telefonia 6.341 Sito Internet 6.026 Cancelleria 2.807 Altre spese 1.739.229

Foto: Lega Nord Davide Caparini

Foto: Montecitorio ci costa

Foto: 2.934.231

Foto: euro al giorno giorno giorno giorno

In Gazzetta Ufficiale il regolamento disciplinare del Consiglio di presidenza

Stretta sui giudici tributari

Sospensione fi no a sei mesi per i magistrati lumaca
VALERIO STROPPIA

Stretta sui giudici tributari. Il rinvio a giudizio per corruzione, concussione o peculato comporterà l'esonero immediato dall'esercizio delle funzioni, con perdita del compenso fisso. Sospensione obbligatoria in caso di custodia cautelare o di condanna, anche non definitiva, per gli stessi reati (fi no a un massimo di cinque anni). Ma la sospensione da tre a sei mesi potrà essere disposta anche nei confronti dei giudici «lumaca»: chi omette o ritarda oltre i termini il deposito di almeno tre sentenze nell'arco di 12 mesi dopo essere già stato sollecitato dal presidente di commissione, come pure i presidenti che non fissano udienze per più di un mese senza giustificato motivo. La radiazione, però, sarà irrogata solo in caso di recidiva. È quanto prevede il nuovo regolamento disciplinare del Cpgt, l'organo di autogoverno della giustizia tributaria, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 168 di ieri. Il provvedimento, anticipato da ItaliaOggi dell'11 giugno 2014, tende a responsabilizzare maggiormente i presidenti di commissione e di sezione, chiamati a vigilare sugli illeciti disciplinari dei singoli magistrati (e a rispondere personalmente in caso di mancato controllo). Il Consiglio di presidenza, che si è ispirato anche al procedimento disciplinare vigente per i magistrati ordinari, ha tratteggiato meglio l'elenco degli illeciti disciplinari: dai comportamenti che arrecano indebito vantaggio a una delle parti alla consapevole inosservanza dell'obbligo di astensione, dall'interferenza sull'attività di un altro giudice all'ignoranza o negligenza inescusabile, fi no ad arrivare al reiterato ritardo nel compimento degli atti relativi all'esercizio delle funzioni o all'adozione di sentenze mal motivate e/o affette da palesi illogicità. Rimodulato il quadro delle sanzioni disciplinari, che saranno deliberate dal Cpgt e materialmente comminate con decreto del Mef. L'ammonizione sarà irrogata per trasgressioni giudicate lievi. La censura colpirà il mancato deposito di una decisione dopo un primo sollecito oppure la recidiva nelle lievi trasgressioni. La sospensione dalle funzioni, come detto, sarà applicabile nei casi di ripetuto ritardo nel deposito delle decisioni o nella mancata fissazione delle udienze. La sanzione più pesante, infine, resta la rimozione dall'incarico, che tuttavia potrà operare solo nei casi di recidiva in trasgressioni punibili con la sospensione delle funzioni. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi il Cpgt avrebbe voluto andare oltre, punendo con la radiazione i casi più gravi (per esempio la corruzione): tuttavia, a tale scopo non basta una decisione in via amministrativa, ma si rende necessaria una modifica legislativa al dlgs n. 545/1992. A fronte del giro di vite, si amplia il diritto di difesa dei magistrati tributari. L'incolpato avrà la possibilità di accesso agli atti e di depositare le proprie memorie fi no a 10 giorni prima della discussione davanti al Consiglio. L'azione disciplinare non potrà essere promossa dopo un anno dal giorno in cui palazzo Chigi e il presidente della Ctr competente hanno avuto notizia del fatto disciplinarmente rilevante. Il nuovo regolamento, infine, delinea i rapporti tra il procedimento disciplinare e il giudizio ordinario (civile e penale). Le vicende viaggeranno su binari paralleli. Tuttavia, la sentenza penale irrevocabile avrà autorità di cosa giudicata nel giudizio disciplinare. L'assoluzione comporterà la restituzione dei compensi arretrati non percepiti dal magistrato durante il periodo di stop forzato. In ogni caso, su richiesta del pm il Cpgt potrà sempre sospendere in via provvisoria il giudice sotto processo, quando i fatti ascritti siano incompatibili con l'esercizio della giurisdizione tributaria. In presenza di nuovi elementi o di ulteriori prove, la revisione del procedimento disciplinare potrà essere richiesta in qualsiasi momento dall'interessato o dai suoi eredi che ne abbiano interesse anche soltanto morale. L'articolo 19 del regolamento precisa che la morte o qualsiasi altra causa di cessazione dall'incarico di giudice tributario estingue il procedimento disciplinare. Non così le dimissioni: in tale ipotesi il Cpgt può respingerle, quando all'incolpato è contestato un fatto che può comportare la sanzione della rimozione dell'incarico.

Voluntary disclosure conforme al diritto dell'Ue

Beatrice Migliorini

Rientro dei capitali conforme al diritto dell'Unione europea. Attenzione, però, nell'ottica di contrastare l'evasione e la frode fiscale, è opportuno che il governo utilizzi al meglio i decreti attuativi della legge 23/2014 (delega fiscale). Questo il parere che, ieri, la Commissione politica dell'Unione europea ha rilasciato in merito al ddl sul rientro dei capitali così come approvato dalla commissione fiscale della camera nel corso delle settimane precedenti. In attesa, quindi, di un compromesso politico che sblocchi la situazione di stallo in cui attualmente si trova la voluntary disclosure (si veda ItaliaOggi del 22 luglio 2014) il testo del ddl prosegue nei suoi passaggi obbligati presso le altre commissioni di Montecitorio. Ecco, quindi, che la disclosure, con l'aggiunta dell'autoriciclaggio, ottiene un primo segnale positivo. «Non è compito nostro entrare nelle merito delle disposizioni», ha spiegato a ItaliaOggi la relatrice al testo per la XIV Commissione, Adriana Galgano (Sc), «ma solo valutare la conformità dell'impianto normativo alle disposizioni comunitarie e, su questo punto», ha evidenziato la relatrice, «abbiamo valutato la piena conformità delle disposizioni. Ci siamo, però, riservati il diritto di fare presente al governo e ai nostri interlocutori che sarebbe opportuno legare le sorti del ddl ai decreti attuativi della delega fiscale. In particolare», ha concluso la deputata, «sarebbe opportuno utilizzare al meglio i dlgs in corso di stesura per delineare un quadro preciso di contrasto all'evasione fiscale e alla frode fiscale oltre alla semplificazione degli adempimenti». Un quadro, quindi, quello delineato in Commissione politica dell'Unione europea, che trova conferma in quanto annunciato lunedì scorso dal sottosegretario all'economia Enrico Zanetti che, a più riprese, ha sottolineato come nei prossimi dlgs particolare attenzione verrà posta sulla depenalizzazione di alcune fattispecie al fine di definire al meglio quello che è il reato di frode fiscale.

Foto: Adriana Galgano

DECRETO CRESCITA/ Novità approdate sul tavolo delle commissioni al senato

La polizia connessa al Sistri

Obiettivo: vigilare sullo smaltimento illecito dei rifiuti
SIMONA D'ALESSIO

Forze di polizia «interconnesse» al Sistri, Sistema per la tracciabilità dei rifiuti, per vigilare sullo smaltimento illecito dei materiali. E l'agroalimentare made in Italy sarà protetto (anche) via web grazie al servizio telematico istituito presso le camere di commercio. Ecco alcune novità, da ieri sul tavolo delle commissioni industria ed ambiente di palazzo Madama, nell'ambito dell'esame del decreto «competitività» 91/2014 (Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea), sul quale i relatori Massimo Mucchetti (Pd) e Giuseppe Marinello (Ncd) stanno depositando numerose iniziative emendative; i tempi per le votazioni sono ristretti, visto che il provvedimento è atteso in aula domani. In attesa di sciogliere nodi «delicati», fra cui quello sulla reintroduzione dell'anatocismo (si veda ItaliaOggi di ieri), spazio alle norme del «pacchetto ambiente» (con correzioni pure sulle acciaierie Ilva di Taranto, per la tutela dell'ecosistema e per «la continuazione dell'esercizio dell'impresa e gestione del relativo patrimonio»): poteri speciali in tema di rifiuti, compresa la requisizione in uso degli impianti, al presidente della regione Lazio (Nicola Zingaretti) e al sindaco di uno dei comuni della regione, per prevenire, si legge, «procedure d'infrazione» in violazione della normativa comunitaria e, in particolare, «delle direttive 1999/31/Ce e 2008/98/Ce». E un altro intervento fissa che entro due mesi dall'entrata in vigore del dl il ministero dell'ambiente emetta un provvedimento per disciplinare modalità di interconnessione diretta al Sistri «da parte di tutte le forze di polizia», per il contrasto alle attività illecite nella gestione dei rifiuti «con particolare riferimento al territorio campano»; si specifica, poi, che non verranno più considerati gestione e smaltimento dei rifiuti (e, quindi, non assoggettati alle norme anti incendio), bensì «normali pratiche agricole», le attività di «raggruppamento e abbruciamento in piccoli cumuli e in quantità giornaliere non superiori a tre metri steri per ettaro di sfalci e potature, effettuate nel luogo di produzione secondo gli usi locali e nel rispetto delle norme regionali» né, recita un'altra modifica, le operazioni di «prelievo, raggruppamento, cernita e deposito preliminari alla raccolta di materiali, o sostanze naturali derivanti da eventi atmosferici o meteorici, ivi incluse mareggiate e piene». A seguire, Mucchetti e Marinello firmano testi per accelerare interventi per la lotta al dissesto idrogeologico sul territorio nazionale, introducendo una figura «ad hoc», cui i presidenti delle regioni potranno delegare, affinché operi «sulla base di specifiche indicazioni» fornire dai governatori stessi e «senza alcun onere per la finanza pubblica», e per far sì che entro 20 giorni dalla conversione del decreto siano nominati i nuovi componenti del collegio dei revisori dei conti dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra). E passa lo «scudo» telematico dei prodotti agroalimentari nazionali: istituito nel sistema camerale, sarà rivolto a «imprese e associazioni, consorzi, istituzioni ed enti pubblici territoriali, per il monitoraggio dei marchi di qualità».

RIFORMA P.A./ Un emendamento del relatore rende facoltativa la misura del dl 90

Appalti, sospensive anche gratis

I giudici potranno esonerare le imprese dalla cauzione
FRANCESCO CERISANO

Le imprese non saranno più obbligatoriamente tenute a pagare una cauzione per ottenere la sospensiva nei giudizi in materia di appalti. Salta infatti il vincolo che imponeva ai giudici amministrativi di subordinare l'efficacia della misura cautelare al pagamento di una somma di denaro. Ora la decisione è rimessa alla discrezionalità del collegio giudicante che potrà richiedere la prestazione della cauzione, ma potrà anche esonerare l'impresa da un esborso economico immediato che spesso costringe gli operatori a chiedere una fideiussione alle banche. Il parziale dietrofront sulla misura del dl 90/2014 che allo scopo di accelerare i giudizi in materia di appalti rischiava però di prestare il fianco a forti dubbi di costituzionalità (per evidente compressione dei diritti di difesa) è contenuto tra le pieghe dei primi emendamenti depositati in commissione affari costituzionali dal relatore Emanuele Fiano (Pd). La proposta di modifi ca non solo rende facoltativa quella che era una prestazione obbligatoria a carico delle imprese, ma ne circoscrive l'importo stabilendo che non possa superare lo 0,5% del valore dell'appalto. Una misura, evidentemente dissuasiva, che si affi anca all'altra che consente di condannare la parte soccombente al pagamento dell'1% del valore dell'appalto qualora il giudice ravvisi che si è trattato di una lite temeraria. Nel pacchetto di emendamenti presentati da Fiano si segnala anche una più chiara formulazione dell'art. 1, comma 5 sulla risoluzione del rapporto di lavoro che tutte le p.a. (centrali e locali, incluse le Autorità indipendenti) potranno chiedere al personale, dirigenziale e non, che abbia maturato i requisiti di anzianità contributiva (42 anni e 3 mesi). La risoluzione dovrà essere preceduta da un preavviso di sei mesi e potrà essere fatta valere anche nei confronti di dirigenti medici, sanitari, professori e ricercatori universitari. Infi ne, è stata notevolmente addolcita la spending review sulle Authority (Autorità di regolazione dei trasporti, Autorità per l'energia elettrica, e il gas, Agcom, Commissione di vigilanza sui fondi pensione e Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali) che non saranno più costrette a trasferirsi in una sede unica a condizione che rispettino un lungo elenco di parametri di virtuosità. La sede di ciascuna Authority dovrà essere ospitata in un edifi cio pubblico. Tutti gli uff i ci dovranno essere concentrati nella sede principale dove dovrà trovare posto l'80% del personale. La spesa per le sedi secondarie non dovrà superare il 20% della spesa complessiva, mentre la spesa per consulenze non potrà superare il 2%. I lavori in commissione sono ripartiti ieri in tarda serata con la presentazione di ulteriori emendamenti del relatore tra cui quello che dovrebbe addolcire la soppressione delle sezioni distaccate dei Tar.

IL RETROSCENA

Incentivi ai progettisti, pasticcio alla camera

Marco Solaia

Novità in vista per la norma sull'incentivo del 2% del valore dell'opera pubblica per i progettisti della pubblica amministrazione, dopo l'approvazione in commissione affari costituzionali della camera dell'emendamento Pdl che lo ha abrogato. Le modifi che potrebbero essere apportate in aula con un sempre più probabile maxi emendamento, considerando anche i tempi di discussione del provvedimento, oggetto di numerosi emendamenti da parte di tutti i gruppi parlamentari. Giovedì scorso la commissione ha esaminato i diversi emendamenti all'articolo 13 del decreto-legge 90/2014 che, nella versione pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, prevede un comma aggiuntivo all'articolo 92 del decreto legislativo 163/2006 (il codice dei contratti pubblici) con il quale si stabilisce che al personale con qualifiche dirigenziali non spetti l' incentivo previsto dai precedenti commi 5 e 6 della stessa norma (il due per cento del valore dell'opera per progettazione, direzione lavori e collaudo e il 30% della tariffa professionale per atti di pianificazione). Le proposte emendative prevedevano dall'abrogazione della limitazione al personale dirigenziale, alla trasformazione in incentivo all'efficienza per i controlli sull'esecuzione del contratto, fino alla riproposizione dell'abrogazione dell'incentivo stesso che era stata peraltro inserita nel testo del governo entrato in consiglio dei ministri, ma successivamente modificato. Nella scarsa attenzione dei commissari è passato, con parere favorevole del governo e del relatore, l'emendamento 13.1, firmato da Basilio Catanoso (Pdl) che elimina l'incentivo per tutti i tecnici delle amministrazioni. In commissione, subito dopo la votazione, diversi deputati del partito democratico hanno chiesto lumi sugli effetti della norma i cui contenuti (abrogativi della norma vigente) sono stati prontamente chiariti dal ministro Marianna Madia. Compreso l'accaduto più di un deputato ha affermato che «se avesse compreso la portata della proposta emendativa in discussione, non avrebbe votato a favore della stessa». Le richieste di riaffrontare la questione per individuare una soluzione di compromesso che tuteli i tecnici della pubblica amministrazione sono scattate immediatamente e, stando alle indiscrezioni filtrate in queste ore, sarebbe l'aula della camera la sede nella quale con tutta probabilità, forse con un maxi emendamento, si potrà correggere il «misfatto» compiuto, non senza qualche mancanza di attenzione, dai parlamentari, peraltro immediatamente pentiti di quanto accaduto.

Ieri la presentazione del premier Renzi. Al Sud l'80% degli interventi in programma

Contratti di sviluppo a raffica

Al via 24 nuovi progetti per 1,44 miliardi di euro

ROBERTO LENZI

Disco verde a 24 nuovi contratti di sviluppo, che insieme ai 12 già firmati portano a 36 il numero totale di accordi avviati. Ieri il presidente del consiglio Matteo Renzi ha presentato i progetti di investimento, che sono concentrati all'80% nel Mezzogiorno. Gli investimenti previsti sotto l'ombrello di Invitalia, che gestisce l'operazione, sono circa 1,44 miliardi di euro e riguardano diversi settori considerati strategici per lo sviluppo e legati fortemente al mondo dell'innovazione e/o rappresentativi del made in Italy. Secondo quanto previsto dal documento di sintesi dei progetti illustrato ieri, l'occupazione salvaguardata e/o creata è superiore ai 25 mila addetti. Le risorse finanziarie pubbliche concesse sono circa 700 milioni di euro. Gli imprenditori investono principalmente al Sud e per il 44% sono investitori che provengono da gruppi esteri che decidono di investire in Italia. La maggior parte dei programmi di investimento strategici approvati sono localizzati nelle regioni del Mezzogiorno; infatti oltre l'80% dei programmi è concentrato nelle quattro regioni dell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). La Campania risulta la regione più gettonata con otto progetti su 12 tra quelli già firmati. Va tuttavia sottolineato che i bandi per il Centro-nord sono fermi da tempo, e che l'ultimo rifinanziamento fatto ad oggi non vede comunque operativo lo strumento per queste aree. Peraltro, come si legge sul sito di Invitalia: «Il decreto del ministero dello sviluppo economico del 14/2/2014, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 97 del 28 aprile 2014, ha introdotto alcune novità volte ad assicurare una maggiore coerenza dello strumento agevolativo "Contratto di Sviluppo" col contesto socio-economico, in particolare abbassando le dimensioni minime di investimento e accelerando le procedure per l'accesso alle agevolazioni. Le procedure per l'accesso alle agevolazioni sono al momento in corso di aggiornamento. Saranno al più presto rese disponibili informazioni riguardo alle nuove modalità per la presentazione delle domande e alla procedura di valutazione». Cosa sono i contratti di sviluppo. In pratica sono gli eredi dei contratti di programma, i programmi integrati, patti territoriali, piani di sviluppo industriale ecc. Sono considerati ad oggi il principale strumento di politica industriale dedicato agli investimenti strategici ed innovativi per progetti di grandi dimensioni. Viene presentato come lo strumento negoziale che facilita la creazione di reti di imprese ed incentiva la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale, come il principale strumento al servizio dell'attrazione di investimenti esteri. Il contratto di sviluppo deve favorire la realizzazione di programmi complessi di investimento e la riqualificazione settoriale, lo sviluppo di filiere e/o di poli di specializzazione, il riposizionamento competitivo dei tradizionali settori di specializzazione. Le agevolazioni che possono concedere i contratti di sviluppo sono relative a contributi a fondo perduto e mutuo agevolato, della durata massima di dieci anni, a un tasso pari allo 0,3%, assistito da idonee garanzie, contributo in conto interessi fino al 75% dell'investimento. Il mix delle agevolazioni è negoziato con l'impresa. I progetti approvati. La maggior parte dei progetti sono relativi all'industria, seguono a distanza gli altri settori. All'interno di quelli industriali e già firmati, il progetto più importante in termini dimensionali è quello di Vodafone, che prevede un programma di investimenti per il potenziamento e l'evoluzione della rete trasmissiva, sia mobile che fissa, nelle regioni Puglia e Calabria. L'investimento è finalizzato alla realizzazione di un upgrade tecnologico della rete locale per fornire servizi di telecomunicazione di alta qualità, stabilità e velocità, basati sull'utilizzo della banda «ultralarga», mediante l'accesso alla nuova tecnologia Lte . L'investimento è di circa 50 milioni di euro. Al progetto è stata concessa un'agevolazione di circa 15 milioni di euro a fondo perduto. Da evidenziare che è prevista la salvaguardia e l'incremento occupazionale. È di Vodafone il progetto più importante: un investimento di 50 milioni per potenziare la rete in Puglia e in Calabria

I contratti da stipulare Fonte: Invitalia Turismo Industria Commercio N.N. contratti Investimenti (€/000) 3 118.073 76.440 1 39.302 12.447 24 792.167 392.324 20 634.792 303.437 Investimenti Agevolazioni Agevolazioni (€/000)

Ance: aziende edili in agonia, è meglio chiuderle

«Siamo in una situazione così difficile e drammatica che viene spontaneo chiedersi se non sia il caso di chiudere le nostre imprese con il minor danno possibile per i dipendenti». Usa una provocazione Paolo Buzzetti, presidente dell'Associazione costruttori (Ance), per sottolineare all'assemblea annuale la grave crisi che coinvolge il settore edile. Dal 2008, infatti, sono state 70mila le imprese che hanno chiuso o stanno chiudendo, con 58 miliardi di fatturato persi. Il taglio di risorse per le infrastrutture è stato del 66%, così come gli investimenti sono calati del 47%. Serve un nuovo «Piano Marshall» per fare ripartire le opere «alla faccia di Juncker», attacca Buzzetti. Che non dimentica un passaggio sulle banche: alle imprese sono mancati 116 miliardi di euro di prestiti. Dagli istituti non arriva «neanche un soldo sulle nuove iniziative», sia a causa delle decisioni prese dalla Bce, che ha escluso il settore immobiliare dai nuovi finanziamenti Tltro a disposizione delle banche da settembre, sia per effetto dell'invenduto, «un problema che andrà risolto». In questo quadro fosco, due i dati positivi, che riguardano il settore residenziale. I mutui, cresciuti del 5,2% nei primi sei mesi dell'anno e nelle compravendite, con un incremento del 4,1% nel primo trimestre dell'anno su base annua.

Nuova Cig, nuovi esclusi: in 60mila senza tutele

I criteri per gli ammortizzatori in deroga si fanno più restrittivi e per molti lavoratori scatta il licenziamento I sindacati al governo: «Ci ripensi» . . . In presidio a Roma: «Corsi e corsi, ma non trovo niente». «Beffati, perdo l'affido di mia figlia»

MASSIMO FRANCHI ROMA

«Da quando hanno chiuso la mia fabbrica ho fatto tre corsi di formazione regionali: uno per Gestione magazzino, uno per Carrellista e ora uno per Operatrice socio-sanitaria. Ho mandato migliaia di curriculum a cui nessuno ha risposto. Gli ultimi soldi li ho visti a febbraio e sono fortunata: sono i sei mesi finali di cassa in deroga del 2013, la bellezza di 700 euro al mese. Vado avanti così da due anni, il mio compagno è disoccupato e così sono tornata a vivere con i miei: volevamo dei figli ma non ce li possiamo permettere». Maria, maglia e capello nero come il cielo romano che ha accolto lei e i suoi «colleghi di sventura», ha 42 anni e vive nel Mantovano, non nel profondo meridione. Lavorava in un'azienda del legno, la cui produzione è stata spostata da Quistello a Bastia Umbra (Perugia). Se il nuovo decreto sulla cassa in deroga passerà - 8 mesi di copertura annuale al posto degli attuali 12 - a settembre sarà licenziata. Come lei altre decine di migliaia di lavoratori. Un numero preciso non c'è: c'è chi dice 60mila, chi 150mila. «VIVERE CON 700 EURO AL MESE» Ieri mattina era davanti a Montecitorio per chiedere lo sblocco dei fondi per gli ammortizzatori in deroga. Insieme a lei, lavoratori da tutto il Nord Italia, mentre domani si replica con i lavoratori del Sud. Ognuno ha la sua storia, la sua agonia lavorativa. In comune ci sono la dignità e la voglia di lottare per «qualcosa che ci spetta, perché noi non rubiamo niente: se trovassimo un lavoro, lo prenderemmo subito, invece di andare avanti con 800 euro al mese». A parlare è Vincenzo, 41enne trapiantato a Torino che racconta una delle storie più beffarde, quella della De Tomaso. «Rossignolo ci ha imbrogliato e ha truffato la Regione, così da anni dobbiamo scendere a Roma per chiedere di avere i soldi che lo Stato ci ha promesso, firmando un Accordo al ministero del Lavoro». La storia di Vincenzo è ancora più amara. «Sono separato e ho due figlie. Ma mia figlia grande ha deciso di tornare a vivere con me: con la mia ex moglie abbiamo dovuto modificare l'affidamento. Ma adesso con i ritardi dei pagamenti di almeno tre mesi sicuramente perderò l'affido». Altre storie sono arrivate sul piccolo palco che dava le spalle all'entrata della Camera dei deputati. Palco dal quale hanno concluso la manifestazione - prima di un nubifragio che ha disperso la folla - i tre segretari generali. «Le incertezze sui finanziamenti e sui tempi hanno già portato molte aziende a decidere di non fare più domanda per gli ammortizzatori in deroga, portando quindi ai licenziamenti dei lavoratori. E noi sappiamo che se un'azienda chiude, poi non riapre più», ha attaccato Susanna Camusso. «Sono mesi interi che questo governo si occupa di riforma del Senato, di riforma costituzionale, della riforma qui e lì. Ci fosse un barlume di iniziative sull'economia, che poi è ciò che dà da vivere agli italiani», l'aveva preceduto Raffaele Bonanni. «Il governo è grandemente colpevole, ha stimato la metà delle risorse necessarie per coprire la cassa integrazione in deroga e poi non le ha erogate», aveva esordito Luigi Angeletti. A metà giugno l'Unità calcolò - tramite i dati delle Regioni - che 138mila lavoratori (65mila in cigd e 72mila in Mobilità) erano in attesa di pagamenti del 2013. Dopo pochi giorni il ministro Giuliano Poletti ha sbloccato 400 milioni (le Regioni stimavano in 566 i milioni necessari per terminare i pagamenti) e nei giorni scorsi ha annunciato l'imminente stanziamento di altri 400 milioni. Ma quest'ultima tranche è legata al via libera del nuovo decreto interministeriale che cambia le regole e stringe i paletti di concessione: i mesi di copertura scendono da 12 a 8, «calcolati tenendo conto di tutti i trattamenti concessi dal primo gennaio 2014», con una retroattività assai discutibile. Per fruire della nuova Cig bisognerà avere un'anzianità lavorativa aziendale di almeno 12 mesi. Il sussidio in deroga non potrà più essere concesso in caso di cessazione, in tutto o in parte, dell'attività d'impresa. L'opposizione di sindacati e Regioni è totale. Dal governo arrivano timidi segnali in vista dell'incontro con le Regioni del 30 luglio: i mesi potrebbero tornare 12 ma ad invarianza di risorse, diminuendo il valore dell'assegno. Una richiesta definita «irricevibile» da Cgil, Cisl e Uil. Il rischio che i

sindacati vedono all'orizzonte è la volontà del governo di trasformare cassa e mobilità in deroga nel solo Aspi, l'ammortizzatore sociale introdotto da Elsa Fornero che è a carico della fiscalità generale, al netto di un contributo introdotto sui contratti a termine pagato delle aziende. Il sindacato infatti chiede invece il superamento della cig in deroga attraverso di un altro istituto mutualistico. Lo schema sarebbe quello dei Fondi di solidarietà, lanciati sempre dalla riforma Fornero, ma finora falliti per i pochi accordi di settore sottoscritti tra organizzazioni imprenditoriali e sindacati che hanno portato ad un sostanziale stop al progetto.

Foto: Presidio di Cgil, Cisl e Uil per il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga, ieri a Roma in piazza Montecitorio

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

ROMA

Campidoglio In serata giunta lampo per la correzione

Pasticcio in Aula, il Pd bocchia per errore la delibera di Bilancio

È l'atto propedeutico alla manovra Il capogruppo D'Ausilio «È stato un errore, non abbiamo votato come avremmo voluto»

Paolo Foschi

L'incidente è arrivato in serata. La maggioranza dell'assemblea capitolina ha bocciato per errore una delle delibere propedeutiche al Bilancio, quella che riguarda l'aumento dell'Imposta Unica Comunale, che comprende anche la regolamentazione dell'Imu, l'imposta sugli immobili, e la Tasi, la tariffa sui servizi indivisibili (illuminazione pubblica, manutenzione stradale, etc). Dopo un primo momento di panico, quando si è sparsa la voce che potesse rischiare di saltare addirittura la manovra di Bilancio, l'allarme è rientrato: la delibera dovrà rifare il percorso dall'inizio, dalla giunta all'aula, ma intanto l'iter dell'intero provvedimento va avanti. E proprio ieri sera c'è stata una riunione di giunta lampo, straordinaria, per avviare l'iter bis.

La delibera è stata votata dopo una lunga giornata di esame di emendamenti e altre norme. Qualche consigliere faceva avanti e indietro con il corridoio, qualcuno mandava messaggi al cellulare. Insomma, c'era una certa rilassatezza. E così nella distrazione, anziché votare a favore, i gruppi del Pd e di Sel hanno votato contro. E solo quando è comparso il risultato (22 contrari, 6 favorevoli, nessun astenuto), gli esponenti del centrosinistra si sono accorti del pasticcio. Qualcuno in un primo momento - ripensando ai rapporti difficili degli ultimi fra il Pd romano e il sindaco Marino - ha temuto uno «sgambetto» volontario dagli esiti politici imprevedibili. Invece, come ha candidamente ammesso Francesco D'Ausilio, capogruppo in assemblea, «ci siamo sbagliati».

Mirko Coratti, presidente dell'Aula, ha sospeso la seduta e dopo una riunione con i capigruppo, i lavori sono ripresi con i consiglieri del Pd che hanno fatto rettificare il voto, ma senza effetti giuridici. «Adesso rifarà il suo iter e tornerà in Aula rinnovata ma mantenendo il suo impianto» ha spiegato Alfredo Ferrari, presidente della Commissione Bilancio.

«Sorprende e rattrista constatare che la maggioranza che dovrebbe governare la città più importante di Italia non sa come e cosa si stia votando» hanno scritto in una nota i consiglieri del Movimento 5 Stelle. Marco Pomarici, del Nuovo Centro Destra, ha parlato di «situazione tragicomica», mentre per Fabrizio Ghera, Fdi, «la maggioranza è allo sbando».

Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I lavori Nella foto grande, l'aula Giulio Cesare. A sinistra, Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd

ROMA

L'emergenza Emendamento in Senato. La Pisana: non lo sapevamo

Rifiuti nel Lazio, a Regione e sindaci poteri specialiIl Campidoglio aumenta la Tari del 4 per cento Il testo «Ordinanze urgenti a tutela di salute e ambiente»
Claudia Voltattorni

Poteri speciali sui rifiuti per il presidente della Regione Lazio e anche per i sindaci dei comuni coinvolti nell'emergenza. Esulta il Campidoglio. Sorpresa e stupore invece alla Pisana, «non ne sapevamo nulla». Perché, dicono, quell'emendamento al Dl competitività presentato ieri durante l'esame in commissione Ambiente e Industria al Senato «non è stato concordato con la Regione Lazio». I relatori, Massimo Mucchetti del Pd e Giuseppe Marinello di Ncd, propongono che il governatore e i sindaci del Lazio possano «adottare ordinanze contingibili e urgenti, con le quali disporre forme, anche speciali, di gestione dei rifiuti, compresa la requisizione in uso degli impianti e l'avvalimento temporaneo del personale che vi è addetto».

In realtà, tutto ciò, sottolinea il Campidoglio, «ricalca il decreto Galletti», che «per un periodo non superiore ai sei mesi» prevede per governatori, presidenti di Province e sindaci la possibilità di «emettere ordinanze contingibili e urgenti per consentire il ricorso temporaneo a speciali forme di gestione dei rifiuti, anche in deroga alle disposizioni vigenti, garantendo un elevato livello di tutela della salute e dell'ambiente». La Regione spiega che «nel Lazio il problema era 4 mesi fa quando poi l'ordinanza del sindaco di Roma Ignazio Marino aveva prorogato per altri 4 mesi la possibilità di conferire l'immondizia negli impianti del Colari di Manlio Cerroni gravati dal divieto di utilizzo per la legge antimafia». Ma oggi, «l'emergenza non c'è più: ben venga comunque uno strumento in più come i poteri speciali». L'assessore regionale ai Rifiuti Michele Civita chiarisce: «L'emendamento è legato all'interdittiva data al Colari e al rischio che non si potessero più conferire i rifiuti nei suoi impianti». Poi c'è stato il Tar che ha dato ragione a Cerroni. «Ora - continua Civita - ci sarà il Consiglio di Stato: ma non possiamo affidarci alle opinioni e alle sentenze». Quindi i poteri speciali «oggi serviranno per Roma, domani per un'altra città».

E continua la ricerca di una nuova discarica per Roma, con l'assessore capitolino ai Rifiuti Estella Marino che ipotizza siti anche in provincia approfittando della futura Roma Città metropolitana. «Che la provincia non diventi la pattumiera di Roma», si preoccupano i parlamentari pd Renzo Carella, Marietta Tidei e Bruno Astorre. L'assessore Civita ritiene «tramontata la soluzione Falcognana», boccia la proposta di Ama e Campidoglio di un ecodistretto a Ponte Malnome nell'area Ponte Galeria, «siamo contrari», e frena sull'ipotesi Aprilia e Latina: «Verificheremo la possibilità che, in situazioni di emergenza, si possa usare il tmb di Aprilia solo per il trattamento dei rifiuti senza farli finire alla discarica di Latina».

Intanto proprio ieri la commissione capitolina del Bilancio ha votato l'aumento della tassa sui rifiuti: la Tari ai romani costerà il 4 per cento in più per un valore di circa 17 euro sulla tariffa massima. L'Aula ha approvato anche diversi ordini del giorno dell'opposizione, con cui si impegnano sindaco e Giunta a estendere la raccolta differenziata a tutti i Municipi entro il 2016 e a trovare un sito alternativo a Malagrotta per l'immondizia non trattata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il video La provocazione del Pd

Un video di un minuto fatto di selfie

accanto a rifiuti, bottiglie ed elettrodomestici abbandonati in

strada, nel pieno centro storico di Roma. A realizzarlo non è, come sarebbe immaginabile, qualche esponente dell'opposizione in Campidoglio, ma lo ha girato e montato lo storico circolo del Pd di via dei Giubbonari per presentarlo alla Festa dell'Unità. Il video mostra finti turisti alle prese con il degrado.

«Roma dovrebbe essere nota solo per la sua bellezza», recita il cartello al termine del video-campagna per «sensibilizzare

l'attenzione e aumentare l'amore di tutti, nessuno escluso per ciò che gli compete, per Roma»

Foto: Discarica In alto, il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti: un emendamento al dl competitività in discussione al Senato gli assegna poteri speciali in caso di emergenza rifiuti. A sinistra, una delle colline di immondizia nella discarica di Malagrotta (Jpeg)

ROMA

Cosap, il Comune prepara la stangata sui maxi eventi

VIA LIBERA ALLA TARI CON AUMENTI DEL 4%, PER ERRORE BOCCIATA IN CONSIGLIO DALLA MAGGIORANZA LA NUOVA IUC

LA MANOVRA In arrivo un'ulteriore stangata sulla Cosap, la tassa di occupazione del suolo pubblico. Organizzare un grande evento nelle aree comunali, e magari di pregio, della Capitale costerà ancora più caro agli organizzatori. D'altronde dopo la bufera sul concerto dei Rolling Stones al Circo Massimo (nemmeno 8.000 euro pagati dalla band al Campidoglio), il sindaco Ignazio Marino lo aveva detto chiaro e tondo: «Mi aspetto dall'Aula che un evento simile lasci alla città 300mila euro». E il momento per esaudire le richieste del primo cittadino è arrivato. Come? Attraverso un emendamento alla delibera Cosap propedeutica al Bilancio verranno triplicati i coefficienti per calcolare l'ammontare della tassa. Che è stata già ritoccata all'insù dalla giunta quando ha approvato la manovra. Un esempio su tutti: i camion bar e i caldarrostaï pagheranno 10 volte in più (da 3 a 30 euro al giorno).` LA RIUNIONE La decisione è stata presa e ufficializzata ieri. Prima il sindaco Marino e l'assessore al Bilancio Silvia Scozzese ne hanno parlato alla maggioranza, poi i nuovi incrementi Cosap legati ai grandi eventi sono stati discussi durante una giunta straordinaria. Nel corso della quale è stato deciso che la squadra di governo è pronta ad aprire anche alle richieste della minoranza e, soprattutto della maggioranza, «purché siano a saldo zero» e nell'interesse dei cittadini. Di fatto, controluce, emerge un dato: il Comune vuole chiudere la partita Bilancio il prima possibile. E c'è una linea Maginot, fissata per giovedì prossimo 31 luglio, che sarebbe bene non superare. Per due motivi: incassare i primi di agosto il sì del Governo al piano di rientro e far scattare, allo stesso tempo, i nuovi salari accessori, che hanno bisogno della copertura della finanziaria capitolina. Durante la riunione di maggioranza, Fabrizio Panecaldo a nome di tutti i gruppi ha fatto presente a Marino la possibilità di inserire nelle maratona di questi giorni altre delibere, che poco hanno a che fare con i numeri. La prima è quella sul registro delle unioni civili. IL CASO © RIPRODUZIONE RISERVATA La tornata di ieri è stata comunque caratterizzata da due fatti: il via libera alla Tari (+4 per cento per un valore di 17 euro sulla tariffa massima) accompagnata dal semaforo verde per il piano finanziario dell'Ama. La municipalizzata da quest'anno dovrà fare a meno di 90 milioni di euro da parte del Comune, come scritto nero su bianco nel piano di rientro. Infine, nella giungla di sigle e di documenti da votare c'è stato lo scivolone della maggioranza: per un errore è stata bocciata la delibera che riguardava la Iuc (l'imposta unica Comunale, comprensiva delle disposizioni che disciplinano l'Imu e la Tasi). Una svista che ha provocato subito le reazioni di scherno dell'opposizione («Non sanno nemmeno pigiare un bottone»). E ieri sera alle nove Marino ha convocato una giunta-lampo per modificare il testo della delibera bocciata in modo che venga ripresentata in Aula il prima possibile. Simone Canettieri Con un emendamento saranno triplicati i coefficienti per calcolare la tassa per l'occupazione di suolo pubblico

Foto: Un'immagine di Palazzo Senatorio

roma

Manovra Debacle della maggioranza che per errore boccia l'imposta unica comunale: tutto da rifare
Sul bilancio è «prova di pace» tra giunta e Aula

Sus. Nov.

Un'apertura devisiva quella della giunta Marino, in questo caso indirizzata dal neoassessore al Bilancio Silvia Scozzese, sulla manovra di bilancio alla vigilia dell'esame definitivo dell'Aula Giulio Cesare. Una giunta straordinaria indetta ieri pomeriggio ha infatti accolto alcune delle modifiche proposte dai consiglieri capitolini, anche dell'opposizione. Un passaggio importante per due, fondamentali motivi: sancire un rapporto diverso tra giunta e aula, basato sulla collaborazione e non sul muro contro muro, e mettere al sicuro l'approvazione della finanziaria 2014 entro fine mese o, comunque, scongiurarne il rinvio a settembre. L'apertura della giunta verso le "esigenze" dell'aula si tradurranno probabilmente in un maxiemendamento. Sul tavolo delle riunioni che si sono susseguite per tutta la giornata di ieri tra sindaco, assessore al Bilancio ed esponenti della maggioranza, non solo le modifiche al bilancio, alcune delle quali da inserire già nelle delibere propedeutiche come la «riduzione» del salasso Cosap, ma anche il cronoprogramma dell'azione amministrativa. Se la giunta «cede» sulle modifiche al bilancio (a saldi invariati come raccomandato dalla Scozzese), la maggioranza dell'aula dovrà invece cedere su altri fonti, in primis la delibera che istituisce il registro delle Unioni civili. E sarà stato forse il clima sin troppo disteso a causare una "debacle" calmorosa da parte della maggioranza che per errore ha bocciato la delibera sulla luc (Imposta unica comunale), propedeutica al bilancio. Un «errore» che ha portato gelo tra gli scranni della maggioranza e alla quale ha posto rimedio una giunta straordinaria con l'approvazione di un nuovo testo che tornerà in commissione e in Aula. Nessuna svista invece nell'approvazione del piano finanziario dell'Ama che stabilisce un aumento tariffario del 4%, per un valore di circa 17 euro sulla tariffa massima. Il presidente della commissione Bilancio, Alfredo Ferrari, ha però garantito che «dai calcoli sul piano di rientro ci sarà un efficientamento di 90 milioni che potrà portare a una riduzione della tariffa con l'assestamento di bilancio a ottobre».

Foto: Scozzese L'assessore capitolino al Bilancio ha aperto la strada del dialogo con il consiglio comunale

Da parte del Comuni. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con sentenza di Giuliano Amato

Sale da gioco, sono regolamentabili

Ha ragione il Comune di Rivoli: chiusura dalle 23 alle 12
GIORGIO PONZIANO

Giuliano Amato ha firmato una delle prime sentenze da quando è entrato alla Corte costituzionale. Argomento: le slot machine. Si tratta di una materia in cui si contrappongono le grandi società che gestiscono il gioco d'azzardo e i sindaci che vorrebbero mettere un freno al proliferare delle sale giochi, a volte colpevoli dell'insorgere di ludopatie, le cui spese di cura ricadono, tra l'altro, sul servizio sanitario pubblico. Così da un lato lo Stato-biscaggiatore incassa le imposte che gravano sulle giocate, dall'altro paga gli interventi delle aziende sanitarie per curare chi gioca in modo patologico. La querelle è da molto tempo nelle aule dei tribunali, con alterni risultati. A volte i giudici hanno dato ragione ai sindaci repressivi, altre volte alle società che reclamavano libertà d'azione. Una schizofrenia giudiziaria che ha finito per coinvolgere la Corte costituzionale: è più da tutelare la libertà di gioco oppure il diritto dei sindaci a regolamentarla? Giuliano Amato (in quanto relatore) ha dovuto sciogliere il dilemma che era stato posto, secondo l'iter giudiziario, dal tribunale amministrativo del Piemonte che si era venuto a trovare in mezzo alla disputa tra alcune società del gioco e i Comuni di Rivoli e Santhià. I sindaci delle due località hanno imposto rigidi limiti all'orario e alla dislocazione delle slot ma il loro intervento è stato definito illiberale e anticostituzionale dagli operatori del settore, soprattutto preoccupati che le strette maglie della regolamentazione si estendano agli altri Comuni italiani. In realtà i giudici del Tar avevano spezzato una lancia a favore dei sindaci e per questo avevano chiesto aiuto alla Corte costituzionale: giusto regolamentare le slot, imponendo per esempio che siano lontane da scuole e oratori, ma i primi cittadini- secondo i giudici amministrativi- non dispongono di leggi appropriate che gli riconoscano questa possibilità d'intervento. Giuliano Amato (non a caso soprannominato «il dottor Sottile») e i suoi colleghi hanno sentenziato invece che non c'è bisogno di nuove leggi, esse ci sono e i sindaci se ne possono avvalere, quindi via libera alla regolamentazione delle sale giochi, anche con misure particolarmente severe come quelle prescritte dal Comune di Giuliano Amato Rivoli (Torino), che ha imposto di spegnere le slot dalle 23 alle 12 «per limitare-è scritto nella delibera- il gioco tra le casalinghe e i giovani, oltre a vietarne il posizionamento a meno di 400 metri da scuole, chiese e ospedali». Il provvedimento sulle liberalizzazioni del 2011 prevede deroghe alla deregulation «in caso di necessità di tutelare la salute, la quiete pubblica o la circolazione stradale». Perciò, secondo la Corte, i sindaci hanno gli strumenti legislativi per operare, la norma nazionale c'è, quindi nessuna titubanza da parte dei primi cittadini che vogliono agire, almeno per quanto riguarda le nuove aperture. «Una sentenza importante», dice Franco Dessì, sindaco di Rivoli, «che mette ora tutti i Comuni nelle condizioni di intervenire contro la proliferazione del gioco d'azzardo». «Abbiamo confidato le sale fuori dal centro storico- aggiunge Angelo Cappuccio, sindaco di Santhià (Vercelli)- e aperto un laboratorio per la ludopatia. La decisione della Corte ci sprona ad andare avanti». Nella sentenza si afferma che «l'esercizio del potere di pianificazione non può essere inteso solo come un coordinamento delle potenzialità edificatorie connesse al diritto di proprietà ma dev'essere ricostruito come intervento degli enti esponenziali sul proprio territorio in funzione dello sviluppo complessivo ed armonico del medesimo, che tenga conto sia delle potenzialità edificatorie dei suoli, sia di valori ambientali e paesaggistici, sia di esigenza di tutela della salute e quindi della vita salubre degli abitanti». Da parte sua, l'associazione dei gestori, Sagar, commenta: «La sentenza conferma che non è nelle aule di giustizia che si può regolamentare il gioco». E chiede un intervento del governo per arrivare a leggi chiare e uniformi. Secondo il ministero della Salute sarebbero 700.000 gli italiani col 'vizio del gioco', di cui 300.000 considerati patologici mentre uno studio del Cnr di Pisa parla di circa 19 milioni di scommettitori, di cui 3 milioni a rischio ludopatia. La Lombardia è in testa alla classifica del numero di scommettitori, seguita da Lazio, Campania, Emilia Romagna e Veneto: esse raccolgono il 55% delle scommesse. Anche se poi è l'Abruzzo che nel 2012 spendeva di più pro-capite (3.440 euro a testa in media), poi il Lazio (1.418 euro) e la

Lombardia (1.319) euro). In questi giorni la Corte dei conti ha condannato un ex dipendente del Comune di Orsogna (Chieti) a restituire al Comune 60 mila euro che l'uomo ha sottratto. Egli ha confessato aggiungendo di avere agito così perché ludopatico, patteggiando una pena di un anno e 10 mesi. Ora si trova in una comunità di recupero per giocodipendenti. La sentenza della Consulta consentirà ai sindaci di arginare il fenomeno. Ma Giuliano Amato e i suoi colleghi costituzionalisti dovranno assai presto occuparsi di un'altra faccenda, che non ha nulla a che fare col gioco d'azzardo ma è altrettanto intricata sul piano giudiziario. Si tratta della meteorologia. Le associazioni degli albergatori della riviera romagnola hanno pronta la querela contro ben 300 siti di previsioni meteo e la illustreranno oggi in un summit al Grand Hotel di Rimini. «Il fenomeno delle previsioni nelle ultime stagioni ha provocato ingenti danni economici e di immagine- dice Patrizia Rinaldis, presidente dell'Associazione albergatori di Rimini -a causa degli scenari atmosferici previsti con largo anticipo e spesso più negativi rispetto alle reali condizioni meteorologiche verificatesi». Il bello è che ha dato l'adesione a questa campagna giudiziaria contro i meteorologi anche l'assessore regionale al Turismo, Maurizio Melucci. «È vero, occorre un servizio meteo nazionale civile, in questo modo si può arginare chi fa meteorologia da gossip», dice Pierluigi Randi, della Società meteorologica italiana. Ma in rete i siti meteo abbondano e i loro animatori non accettano di essere chiamati in tribunale. Si appellano alla libertà di pensiero e di espressione. E annunciano ricorso alla Corte costituzionale. Il dottor Sottile dovrà occuparsi anche di astri. Twitter: @gponziano

POSTE/ Il cda ribadisce la linea sull'ingresso nella compagnia, ma non cede sui paletti

Sì ad Alitalia, no ai suoi debiti

Interessano le molte sinergie con il nuovo vettore

Poste italiane non dice no all'operazione Alitalia-Etihad. È pronta a fare la sua parte, ma solo in una logica industriale e di mercato. È la linea ribadita ieri dal cda che ha fatto il punto sulle linee guida del nuovo Piano industriale e ha esaminato appunto l'impostazione data dal gruppo alla partecipazione all'operazione AlitaliaEtihad «condividendone la logica industriale e di mercato». In parole povere, Poste non intende bruciare altro capitale per finanziare gli oneri legati a contenziosi o a perdite della vecchia Alitalia. Se l'obiettivo sono le sinergie industriali (su logistica, ticketing, assicurazioni, carte di pagamento, e-commerce) è con la nuova società che Francesco Caio è pronto a collaborare. Un incontro con l'a.d. di Etihad, James Hogan, ha fatto emergere grande sintonia sulle prospettive industriali, riferiscono sempre dal quartier generale di Poste. Del resto, il gruppo ha fatto sapere appena quattro giorni fa di aver «concluso positivamente la valutazione della partecipazione all'operazione Alitalia-Etihad. Dall'analisi di questi giorni, è emersa una forte coerenza con la missione che Poste italiane si sta dando nell'ambito del suo piano industriale di diventare un'infrastruttura di logistica e servizi centrale per la competitività e la modernizzazione del Paese», afferma il gruppo, che sgombera poi il tavolo da equivoci e «indiscrezioni» che «troppe volte fotografano solo una parte della realtà». Tra gli argomenti trattati dal consiglio, anche la nomina di Marco Siracusano a responsabile della divisione BancoPosta. Siracusano, 52 anni, in passato ha diretto il marketing del BancoPosta, per poi passare a responsabile marketing Privati della Banca dei territori del gruppo Intesa Sanpaolo. Caio ha avuto ieri anche il suo primo incontro coi sindacati, a cui ha dato indicazioni su ciò che intende fare per lo sviluppo dei business. Nessuna indicazione, invece, sulla privatizzazione. Il Piano industriale completo sarà presentato a ottobre e solo allora si potranno cominciare a delineare i tempi dello sbarco in borsa, che ormai slitta inevitabilmente al 2015. Ora c'è il nodo Alitalia da sciogliere e il faro, per Caio, proprio in vista dell'ipo, resta il mercato. Quanto alle voci su malumori di vari azionisti in merito alle richieste avanzate già nei giorni scorsi da Poste italiane, ieri, l'a.d. di Unicredit, Federico Ghizzoni, ha ribadito che «noi, come banche, abbiamo fatto quello che c'era stato chiesto, quello che è stato negoziato e concordato è sul tavolo. Quindi abbiamo finito il nostro compito, vediamo cosa succederà».